

**Mio nonno  
che inventò  
la Lambretta**  
Torre pag. 17

**Ugo Baduel  
giornalista libero**  
Sansonetti pag. 19



**Clay, quel  
pugno  
nella storia**  
Bucciantini pag. 22

# U:

# Elezioni, il Pd lancia la sfida

- **Renzi** a Torino con i candidati di europee e amministrative: «La sinistra che non cambia è destra»
- **Da Roma** Cuperlo propone i Comitati della sinistra ● **D'Alema**: «Aspiriamo a diventare maggioranza»

A Torino parte la sfida elettorale del Pd. Con Matteo Renzi i candidati alle Europee e alle amministrative del 25 maggio. Intervista a Sergio Chiamparino, candidato alla Regione Piemonte: «Ora il riscatto». Da Roma Cuperlo lancia i Comitati della sinistra.

CIARNELLI FRULLETTI MARCUCCI  
ZEGARELLI A PAG. 2-5

## Un Paese (quasi) normale

LUCA LANDÒ

● **IMARZIANI NON ESISTONO. TUTTI LO DICONO E TUTTI LO SANNO. TRANNE QUALCHE SCIENZIATO** e molti matti che sostengono il contrario, nessuno vi dirà mai che ci sono uomini verdi che atterrano a Villa Borghese e salgono al Quirinale, come raccontava Ennio Flaiano sessant'anni fa. Non ci sono ed è un peccato. Perché sarebbe davvero interessante, quasi istruttivo, chiedere a qualche Et di passaggio che idea si è fatto di questo Paese.

SEGUE A PAG. 15

## Scelte chiare sull'Europa

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

A Torino, il Pd ha lanciato la campagna per le europee. Renzi ha detto con forza che il Pd ha l'ambizione di andare in Europa per cambiarla, per costruire un'Europa dei popoli e non dei tecnici, delle idee e non delle banche. Ottimo. Ma quali idee? È il momento di farne il fulcro della campagna elettorale.

SEGUE A PAG. 15



## Guerriglia a Roma: scontri e cariche

Gruppo di incappucciati si stacca dal corteo dei movimenti ed è battaglia: sei fermi  
Un giovane perde la mano nel lancio di una bomba carta BUFALINI SOLANI A PAG. 11

Staino

ANCHE BONAIUTI SI  
LIBERA DA BERLU-  
SCONI.

SOLO CUPERLO  
NON RIESCE A LIBE-  
RARSÌ DA D'ALEMA.



Staino

## Dell'Utri era in hotel: subito l'estradizione

- **L'ex senatore** in fuga da venti giorni: catturato a Beirut grazie al cellulare e alla carta di credito
- **Orlando**: avviato l'iter per la consegna all'Italia

L'hanno tradito il telefono cellulare e la carta di credito appena usata: la latitanza di Marcello Dell'Utri è finita dopo pochi giorni in un hotel sul mare di Beirut. L'annuncio del ministro dell'Interno Angelino Alfano, mentre il Guardasigilli Andrea Orlando ha già avanzato la richiesta di estradizione. Si indaga ora sui canali e le connivenze che hanno reso possibile la fuga. Martedì è attesa la sentenza della Cassazione al processo per mafia: in appello Dell'Utri è stato condannato a 7 anni.

FUSANI A PAG. 4

## La diaspora dei berluscones

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

C'è qualcuno che finisce in manette. Altri amici stretti già annunciano la fuga. Simboli di un potere che crolla. E riemergono così tutte le fragilità di un partito personale che per più di venti anni è rimasto adagiato nella più assoluta indeterminatezza organizzativa.

SEGUE A PAG. 15

## ECONOMIA

### Poletti promette: «scivolo» agli esodati

- **Lavoro**: intesa vicina per le modifiche ma Ncd resiste

DI GIOVANNI A PAG. 8-9

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Grillo cambia. Dipende dalla latitudine

● **CHIUNQUE DI NOI, SE SI AMMALA, PRENDE SUBITO L'AEREO PER BEIRUT**, naturalmente dopo aver prenotato una stanza in un hotel a «5 stelle»! Altro che San Raffaele o altre «eccellenze» sanitarie ben note a Berlusconi, all'ex governatore Formigoni e ai suoi amici, foraggiati per decenni da denaro pubblico. D'altra parte, quando c'è la salute c'è tutto, ma, come cantava Nino Manfredi, ci vuole anche un *par de scarpe nove* per andare in giro. Grillo, per esempio, sta girando l'Italia con il suo tour; comi-

zio a pagamento con telecamere al seguito, che l'altra sera ha fatto tappa a Padova. E qui l'ex comico è diventato improvvisamente secessionista, con tanto di tank di cartone, per compiacere i locali, ma soprattutto per strappare voti alla Lega. Perché Grillo è un attore e quindi, per sua natura, camaleontico. Infatti, cambia colore a seconda della latitudine, non disdegnando di trovarsi anche a fianco dei fascisti di Marine Le Pen: iper italiano contro l'Europa, anti italiano a 5 stelle, se serve.

## LA STORIA

### Ali, recluso su una nave per colpa della legge

- **E dal Darfur** all'Ikea lieto fine per il rifugiato Adam

COMASCHI RIGHI A PAG. 12



“L'amore che mi ha catturato la vita!”  
Il nuovo libro su Carla Cantone  
A cura di Valerio de Filippis  
Libreria  
www.libreria.it



## POLITICA

# La sfida di Renzi: «La sinistra se non cambia è destra»

- Il premier apre la campagna Pd per le elezioni europee e amministrative di maggio
- «Il partito non perda tempo a dividersi al proprio interno»
- «Grillo? Lasciamolo cuocere nel suo brodo»

VLADIMIRO FRULLETTI  
INVIATO A TORINO

«Il Pd non perda tempo a dividersi al proprio interno, dobbiamo parlare alla gente». L'appello lo lascia proprio in fondo al discorso. Direttamente l'interlocutore è Beppe Grillo e i suoi «insulti quotidiani». «Lasciamolo cuocere nel suo brodo», dice, non replichiamo a chi era partito «per cambiare il Palazzo e invece si sta accorgendo che è il Palazzo sta cambiando loro».

Ma indirettamente le parole di Renzi suonano come risposta alle frecciate che da Roma, dall'assemblea della minoranza cuperliana arrivano sulla convention di Torino che fa partire la campagna elettorale del Pd. Da qui l'invito del premier-segretario a evitare l'eccessivo autolesionismo a 40 giorni dal voto del 25 maggio probabilmente decisivo per lui ma anche per il Pd. Certo, dando appuntamento ai due prossimi seminari aperti che il Pd coi ministri farà proprio sui temi più divisivi come il lavoro (mercoledì) e le riforme istituzionali (il 23 aprile), sottolinea come il confronto e la discussione anche accesa a lui non dispiaccia. L'importante però è che una volta deciso non si torni indietro. Perché «la sinistra che non cambia diventa destra» avverte rispolverando lo slogan delle primarie. Insomma dalla strada delle riforme, imboccata dal governo e quindi dal Pd, non si potrà tornare indietro. O meglio, che se e quando Renzi dovesse accorgersi che gli ostacoli sono insormontabili si fermerebbe, ma non per tornare «a casa» e «cambiare mestiere», bensì per salire sulla «ruspa» come qualcuno, dei cinquemila del PalaOlimpico, gli suggerisce. Ruspa che al momento lui promette che utilizzerà sicuramente per spianare la burocrazia pubblica e non farsi inghiottire dal pantano dei palazzi romani («fuori dal palazzo del potere c'è un'Italia viva, vera, bella, che sta semplicemente aspettando di poter fare il proprio mestiere», dice più tardi a Lucca). Perché forse sarà anche demagogia,



...  
**«Ora entreremo anche con la ruspa dentro la pubblica amministrazione»**  
 ...  
**«L'anno prossimo interverremo sulle pensioni sotto i mille euro»**

riconoscere, tagliare gli stipendi dei superdirigenti «cresciuti del 170% mentre quelli delle famiglie rimanevano fermi o si riducevano», ma è prima di tutto un «rimettersi in contatto con la realtà», con quelle persone normali da cui la politica s'era allontanata. Come nel caso del volontariato al cui festival di Lucca (dove si dice convinto che vadano messi on-line tutti i contributi pubblici ricevuti da partiti, sindacati, associazioni), direttamente da Torino, il premier va a rendere omaggio nel tardo pomeriggio.

Tanto più che al momento sui suoi strappi c'è grande consenso. Sia dentro il Pd come testimonia la scelta di Sergio Chiamparino, candidato a presidente del Piemonte (e immune, garantisce Renzi, da qualsiasi tentazione di dotarsi di mutande verdi), di ri-prendere la tessera democratica («ora mi sento a casa mia» dice fra gli applausi). Ma soprattutto fuori, «fra la gente» come dicono i candidati sindaco che pazientemente in fila (dura più di un'ora) attendono di farsi con Renzi una foto da utilizzare per la campagna elettorale: «può valere anche il 3-4% in più» garantiscono.

Quindi, visto che fin qui le scelte stanno funzionando, è ovvio che la retromarcia non può essere inserita. Anche perché probabilmente non fa proprio parte delle dotazioni di base del Pd renziano. Almeno sulle questioni fondamentali che ne hanno giustificato l'ascesa a Palazzo Chigi. Visto che, ragiona Renzi, non ci sono arrivato col voto («il modo ancor m'offende» si direbbe), e che quindi non ho fatto alcun «contratto» con gli italiani, è ovvio che l'unica motivazione che mi fa stare a Palazzo Chigi è «cambiare l'Italia» e quindi non posso aver paura di «alcun tabù».

A cominciare proprio da quelli della sinistra. Che ad esempio la sua ricetta sul mercato del lavoro sia di destra, come si sostiene dalle parti della minoranza, proprio non lo digerisce. La considera un'obiezione ideologica e anche un po' pregiudiziale, ferma a guardare «il passato» e riottosa a provare a governare il «futuro». Garantire la maternità a una ragazza che non ha un contratto a tempo indeterminato «è di destra o di sinistra?» domanda. E prendere coscienza che sono pochissimi gli under 35 che hanno un contratto vero e a tempo indeterminato e che le attuali regole garantiscono solo una parte dei lavoratori «è di

destra?». La risposta, negativa, è già incorporata nella domanda e ha come immediata conseguenza pratica che il governo (e di conseguenza anche il Pd) devono puntare ad abbattere le «attuali barriere» che rendono difficile l'accesso al mercato del lavoro e garantire a tutti (non solo ai garantiti di oggi) un assegno universale di disoccupazione. Soldi che però non potranno essere messi in conto solo alle imprese, altrimenti si spingerebbe l'imprenditore a non assumere, ma dovranno essere trovati dallo Stato. Non si può proprio più mantenere intatte le attuali regole che «hanno fatto raddoppiare la disoccupazione». O perlomeno non può farlo il Pd se vuole essere davvero il partito del lavoro.

Stesso ragionamento vale per le riforme istituzionali dal Titolo V che servirà a «ridare dignità alle Regioni» e a fare chiarezza nelle competenze e quindi nelle responsabilità all'abolizione del Cnel. Organo si costituzionale ma anche «inutile». E ovviamente vale per la riforma del Senato. Che possa essere una violenza alla Costituzione Renzi lo trova più che sbagliato offensivo. Già le critiche di autoritarismo dei «professoroni» non le aveva digerite, figuriamoci quelle che gli vengono dai suoi stessi compagni di partito. A cui così può ricordare che il superamento del bicameralismo non è una invenzione della destra, e tanto meno una sua fissazione del momento, ma una battaglia storica della sinistra e quindi se qualcuno del Pd «ha cambiato idea è un problema suo», perché il Pd non ha intenzione di rinunciare ad veder approvato «entro il 25 maggio» il disegno di legge costituzionale. «E su questo c'è la stragrande maggioranza dei nostri senatori» sottolinea. Del resto è sulla base di queste riforme che il suo governo potrà chiedere alla Ue di uscire dalle logiche dell'austerità. «Se l'Europa continua ad avere una visione limitata al rigore non ha futuro». Certo ci sarà da vincere il 25 maggio per voltare e avere più spazio di manovra. Renzi si mostra ottimista. Tanto che annuncia per il 2015 un bonus ai pensionati sotto i mille euro, dopo gli 80 euro a chi ne guadagna meno di 1500 lordi e gli aiuti ai 4 milioni di incapienti che dovrebbero prendere corpo già venerdì. È vero che dice che non avrà troppo tempo per fare campagna elettorale, ma intanto promette 40 giorni di fuoco da Palazzo Chigi.



Militanti ed elettori del Pd a Torino per l'apertura della campagna elettorale  
FOTO LAPRESSE

## CHE TEMPO CHE FA

### Intervista a Napolitano sull'Europa

Per la prima volta, all'interno di una trasmissione televisiva in prime-time, ecco il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha concesso un'intervista alla trasmissione di RaiTre «Che tempo che fa».

Per registrarla nello studio alla Vetra del Quirinale, il luogo in cui abitualmente lavora il presidente, è arrivato da Milano Fabio Fazio, il conduttore della trasmissione.

Un'intervista della durata di circa un quarto d'ora per parlare di Europa, a pochi mesi dall'inizio del semestre di presidenza italiana della Ue. Napolitano, convinto europeista, pronto a dare il suo apprezzamento ma anche le sue critiche, il suo pensiero sulle prospettive dell'Europa, lo ha affidato ad un libro, uscito pochi mesi fa, «La via maestra» in cui sono raccolti i suoi colloqui sull'argomento con il giornalista Federico Rampini

## Volti giovani e voglia di vincere: a Torino il nuovo Pd

Ci sono tanti ragazzi e tante ragazze. E questa è la prima cosa che si nota arrivando nel grande catino che è il Palaolimpico di Torino, location scelta per aprire la campagna elettorale delle elezioni di maggio. Giovani che spingono e avanzano per il selfie con il presidente del Consiglio Matteo Renzi e poi lo rilanciano velocissimi su twitter e facebook, mentre arrivano alla spicciolata le donne candidate, alle comunali, alle regionali, all'europarlamento. Tante e per la prima volta.

Il parterre vede schierati il sindaco di Torino, Piero Fassino, il capogruppo della Camera, Roberto Speranza, i ministri Maria Elena Boschi e Andrea Orlando, la nuova classe dirigente renziana, ma anche l'ex ministro Cesare Damiano, che qui è di casa, i bersaniani Nico Stumpo e Davide Zoggia, arrivati a Torino mentre a Roma Gianni Cuperlo riunisce la minoranza e Massimo D'Alema invita a lavorare sodo per tornare a essere maggioranza. A Torino vanno in scena il volto nuovo del Pd, i suoi slogan e le sue nuove liturgie, la svolta buona e il cambiar verso, ma soprattutto la voglia di tornare a vincere, partendo da qui, dal Nord e dal Piemonte dove Roberto

### IL RACCONTO

M. ZE.  
INVIATA A TORINO

**Al Palaolimpico va in scena un partito che vuole lasciarsi alle spalle divisioni e delusioni. E che promette a chi oggi è in difficoltà: «Vi staremo più vicini»**

Cota ha perso la credibilità appeso a un paio di mutande verdi e la poltrona a causa delle liste truccate. Acclamato e coccolato il candidato alla Regione, Sergio Chiamparino, che quando sale sul palco scalda la platea e poi la infiamma quando annuncia che prenderà la tessera del Pd, quando saluta con quel «compagni e compagne» che ormai si usa poco, «ma io sono d'antan». Mentre il palazzo dello sport si riempie di responsabili Comunicazione, Francesco Nicodemo, manda in onda la playlist, un'ora e mezza di brani scelti con i suggerimenti

della community dem, prepara le slide e dice che «finalmente si trasmette un messaggio di speranza, si torna a guardare al futuro e siamo noi a dettare l'agenda. Gli altri sono lì che rincorrono». Più o meno nello stesso momento Damiano sta spiegando davanti alle telecamere che sul decreto lavoro la minoranza Pd non arretra, è pronta a dar battaglia e non è questione di disciplina di partito, «quel provvedimento va migliorato» e sono già più di 40 gli emendamenti presentati dal gruppo Pd. Un Pd che ritrova la sua cifra, anche al suo interno, con una minoranza che lavora per non finire nella riserva.

Simona Bonafè, Pina Picierno, Alessia Mosca e Alessandra Moretti, capilista alle europee, arrivano in jeans giacca, emozionata e cariche. «Un mese di tempo e una marea di preferenze da conquistare», sono un'impresa da fare tremare i polsi, confessa Picierno prima di salire sul palco. C'è anche la quinta, Caterina Chinnici, a capo della lista Isole, ma resta in platea perché non è ancora arrivata l'aspettativa che il Csm dovrà deliberare a ore e quindi al momento è ancora un magistrato a capo di un Dipartimento della Giustizia. A condur-

re due parlamentari, Marco Di Maio e Alessia Rotta, «effetto del taglio al finanziamento ai partiti» dice scherzando il segretario Renzi mentre sotto il palco il tesoriere Francesco Bonifazi annuisce pensando al Bilancio Pd.

Il filo rosso che lega tutta la manifestazione è «la prossimità», per dirla con Nicodemo. È questo segnale che il Pd vuole lanciare agli elettori: più vicini a chi lavora, più vicini alle imprese, più vicini agli ultimi. È anche un altro il segnale, affidato alle slide: fatti. Come gli 80 euro in busta paga per chi guadagna 1500 euro al mese «solo chi è ricco può fare spallucce», sottolinea Chiamparino. O i tagli alla politica, con l'abolizione delle province, il superamento del Senato degli eletti, gli stipendi ai manager. Renzi rivendica la svolta e chiede ai candidati di andare avanti su quella strada, al Comune, come a Bruxelles. «Dobbiamo portare il Mezzogiorno in Europa, il Mezzogiorno è una riserva straordinaria e noi proveremo ad attraversare questa bellezza nella campagna elettorale e soprattutto dopo», dice Picierno. «Vogliamo un'Europa di tutti non di pochi, vogliamo essere protagonisti del cambiamento», aggiunge Mosca. Moret-

ti, che durante le primarie, quando era portavoce di Bersani, ha attaccato più volte Renzi, ma oggi lo ringrazia perché «ha fatto quello che ha promesso». «Andare in Europa non per chiedere ma per cambiare», è la promessa di Bonafè, renziana della prima ora, chiamata a capeggiare la lista per la circoscrizione Centro.

Scalda la platea il candidato sindaco di Bari, Antonio Decaro, cantante per diletto, che parte citando i 99 Posse «tutto doveva succedere niente sembrava possibile», e invece, dice a Bari tutto ciò che sembrava impossibile è successo, come restituire il centro storico alla sua bellezza liberando dalle auto, rifacendo partire una città che sembrava immobile. Fassino nel suo intervento dice che Chiamparino è il miglior candidato e guarda oltre il campo del centrosinistra, «perché è il presidente migliore per i piemontesi», mentre Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali, invita alla massima mobilitazione da qui alle elezioni. Perché la consapevolezza è che saranno proprio queste a raccontare quale sarà il nuovo quadro politico. E anche le riforme, in buona parte, dipenderanno da quel risultato.



## Non solo Europa Da Bari a Firenze 4mila città al voto

LE SFIDE

GI. MA.  
ROMA

**S**ono oltre quattromila (per la precisione 4096) i comuni d'Italia al voto per elezioni amministrative 2014. Si voterà in abbinamento con le europee, il prossimo 25 maggio. La giornata per gli eventuali ballottaggi è l'8 giugno. Sia per il primo che per il secondo turno si voterà nella sola giornata di domenica. Le città principali chiamate a eleggere il proprio sindaco sono Firenze (dove si sceglierà il successore di Matteo Renzi) e di Bari (sindaco uscente Emiliano). In tutto sono quattordici i Comuni al voto tra quelli con più di 100mila abitanti: Bari, Bergamo, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Livorno, Modena, Padova, Perugia, Pescara, Prato, Reggio Emilia e Terni. Tra questi, Bari, Campobasso, Firenze, Perugia e Potenza sono anche capoluogo di regione.

A Firenze corre per il centrosinistra l'ex vicesindaco Dario Nardella, che ha vinto in scioltezza le primarie e ha da poco lanciato ufficialmente la sua campagna elettorale dal titolo «Firenze più di prima». Nardella, oltre che dal Pd, è appoggiato dalla sua lista civica che come capolista fa correre Fiona May, l'ex campionessa di salto in lungo.

A sfidare Dario Nardella sono in cinque: Tommaso Grossi, già consigliere comunale e candidato di Sel (sostenuto anche da Rifondazione Comunista); Marco Stella, consigliere comunale e candidato di Forza Italia, anche se attorno a sé non ha raccolto le altre forze del centrodestra, in primis Ncd, polemiche nei confronti di una candidatura che stata vista

come un'imposizione di Roma. Miriam Amato è la candidata del Movimento Cinque Stelle ed è stata scelta con la raccolta dei curricula, seguita dal voto degli attivisti e l'assemblea.

...  
**Nel capoluogo toscano si decide il successore di Renzi. Nardella super favorito**

A Bari si voterà per trovare il successore del sindaco Michele Emiliano, che negli ultimi anni ha scalato le classifiche di gradimento tra i cittadini. Il Pd è dunque in vantaggio nei pronostici. Bari ha 300mila abitanti, è la nona città italiana per abitanti, capoluogo di regione e di provincia. Alla carica di sindaco ambiscono parecchi candidati. A cominciare da Antonio Decaro,

vincitore delle primarie del Pd e in pole position rispetto agli avversari. Barese, classe 1970, ingegnere civile, è sostenuto dallo stesso Emiliano, che nel 2004 lo aveva nominato assessore alla mobilità e al traffico del Comune di Bari. Nel 2010 è stato eletto consigliere regionale della Puglia per le liste del Pd, partito con il quale è stato eletto lo scorso anno alla Camera dei deputati. La decisione di candidarsi a sindaco di Bari è giunta dopo la recente assoluzione dall'accusa di tentato abuso d'ufficio in concorso in uno dei vari filoni delle inchieste sulla sanità pugliese, così si legge su ElezioniBari. Principale competitor è Domenico Di Paola di Impegno Civile, candidato in una lista civica sostenuta da Forza Italia e su cui dovrebbe convergere il centrodestra interno. Il condizionale è d'obbligo, dal momento che tra Forza Italia e Nuovo Centrodestra continuano a volare gli stracci e a non trovarsi un accordo. Cosa che sta compromettendo la corsa di Di Paola, che potrebbe anche decidere clamorosamente di tirarsi indietro e correre con la sua lista da solo. In questo caso Forza Italia convergerebbe su Filippo Melchiorre di Fratelli d'Italia e il Nuovo Centrodestra lancerebbe nella mischia il candidato Costantino Monteleone. Il Movimento 5 Stelle candida invece Vincenzo Madetti, consulente commerciale aziendale, 53 anni.

Tra le altre sfide - minori più per peso mediatico che politico - quella per il Comune di Modena. Il candidato favorito è Giancarlo Muzzarelli, ex assessore regionale alla Sanità, già in predicato per la successione di Vasco Errani, attuale governatore dell'Emilia-Romagna. A Bergamo sarà Giorgio Gori il candidato sindaco per il centrosinistra. Lo hanno stabilito le primarie celebrate il 23 febbraio. L'ex direttore di Canale 5 e fondatore della casa di produzione Magnolia si è portato a casa il 58,5% dei voti, sbaragliando la concorrenza degli altri due candidati, Nadia Ghisalberti (Patto Civico, 27,7%) e Luciano Ongaro (Sel, 13,7%), rifacendosi - almeno in parte - della sonora bocciatura rimediata alle primarie celebrate sul finire del 2012 per scegliere i candidati da mandare al Parlamento. Allora, da spin doctor di Renzi arrivò appena quarto, fermandosi al 12%.

## «Mutande verdi? Hanno fatto di peggio Ora il Piemonte merita il riscatto»

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A TORINO

È la grande star, dopo Matteo Renzi, di questa kermesse torinese. «Chiampa bentornato», gli urla un gruppo di giovani dem. Il Chiampa, come lo chiamano i torinesi, è tornato in campo, vuole vincere le elezioni regionali in Piemonte, archiviare l'esperienza di governo di Roberto Cota e cambiare verso anche qui. E' in gran forma, Sergio Chiamparino, l'ex sindaco di Torino, che macina ventidue chilometri in due ore, dodici in un'ora e sei secondi, questi i tempi delle sue ultime maratone, l'altra vera passione al pari della politica. Ci eravamo lasciati nel 2011 nel suo ufficio a Palazzo civico durante gli ultimi giorni del suo incarico, dieci anni alla guida di Torino, il sindaco più amato dagli italiani, una profonda trasformazione della città, critico per come si andavano mettendo le cose nel Partito democratico. «Adesso mi prendo una pausa», disse allora. Il suo successore, Piero Fassino, gli ha invece chiesto di assumere la presidenza della Fondazione San Paolo e di riposo non se ne è più parlato. Ma di presa distanza dal Pd sì. E così ieri qui al Palaeolimpico quando ha detto che riprenderà la tessera è scoppiata un'ovazione. Seduti davanti ad una bottiglia d'acqua minerale l'intervista è un continuo stop and go: arrivano a decine a chiedergli una foto. «Finché lo fanno qui può sembrare facile, gioco in casa, ma la cosa incoraggiante è che accade anche quando vado in trasferta», racconta usando una metafora calcistica.

**E così riprende la tessera del partito. Merito di Matteo Renzi?**

«Ho pensato a lungo ieri sera a quello che avrei dovuto dire oggi qui. Da solo, con il mio sigaro, davanti alla finestra ho buttato giù qualche concetto. Ho voluto dare un segnale di riconoscimento a Matteo per quello che ha fatto, perché ha impedito che gli ideali nobili della sinistra cristiana socialista diventassero dei paradigmi conservativi. Noi, me compreso, non abbiamo avuto il coraggio, lui sì. E sono convinto che sia questa la strada per dare coraggio anche a chi ha voglia di fare, di mettersi in gioco e di tornare a fare militanza. Riprendere la tessera vuol dire sentirsi di nuovo a casa e dare questo segnale».

**A un certo punto però si fece anche il suo nome come il possibile leader del Partito democratico. Che cosa successe davvero?**

L'INTERVISTA

**Sergio Chiamparino**

**«Ho ripreso la tessera Pd. Un riconoscimento a Matteo per il coraggio dimostrato. Noi dobbiamo mandare un segnale di cambiamento forte»**

ro?

«Successe che in realtà erano pochi amici a volermi davvero in campo, tanto che quando lasciai intendere che ci stavo pensando ci fu chi si premurò di consigliarmi di lasciar stare in attesa di un brillante futuro che di fatto non sarebbe mai arrivato. Devo ringraziare Piero Fassino che mi ha voluto alla Fondazione San Paolo e poi la base, i cittadini, un gruppo di 200 amministratori pubblici che mi hanno spinto a candidarmi per le elezioni regionali».

**Lei adesso è candidato perché Mercedes Bresso ha fatto un ricorso in cui hanno creduto in pochi. E l'attuale presidente Roberto Cota si è giocato la faccia per un paio di mutande verdi. Chiamparino, è più facile stavolta?**

«Quando era chiaro che i ricorsi presentati da Mercedes stavano dandole ragione le ho detto che si doveva ricandidare perché lei era la vincitrice morale di quelle elezioni. Mi ha risposto: "No, stavolta tocca a te". La decisione finale l'ho presa dopo aver letto Doctor Faustus di Thomas Mann e non come faccio di solito, andando in alta quota, in solitudine sulle cime, perché era inverno e come è noto non scio. Mi chiede se è più facile vincere ora dopo gli scandali leghisti? Non lo so, quello che so è che in questi anni hanno perso il contatto con la gente, con i territori. Non sono certo state le mutande verdi il peggior danno di questi anni di governo di centrodestra in Piemonte. Oggi, anche chi mi ha criticato per i debiti del Comune, ha capito che dietro quelle scelte noi avevamo un progetto di città e che per le opere infrastrutturali devi anche fare dei debiti. I piemontesi iniziano a capire che è la mancanza di progetto a togliere il futuro. Cota è finito perché ha perso terreno sulla legalità ma non solo per quello. C'è

un fotogramma che ho in mente quando penso al governatore uscente: lui che tiene il portacenere a Bossi. Quella scena era emblematica di quanto sarebbe accaduto: la subalternità al capo gli ha impedito di fare programmazione».

**Il M5S le farà una dura campagna elettorale contro proprio sulla Tav. E qui i pentastellati sono forti, il 27% alle ultime elezioni. Preoccupato?**

«Il M5S qui, come in Parlamento, è contro tutto, non ho ancora capito cosa vuole fare né per il Paese né per i territori dove si candida. Lo abbiamo visto a Parma cosa succede quando si è al governo di una città e bisogna fare delle scelte: Pizzarotti da simbolo del M5s è diventato l'amministratore da attaccare, da cui prendere le distanze. Qui in Piemonte i sondaggi danno il candidato grillino addirittura in arretramento rispetto al Movimento stesso, che resta un'insidia perché punta sul malessere per allontanare i cittadini dalla politica. Siamo noi oggi ad avere la maggiore responsabilità sulle spalle, è il Pd a dover mandare un segnale di cambiamento forte. Soprattutto adesso che anche Fi è debole, senza una leadership perché è chiaro che Silvio Berlusconi non tornerà ad avere leadership. E Renzi sta andando nella direzione giusta, alcune sue idee erano anche le mie ma io non ho avuto il coraggio di lanciare la sfida quando era il momento. Adesso dobbiamo dargli una mano». **Oggi si è parlato molto di riforme, da quella del lavoro a quella del Senato. La minoranza Pd solleva obiezioni sia sull'una che sull'altra. Un errore o ci sono cambiamenti da fare?**

«Ci sono alcuni aspetti che si possono rivedere, ma su una cosa non dobbiamo avere dubbi: le riforme fanno fatte. Bisogna superare il bicameralismo perfetto e dare al nuovo Senato una centralità nei rapporti tra Stato e Enti locali, deve essere il luogo politico e istituzionale di questo confronto tagliando definitivamente fuori le lobbies. Per il resto eviterei di creare ancora una volta "specialità" tipicamente italiane, basta con i pasticci. O si fa un campo o si fa un prato. Quanto al tema che davvero interessa le persone, il lavoro, credo sia necessario dare la possibilità ad un giovane che oggi ha un contratto di sei mesi di avercene uno di 36 senza interruzioni e con una maggiore possibilità di vedere la propria posizione regolarizzata. Sono convinto che la maggior parte dei giovani è questo che vuole, un lavoro».



...  
**«Cota è finito non solo per l'aspetto della legalità. La destra ha perso contatto con la gente. M5S? È contro tutto, non ho ancora capito cosa vuole»**

# IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1** copia € 1

### temporali

**1** settimana € 5

**3** mesi € 50

**6** mesi € 85

**12** mesi € 150

### a consumo

**30** copie € 25

**60** copie € 45

**90** copie € 65

**120** copie € 80

## Cartaceo

### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



### edicola/coupon

**3** mesi € 100

**6** mesi € 190

**9** mesi € 280

**12** mesi € 350

### postali

**6** mesi 5gg € 110  
lun-ven

**6** mesi 7gg € 140  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

**12** mesi 5gg € 220  
lun-ven

**12** mesi 7gg € 270  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**

# Cuperlo lancia i Comitati della sinistra

● **Appuntamento** a Roma della minoranza Pd  
 ● **D'Alema:** «Non accettiamo che il partito si spenga, facciamo funzionare noi e torniamo maggioranza» ● **Bersani:** «No a riforme sbrigative»

MARCELLA CIARNELLI  
 @marciarnelli

C'era il rischio, sventato dall'intelligenza e dalla passione dei protagonisti, che si consumasse una frattura tra il Pd che si è radunato a Torino attorno al segretario e premier per l'avvio della campagna elettorale, e il Pd che si riconosce in una minoranza diventata tale a seguito di una sconfitta congressuale, che Gianni Cuperlo ha chiamato al Teatro Ghione di Roma per invitare a rimettersi tutti in moto, anche in un orizzonte più allargato e più disponibile. Per guardare al futuro ritrovando la passione del fare politica e dimostrando, sul campo, che «la minoranza non siamo noi».

Entusiasmo e voglia di fare ce n'è stata tanta fin dall'inizio della manifestazione. Bandiere, applausi, un riconoscersi positivo. È andata avanti così per sette ore di discussione quando Gianni Cuperlo, traendo le conclusioni e superando di slancio la sua natura («l'organizzazione non è il mio forte») ha dettato l'agenda per il lavoro da portare avanti dai prossimi giorni in poi. Di certo per il voto imminente perché «la campagna elettorale va vissuta senza risparmiarsi» ma, innanzitutto, ritrovando quanto c'è di positivo nel confronto delle idee. «Dobbiamo dare vita ai comitati promotori di una sinistra democratica rinnovata» ha detto Cuperlo. «Comitati aperti, inclusivi, in ogni città e in ogni circolo. Comitanti per temi, campagne e progetti». E già prima dell'Assemblea del Pd è prevista l'organizzazione di due appuntamenti aperti, uno sulla situazione internazionale con un focus su Russia e Crimea e l'altro su cosa è oggi il partito e cosa dovrà essere in futuro. Comitanti proposti come strumenti per «uscire dai palazzi romani e tornare a costruire politica e democrazia sul territorio. O facciamo questa scelta o saremo risucchiati in una logica di potere fine a se stesso. Lo so che dopo

una sconfitta è più difficile, ma non dobbiamo perdere il senso di una sinistra da reinventare, per la quale servono fantasia, coraggio e passione, poi saranno le nostre scelte a dire chi siamo e quanti siamo».

Se nel momento del bilancio la giornata di ieri è apparsa «bella» a Torino come a Roma, legata da un filo rosso che non si è spezzato, resta il fatto che tutto quello che c'era da dire sull'attuale situazione politica, sulle iniziative del governo, sulle indiscusse capacità di rinnovamento di Renzi a volte troppo ruvide, è stato detto. Con schiettezza e sincerità.

C'è preoccupazione per alcune scelte. Quelle sul mercato del lavoro, sulle riforme, sulla legge elettorale. «Non sono disposto a sacrificare la Bibbia costituzionale sull'altare di uno scambio» ha detto Cuperlo. «Aiuteremo le riforme con spirito costruttivo ma dobbiamo farlo rivendicando sempre i principi e il merito delle scelte», perché «sono in gioco i principi scolpiti nella prima parte della Costituzione» e «alla fine di quel percorso di riforma noi non possiamo votare qualunque cosa». Cuperlo ha insistito in particolare sulla riforma della legge elettorale che a suo avviso «va migliorata su punti di fondo: liste bloccate, soglia troppo alta per l'accesso al parlamento, assenza di una norma sulla democrazia paritaria».

«Le riforme vanno fatte rapidamente ma non sbrigativamente perché ci vuole lo stesso tempo a fare le cose giuste e le cose sbagliate» ha detto Pier Luigi Bersani, accolto da uno straordinario e affettuoso applauso. E se sul Senato si può cercare di trovare qualche aggiustamento perché non possiamo «essere accusati di voler bloccare le riforme» ma neanche, come ha detto il segretario, essere accusati di opporsi «per conservare gli emolumenti» nella legge elettorale ci sono almeno «sette, otto cose che non vanno». Quindi «la legge elettorale va cam-



Convention minoranza PD organizzata da Gianni Cuperlo FOTO LAPRESSE

...  
**Presto nuove iniziative: «Si deve uscire dai palazzi romani e costruire politica sul territorio»**

...  
**Diverse critiche mosse alla proposta di nuova legge elettorale e al Senato delle autonomie**

biata. Non è serio che uno ottiene il premio di maggioranza mettendo insieme liste che non possono eleggere nessuno e poi, con il 52 per cento, quei parlamentari, nominati anche loro, eleggono il presidente della Repubblica, i giudici costituzionali, i membri del Csm. Se poi si fanno primarie non regolate per plebiscitare i nominati, io non ci sto».

Avanzati suoi dubbi su alcune riforme Massimo D'Alema ha rivendicato alla minoranza il diritto di diventare maggioranza. «Noi dobbiamo essere il Pd, non possiamo accettare che diventi il partito un'altra cosa, che si spenga». Ed ha aggiunto: «Noi siamo una grande parte della militanza e questa forza deve attivarsi. Il Pd dobbiamo farlo funzionare noi, dobbiamo lavorare per il tesseramento anche se le tessere non si stampano più. Noi ci siamo nelle sezioni e nei circoli. Vediamo se ci sono anche gli altri» nell'impegno a non fare «appassire il partito»: «Se siamo la forza fonamen-

tale che fa vivere il Pd nella società la prospettiva potrebbe essere quella di tornare a essere maggioranza». Il ruolo della minoranza non può ridursi ad «una frazione parlamentare che frena il riformismo di Renzi. Dobbiamo essere noi a rilanciare la sfida riformista, non dobbiamo piegarci ad essere vissuti solo come il passato». Né, ha detto Cuperlo, ad accettare che il confronto si tramuti in «un conflitto tra riformisti e conservatori».

Sette ore di confronto aperto a ogni idea. Goffredo Bettini, esponente di Campo democratico, alle primarie schierato con Renzi, è intervenuto per ricordare come «può piacere o no, ma Renzi agli occhi degli italiani ha rappresentato il ritorno alla politica, alla decisione politica, al rapporto diretto con i cittadini. Noi che vogliamo difendere la presenza di una sinistra dobbiamo spingere perché si torni alla vita reale e si giochi il suo avvenire nei flutti della storia di oggi e non dentro i simulacri del passato».

# Grillo fa il secessionista e insulta Napolitano

● **Il capo 5 Stelle a Padova** insegue i separatisti: «Non vogliamo stare più in questo Stato»

TONI JOP

Almeno è chiara la strategia che lo staff del padrone ha deciso di adottare in questo grappolo di avventure elettorali: il Movimento Cinque Stelle ora parla non più al Paese ma alle sue piccole patrie. Conviene seguire le tracce di questa manifestazione sincronizzata.

Iniziamo da Padova, dove Grillo ha deciso di giocare una carta apparentemente senza ritorno. Padova è cuore di Veneto, il Veneto è il cuore di questa nuova ondata secessionista che sogna di fare a pezzi unità, d'Italia, e Costituzione. Odore intenso di una destra desiderosa di fare da cerniera alle gradazioni di nero che hanno insanguinato, tra Roma e Berlino, il mondo intero. A questo fronte ecco accostarsi la Lega di Salvini: non c'è niente di strano, anzi, c'è coerenza di storia e di feeling in questa sintonia. Viene da Salvini l'intimidazione, rivolta allo Stato italiano e ai suoi apparati, perché siano immediatamente rimessi in libertà i secessionisti arre-

stati nei giorni scorsi.

E qui, al Palafabris, Grillo strappa il gagliardetto dalle mani dei leghisti secessionisti, dicendo in sostanza a chi lo ascolta: sono io l'avvocato che stai cercando, se è la secessione che l'Italia ha incarcerato. Lo fa a modo suo, ricorrendo a immagini da sussidiario, legnose e borse ma lui sa che hanno un effetto sicuro a dispetto della loro naiveté quasi ridicola. Così, entra in scena con un tank, un carroarmato di cartone che spara coriandoli, giusto per ridare lievitazione alle telefonate intercorse tra i secessionisti che ridere non fanno, quelle loro parole non erano coriandoli. Il padrone dei Cinque Stelle vuole stravincere: «Non vogliamo più stare in questo Stato di "mone" - stiamo traducendo dal veneto - c'è un diritto alla secessione - aggiunge uscendo dallo sketch in lingua - se fate un referendum sono con voi».

Molto bene: vota secessione, almeno in Veneto; vota frammentazione dello Stato, vota ciò che la Costituzione non consente, perché federalismo sì, ma secessione è un attacco allo Stato. Tosta presa di posizione: ovviamente, è stata valutata e decisa dal web? dal popolo cinque stelle?... no, non ci sembra, pura farina del suo sacco. Ma a lui cosa frega? È tutta roba sua, non gli rompersero le scatole, sta cercando di svuotare i giacimenti di voti leghisti, lo



Beppe Grillo col "tanko" di cartone

si vuol capire oppure no? Per far questo, può a buon diritto citare Napolitano, il Presidente, l'uomo che lui, Grillo, e Berlusconi vorrebbero non aver mai conosciuto, tanto ritengono di essere stati tormentati da questo signore passato: «È un uomo cattivo che ha violentato la Costituzione», commenta candido mentre si schiera coi secessionisti per bombardare la Costituzione. Sempre augurandosi che chi gli sta di fronte sia un deficiente, Grillo si permette di surfare tra un incongruo e l'al-

tro. Altra scena, ma, per la storia, quasi contemporanea: Torino. Qui, in piazza, per i Cinque Stelle ci sono Di Battista - il candidato premier nazionale - e Davide Bono, candidato alla presidenza della regione per la sua fedeltà al capo. Gioco di squadra: Di Battista se la prende con l'influenza delle lobby sui partiti, ma dopo che il suo fronte ha, com'è noto, raso al suolo il finanziamento pubblico ai partiti giusto per metterli nelle condizioni di affidarsi ai soldi di chi li ha, e cioè alle lobby. Ma è

Bono a far da contraltare alla vicinanza non solidale sancita a Padova tra Grillo e i "barbari" di Salvini: «La Lega contro Roma ladrona ha fatto peggio della sinistra e della destra messe insieme». Qui, l'attacco ai titolari di quel bacino di voti così inteneriti da Marine Le Pen, si fa esplicito, diretto: se quei voti di estrema destra cercano la purezza e l'implacabilità che sognano da tempo, è ai Cinque Stelle che devono guardare, non altrove.

A Padova si può «fare la mossa» sexy al secessionismo al quale la Lega ha dato la sua piena adesione, a Torino si bombarda Salvini, per non parlar di Cota. Qui, si può addirittura derogare dal principio, molto rispettato, secondo il quale la madre di ogni male è la sinistra, se si tratta di accedere ad una pronta cassa meno stitica del bacino di consensi della sinistra: questa capacità di nominare la realtà a seconda della convenienza si chiamava opportunismo. Si tutela alla meglio Di Battista, altro attore mancato: «Dell'Utri e Berlusconi non sono stati condannati grazie alla sinistra ma nonostante la sinistra». Ecco, il nuovo jingle cinque stelle canterà grosso modo così: la sinistra è il nuovo partner della mafia. Ora, immaginare chi ci sarà nel coro.

...  
**Poi attacca anche la Lega: i voti dell'estrema destra filo-Le Pen devono andare a lui...**

...  
**Di Battista invece apre il fronte contro il Pd adossandogli persino il caso Dell'Utri**

## POLITICA

# Dell'Utri arrestato Chiesta l'estradizione

- **L'ex senatore Pdl fermato dalla polizia libanese. Era in un hotel sul mare di Beirut**
- **A tradirlo la carta di credito e l'utilizzo di un cellulare**
- **L'annuncio di Alfano durante l'assemblea costituente di Ncd**

**C. FUSANI**  
@claudiafusani

La fuga di Marcello Dell'Utri finisce in meno di 24 ore. Uno spazio di tempo che autorizza i suoi avvocati a dire che «forse non si tratta proprio di fuga nel senso classico del termine». Chiamiamolo viaggio che poi sarebbe diventato fuga. In ogni caso non è stato difficilissimo trovare l'ex senatore che martedì saprà se la Cassazione la condannerà definitivamente a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, vicenda processuale che va avanti da circa vent'anni. Dell'Utri era nella sua camera d'albergo a cinque stelle extralusso con vista sul porto turistico di Beirut. La polizia libanese, che fa parte del circuito Interpol, è stata guidata passo dopo passo come Policino delle informazioni trasmesse dagli investigatori della Dia di Palermo che ne segnalavano la presenza all'hotel *Phoenixia* almeno dal 3 aprile. Non solo il cellulare, non quello italiano rimasto nella casa di Milano ma un altro apparecchio con utenza straniera; l'ex senatore aveva con sé carte di credito e altri documenti digitali. Anche la comunicazione di venerdì pomeriggio con i suoi avvocati in Italia, quel messaggio con cui Dell'Utri spiegava di «non essere un evaso ma solo un uomo in cura in un paese straniero», è stata trasmessa dall'hotel *Phoenixia*.

Una scia di metadati che hanno indicato con esattezza la sua presenza. Già verificata e monitorata da venerdì sera ma per agire era necessario attendere la trasmissione da Roma di tutto il carteggio relativo alla richiesta di ricerche in-

ternazionali e di arresto.

La polizia libanese s'è presentata ieri mattina verso le 9 all'hotel *Phoenixia*. Ha chiesto di Dell'Utri e lo ha trovato in camera. Solo. Ma con un sacco di danaro contante. «Decine di migliaia di euro» confermano ambienti di polizia in Italia. L'ex senatore poi è stato portato negli uffici della polizia di Beirut dove, in assistenza, è arrivato personale dell'ambasciata italiana. Si tratta comunque di una persona anziana e malata di cuore. Un'ora dopo, in Italia, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha fatto ingresso alla convention del suo partito - Ncd - annunciando al mondo l'arresto. Fu Alfano, all'epoca ancora delfino di Berlusconi, a non voler in lista né Dell'Utri né Cosentino.

«Ho parlato con il mio cliente - dice Giuseppe Di Peri, legale storico del senatore - adesso ci sono due possibilità: o lo chiudono in carcere, cosa che data l'età tenderei ad escludere; oppure lo tengono lì, con il divieto di lasciare il paese, in attesa che venga formalizzata e diventi operativa l'estradizione in Italia». Già, l'estradizione, un altro mistero di questa vicenda ancora tutta da chiarire. «Che senso ha fuggire in un paese dove vige un trattato di estradizione con l'Italia?» si chiede Di Peri. Il trattato risale addirittura al 1970 quando Beirut era ancora la Svizzera del Medioriente e diventa ope-

rativo nel 1975. La Convenzione stabilisce che ci sia l'arresto provvisorio, in attesa che arrivi l'istanza di estradizione corredata dei documenti necessari. La consegna al paese richiedente è negata se la richiesta di arresto «di natura politica».

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha già fatto sapere: «Abbiamo avviato tutte le procedure previste dalla legge e dai trattati per l'estradizione».

Il fatto è che se Dell'Utri è in fuga, probabilmente non era Beirut la sua destinazione finale. E non c'è dubbio che se martedì la Cassazione dovesse condannare definitivamente l'ex fondatore di Publitalia e poi di Forza Italia e dagli anni settanta braccio destro di Berlusconi, e quindi spalancare per lui le porte del carcere, sarebbe stato molto più facile prendere un volo con destinazione ignota da Beirut che non da Roma o Milano o un'altra delle capitali europee visitate dall'ex senatore nelle ultime settimane.

È altrettanto vero che la notizia della non reperibilità di Dell'Utri, uscita venerdì in esclusiva su *La Stampa*, ha probabilmente impedito ogni ulteriore mossa dell'imputato: a quel punto fuggire anche da Beirut sarebbe stata la prova inconfutabile della fuga.

Dell'Utri ha chiesto di contattare uno studio legale locale e ha chiesto l'assistenza dell'ambasciata. Ha consegnato il passaporto italiano di cui è regolarmente in possesso (non è ancora condannato definitivamente) e non avrebbe fatto commenti.

Già domani a Beirut potrebbe esserci l'udienza di convalida dell'arresto. In questa sede non si discuterà ancora dell'eventuale estradizione legata alla convalida dell'arresto. «Mi auguro che in queste 48 ore lo lascino in albergo, piantonato e con divieto di espatrio ma voglio sperare con non lo portino in carcere» dice l'avvocato Di Peri.

Resta ancora da risolvere il giallo dei passaporti. Quanti ne ha Dell'Utri? Il suo, che nessuno gli ha mai ritirato perché non ha condanne definitive. Per la magistratura di Palermo, che giovedì ha diramato le ricerche a livello internazionale, ne ha anche un altro, diplomatico, concesso dagli amici della Guinea Bisau. Finora non se ne ha traccia. Ma probabilmente sarebbe stata questa la carta segreta che il cittadino Marcello Dell'Utri avrebbe giocato martedì se la Cassazione confermerà la condanna.



## IL CASO

### «La sinistra usa le magistrature contro di noi» Al congresso Ncd la rabbia di Formigoni

Fresco di sequestro di villa in Sardegna e di conti per 49 milioni di euro, Roberto Formigoni ha attaccato la sinistra e la magistratura, rea, a suo dire, di farsi utilizzare per delegittimare le forze politiche di centrodestra. «La sinistra si sente superiore e in fondo ci disprezza, e utilizza tutte le magistrature per delegittimarci, non dimentichiamolo mai. La sinistra è l'avversario, non il nemico», ha detto l'ex governatore della Lombardia intervenendo all'Assemblea costituente del Nuovo centrodestra. Poi, come se niente fosse, Formigoni ha sottolineato

l'esigenza di dover restare al governo con il Pd perché, ha spiegato, «se non ci fossimo noi al governo con il centrosinistra, le cose nel paese sarebbero molto difficili: noi facciamo da argine alla sinistra. Senza di noi questo governo non avrebbe assunto l'impegno a non presentare testi sui temi eticamente sensibili». Gli applausi non sono mancati.

L'assemblea Ncd, che si chiude oggi alla Fiera di Roma, ieri è stata caratterizzata anche dal saluto del presidente dell'Ump Jean-Francois Copé e da un filmato in ricordo di Alcide De Gasperi per il sessantesimo

## Parigi, Madrid, Beirut, una fuga iniziata 20 giorni fa

**F**uga, viaggio o convalescenza? Più che un giallo è un romanzo l'ultimo mese di vita dell'ex senatore Marcello Dell'Utri, l'amico palermitano di Silvio Berlusconi, l'uomo che negli anni settanta gli portò in casa quel «brav'uomo ed eroe» dello stalliere Antonio Mangano a fargli da custode e che per la magistratura palermitana è stato per vent'anni il mediatore contrattuale di un patto tra Cosa Nostra e Silvio Berlusconi. Del resto Dell'Utri, 72 anni, è uomo di infinita cultura, con una vera e morbosa, talvolta insana, passione per i libri antichi e le belle lettere. Quindi è anche uomo di fantasia. Ed avendo anche impensabili relazioni - logge, massoneria, finanza, Cosa Nostra ma anche certa destra - è più che credibile immaginare un viaggio che piano piano assume la consistenza della fuga. Beirut, poi, al di là delle facilitazioni logistiche che può avergli indicato l'amico faccendiere e mercante di diamanti che va sotto il nome di Gennaro Mockbel, è certo una metà che si presta. La Parigi del Medioriente è stata negli anni metà e rifugio di bancarottieri e spie, dissidenti politici arabi e stranieri,

## IL RETROSCENA

**CLAUDIA FUSANI**  
@claudiafusani

**A metà marzo l'intervento al cuore al San Raffaele di Milano. Poi parte per la Spagna e la Francia. Il 24 è in volo per il Libano con un voluminoso bagaglio**

bancarottieri e spie doppiogiochiste. Da Felicino Riva al terrorista Carlos, da Yasser Arafat con i vertici dell'Olp alla spia britannica Kim Philby passato armi e bagagli nelle file del KGB. Beirut è sicuramente un posto dove si può scomparire e vivere molto bene. L'estradizione, infatti, non è così scontata.

Occorre infatti vedere come Marcello Dell'Utri arriva nella capitale libanese. E prende alloggio nell'hotel a cinque stelle con vista mare. In questo aiutano le note info investigative della Dia di Palermo. Nella prima metà di marzo l'ex senatore, che attende con ansia il verdetto del 15 aprile, si sottopone ad un intervento al cuore (angioplastica) alla clinica San Raffaele a Milano. È quasi una routine per l'ex senatore da tempo cardiopatico. Tanto che a metà aprile Dell'Utri vola a Madrid, pare per un controllo da uno specialista. E poi, per lo stesso motivo, a Parigi. Occorre evidenziare che l'ex senatore è regolarmente in possesso del suo passaporto.

A questo punto la procura generale di Palermo, il pg Luigi Patronaggio, chiede alla corte d'Appello il ritiro del passaporto e la misura interdittiva del

divieto di espatrio per Dell'Utri. Ma i giudici lo negano. Ha spiegato ieri il presidente della Corte d'Appello Vincenzo Oliveri: «Era la seconda volta che la procura generale chiedeva il divieto d'espatrio per Dell'Utri. La prima volta fu nel marzo 2013, all'indomani della sentenza d'appello che ha confermato i 7 anni di condanna. Ma noi, entrambe le volte, abbiamo dovuto negare la misura perché la legge impone che i mafiosi possano essere solo arrestati». Il presidente Oliveri ha anche aggiunto che «la legge antimafia è uno sconcio, non è organica ed è caotica».

Mentre i giudici discutevano in modo kafkiano sul da farsi (solo dopo il terzo no del Tribunale del riesame, la procura s'è decisa a chiedere l'arresto ma siamo ormai all'8 marzo) Dell'Utri ha viaggiato tranquillamente in mezza Europa. Il 24 marzo risulta la sua presenza in business class su un volo Parigi-Beirut. Ha con sé un voluminoso bagaglio. E un cellulare che poi viene rintracciato il 3 aprile nella capitale libanese (quello italiano resta a casa, in Italia).

Il nostro sistema d'intelligence, che ha perso preziosi presidi negli ultimi ot-

to anni, resta comunque forte a Beirut. Dal 3 aprile Dell'Utri viene «localizzato» in città e probabilmente non più perso di vista. È solo un proforma la ricerca presso la moglie e il figlio (nessuno dei due ha saputo dire dove fosse il padre e il marito) prima di diramare, venerdì, il mandato di cattura internazionale.

L'informativa della Dia, finita nell'ordinanza di arresto, parla di un passaporto diplomatico consegnato a Dell'Utri dalla Guinea Bissau grazie alla mediazione di Gennaro Mockbel. Già coinvolto nell'inchiesta Finmeccanica, il faccendiere di destra conosce Dell'Utri e con lui condivide la passione per Mussolini e il ventennio. Conosce bene anche Beirut e il Libano dove anni fa ha commerciato in diamanti.

In un modo o nell'altro l'ex senatore vive là, da settimane, con molto contante ma anche la carta di credito. E sembra molto tranquillo. «La casa, l'appoggio giusto, gente sul posto che ti dà una mano» dice Alberto Dell'Utri, il fratello, in un'intercettazione di novembre scorso. Non è mica così scontata l'estradizione.



L'ex senatore del Pdl  
Marcello Dell'Utri  
FOTO INFOPHOTO

# Da Marinella a Bonaiuti I simboli perduti di Fi

**S**tretta tra due simboli del passato, uno appena arrestato all'estero e l'altro in procinto di abbandonare un partito a cui nulla più lo lega, Forza Italia si sgretola. E assiste impotente alla fine del ciclo di Silvio Berlusconi senza intravedere nessun bagliore d'alba dopo il tramonto. Avviluppata in una ragnatela di circostanze come nella carta moschicida. È una forza che scivola inesorabilmente sotto la linea maginot del 20%, impensabile fino a pochi mesi fa, ed è incapace di prendere contromisure. Con il paradosso dell'ex delfino del leader, Alfano, bocciato per mancanza di «quid», che sfrutta la «smagnetizzazione» degli ex compagni per attrarre dirigenti, quadri di partito, eurocandidati, senatori e vecchie glorie.

Fatto - singolare - vuole che nei giorni in cui gli azzurri tengono il fiato sospeso in attesa che i giudici di Milano decidano se il nome Berlusconi sulla scheda del 25 maggio apparterrà a un ologramma o se l'ex Cavaliere potrà manifestarsi dal vivo in campagna elettorale, due nomi storici di Forza Italia riempiono il vuoto mediatico. Marcello Dell'Utri, l'amico di una vita di Silvio, il raffinato bibliofilo dalle amicizie pericolose, l'uomo che fu tra i fondatori del partito e gli portò Mangano in villa, è stato arrestato nell'hotel delle celebrità a Beirut dopo poche ore di latitanza. Cala il sipario su «Marcello», che dopo una quasi trentennale carriera parlamentare fu clamorosamente escluso dalle ultime liste per volere del corregionale Alfano.

E proprio in direzione di quest'ultimo potrebbe volare un altro cimelio di famiglia: Paolo Bonaiuti, ex portavoce per 16 anni, al suo fianco nei vertici internazionali che Berlusconi ancora ricorda con una stretta al cuore, da Pratica di Mare alla visita di Obama all'Aquila. Emarginato dal «cerchio magico», in sofferenza da mesi, l'ex vicedirettore del Messaggero considera finita la sua esperienza in un partito che «di moderato non ha più nulla». Anche se non ha ancora deciso se andare nel gruppo

...  
**Fatta fuori la vecchia guardia come Scajola  
Silenziata la Santanchè  
Nel mirino Sallusti**

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Emarginati dal «nuovo potere» anche Valentini, l'ex negoziatore con Putin, assieme a Galan e Rotondi Affiorano i malumori di Lainati, Vito e Capezzone**



Berlusconi con Bonaiuti

misto del Senato o tra le braccia spalancate di Ncd: «Dipenderà da quanto male vuole fare a Silvio...» pronostica un collega. Non è l'unica vittima dell'ascesa del duo campano Pascale-Rossi: è uscito dalle luci della ribalta anche Valentino Valentini, uomo-ombra dell'ex Cavaliere nei rapporti internazionali, ghost writer e ambasciatore dei negoziati (affaristici) con Putin al punto da comparire nei cabled Usa di Wikileaks. Fedelissimo, un tempo in predicato per diventare sottosegretario alla Farnesina, ministro degli Esteri-ombra

dei governi Berlusconi, adesso è fuori dalle geometrie del nuovo potere: nell'ultimo ufficio di presidenza relegato, come Bonaiuti, tra i componenti meri «partecipanti» senza diritto di voto. Al pari di un altro forzista della prima ora, il veneto Giancarlo Galan. Schietto, pugnace, eterodosso su coppie gay e diritti civili nell'era dei tecon alla Sacconi e Roccella, l'ex ministro ha un rapporto diretto con il leader. Ma nel crepuscolo berlusconiano, con il capo isolato tra Arcore e Grazioli dietro il «cordone rosa» di sicurezza, non ci sono isole sicure: e il ruolo di referente del Veneto glielo ha scippato l'avvocato Ghedini. Fatto fuori Scajola, silenziata la Pitonessa. Nel mirino pure il direttore del «Giornale» Sallusti.

Tra i parlamentari il malumore è diffuso. Senza linea politica: «Siamo in maggioranza senza i vantaggi della maggioranza» si dolgono. Senza possibilità di interlocuzione con il loro presidente: gli organismi statutarî non vengono convocati e il filtro telefonico è ormai inespugnabile. Senza ruolo. Più che perplessi Giorgio Lainati, Daniele Capezzone, Gianfranco Rotondi che ha persino formato un governo-ombra all'insaputa di Silvio per dargli una scossa. E si mormora che non sia troppo contento neppure Elio Vito, l'ex mister 100mila preferenze: «Su riforme e sistemi elettorali è il più competente - osserva una deputata - Eppure non lo consulta nessuno...». Ma se alla Camera con il Pd non c'è partita numerica, la vera trincea, come noto, è Palazzo Madama. Dove, tra i 60 senatori circondati dal pressing alfaniano, albergano umori ondivaghi, dall'ex mastelliano Ciro Falanga al siciliano Francesco Scoma.

Per non parlare della tentazione di Denis Verdini di «mollare tutto», offeso dall'accusa di «collaborazionismo con Renzi», delegittimato dalla linea ostile dei capigruppo Romani e Brunetta sulle riforme, isolato dal «cerchio magico» che scala il partito a sue spese. Ma in silenzio, Berlusconi ha già perso il simbolo meno noto e più significativo della sua prima vita: Marinella, la fidata segretaria che per mezzo secolo gli ha tenuto l'agenda e fissato appuntamenti con mezzo mondo. Di ritorno da una gravidanza a 50 anni, si è ritrovata la fidanzata Francesca Pascale, annessi e connessi, e terra bruciata intorno. Pochi mesi dopo, l'addio al «dottore». Come ha chiamato sempre e senza irriverenza un Berlusconi non ancora disarcionato da cavallo.

...  
**Corteggiati da Ncd  
i senatori campani  
e siciliani. Ma adesso  
il malcontento è diffuso**

## SCelta CIVICA

**Giannini: «Alle Europee liste transnazionali»**

È partita da Milano la campagna elettorale di Scelta Civica per le Europee: obiettivo, spiega il segretario Stefania Giannini, superare con la lista di coalizione «Scelta Europea», lo sbarramento del 4%. E per l'occasione, all'appuntamento di Milano arriva anche Guy Verhofstadt, il candidato alla guida della Commissione Europea per Alde, il gruppo dei liberali all'Europarlamento. Proprio Verhofstadt va dritto al punto della campagna del movimento fondato da Mario Monti: «Per noi di Scelta Europea - spiega nel suo intervento - uscendo dall'euro non si

sconfiggono crisi e disoccupazione». Al contrario, ci sono «quattro cose da fare: unione bancaria europea e mercati finanziari, energetico e dei servizi unici». Non solo: Scelta Europea «si batterà» a Bruxelles e Strasburgo «anche per garantire libertà fondamentali e diritti civili». L'obiettivo di medio periodo è «un'Europa federale»: solo così «gli Stati membri potranno ritrovare la propria sovranità».

Un concetto ripreso da Stefania Giannini: «Le prossime elezioni europee, per essere davvero tali, dovranno avere liste transnazionali».

# «Paolino», la colomba impallinata dal cerchio magico

**H**a trascorso il sabato con il cellulare spento a sfuggire alle telefonate dei compagni di partito, degli amici, del capogruppo Romani. Molte provenienti da quegli stessi giornalisti per anni, alle otto di sera, chiamava per fare «il punto» sulla giornata di Berlusconi. Paolo Bonaiuti, storico portavoce del leader forzista è l'ultimo esponente della vecchia nomenclatura ad abbandonare il partito. A cui quasi nulla, se non l'affetto pur intiepidito per Silvio, ormai lo tiene legato.

Non è una mossa dettata dall'emotività. Già mesi fa, le voci del Transatlantico lo davano in uscita verso il gruppo misto, e lui non smentì. Lasciò correre, forse per vedere come reagiva il vecchio amico. Ma niente: si sono sentiti l'ultima volta per gli auguri di Natale, da allora solo sms. «Non glielo passavano al telefono». Chi? La Pascale, ma soprattutto Mariarosaria Rossi, l'«assistente personale», la «badante» per i nemici, determinata e accentratrice, con cui i rapporti erano ridotti al lumicino.

Nell'ultimo anno, racconta chi lo

## IL PERSONAGGIO

FED. FAN.  
twitter @Federicafan

**Ex giornalista, da quasi vent'anni al fianco di Silvio Per mediare e smussare le gaffe. Ma nell'ultimo anno è stato tagliato fuori da tutto**

conosce, Bonaiuti era furibondo. Tagliato fuori da tutto. Escluso dalla (già rachitica) tornata di nomine, con la Comunicazione affidata a Deborah Bergamini, e una pletora di portavoce, da Capezzone a Mara Carfagna. Addio al «Mattinale», la sua rassegna stampa: affidato a Renato Brunetta e trasformata in micidiale mitragliatrice verbale. Poi l'ultimo schiaffo: nell'ufficio di presidenza senza diritto di voto, «praticamente una ruota di scorta». Con la new entry Giovanni Toti ha sperato di costruire un asse, ma invano: l'ex direttore del Tgcom è saldamente in linea con il «cerchio magico». Troppo milanese, benché di origini viareggine, per intendersi con il giornalista toscano che ha passato la vita (e i viaggi) al fianco di Berlusconi. La miccia pare sia stata l'impacchettamento della sua roba dopo il trasloco da via dell'Umiltà a piazza in Lucina: rimasti per mesi negli scatoloni, libri e faldoni non hanno trovato una collocazione nella nuova sede. E gli sono stati spediti a casa: gesto simbolico piuttosto chiaro.

Sembra incredibile, ma dopo lo

strappo di Alfano e Schifani in Forza Italia non si stupiscono più di nulla. 74 anni, Bonaiuti è stato a lungo giornalista: inviato speciale al «Giorno», poi al «Messaggero» dove si occupava di economia, finanza ed esteri. Quando Berlusconi cacciò Montanelli dal «Giornale» lui - nel '94 era vicedirettore vicario - lo criticò aspramente. Due anni dopo, però, entrò in Parlamento con gli azzurri e non ne è ancora uscito. Mai sulla scena, al massimo sottosegretario di Stato (con l'importante delega all'editoria), ma «Paolino» è stato cruciale per la tessitura del potere berlusconiano come l'altrettanto silenzioso Gianni Letta. Al portavoce spettava il compito di limitare i frequenti «fraitendimenti» con la stampa e smussare le numerose gaffe di Silvio: dalla «superiorità» dell'Occidente all'«abbronzatura» di Obama.

Adesso, tra le poche colombe superstiti regna lo sgomento: «La lotta è tra falchi e avvoltoi, noi siamo già finiti». Anche perché Bonaiuti per Forza Italia non si è risparmiato. Non solo la caduta sul ponte della Nave Az-

zurra, e via in crociera nonostante la spalla fratturata. Nell'aprile 2013, subito dopo le elezioni, è andata peggio. L'ex portavoce è volato con Berlusconi alla manifestazione di Bari organizzata da Raffaele Fitto pur non sentendosi bene, lì è stato male: ricoverato, tre mesi di convalescenza. Era un anno fa, sembra un'altra era geologica.

A dividerlo dal leader, negli ultimi tempi, è stata la linea sul governo Letta. Contrario all'uscita dalla maggioranza, alla faida con Alfano, alla tentazione populista, all'emarginazione dei moderati, al «rinnovamento» privo di sale in zucca.

In queste ore Berlusconi è alle prese con la chiusura delle liste per le Europee, con Verdini e Toti saliti ad Arcore. Pacchetti da 25 nomi tra cui scegliere i primi 14. L'ex Cavaliere è insoddisfatto: pochi imprenditori e professionisti, poche donne, poco fascino e molti «no grazie». Con il rischio concreto che Fitto faccia da mattatore. Servirebbero buoni consigli, idee in grado di spargliare, opinioni disinteressate. Ma molti di quelli hce potrebbero darne li ha già licenziati.

**ECONOMIA**

# Esodati, il governo prepara lo scivolo

- **Il ministro Poletti:** «Basta soluzioni-tampone». Presto un tavolo per una misura strutturale
- **Decreto lavoro:** intesa vicina tra parlamentari e esecutivo. Ma Sacconi impone lo stop a modifiche

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Un provvedimento strutturale e definitivo, per risolvere in modo permanente la questione esodati. Lo annuncia il ministro Giuliano Poletti, intervenendo al Festival del volontariato a Lucca. Arriva subito il plauso di Susanna Camusso, che definisce quelli fatti finora «decretini simili al gioco della lotteria». Ma la strada dello scivolo non è così semplice come sembra. L'esternazione di Poletti prelude all'apertura di un tavolo con l'obiettivo di trovare una soluzione generale. Ma l'esito non sarà a costo zero: qualcuno dovrà pagare. Forse in «solido» lo faranno aziende, Stato e anche lavoratori con l'introduzione di penalizzazioni. Per questo la partita non è affatto semplice. Una discussione parallela a quella degli esodati riguarda l'introduzione di una flessibilità in uscita dal lavoro valida per tutti i lavoratori che hanno superato una certa età, sempre con penalizzazioni. Un tema che riproporrebbe però l'obiezione di una sorta di riscrittura della legge Fornero (meglio, un azzeramento di quella riforma). Intanto sul fronte del decreto lavoro arrivano notizie rassicuranti soprattutto per il Pd: l'intesa su alcune modifiche sarebbe vicina. Si sventerebbe così lo «strappo» della minoranza del partito, che è maggioranza in commissione alla Camera. Resta però l'incognita ncd che resiste a qualsiasi cambiamento.

«Stiamo cercando di costruire uno scivolo che consenta di collegare la condizione di queste persone al pensionamento - spiega Poletti sugli esodati - Bisogna fare una regola generale che dica: tutti quelli che arrivano a questa condizione possono avere questo tipo di trattamento». Insomma, basta provvedimenti spot per quote ristrette di lavoratori. L'intenzione è di chiudere definitivamente una partita, che torna ad aprirsi ad ogni legge di Stabilità. Per ora comunque non si conosce ancora lo strumento che il governo vorrà adot-

tare. Sicuramente si tratterà di un provvedimento ad hoc, destinato esclusivamente a quei lavoratori rimasti «impigliati» nell'inferno del passaggio alla riforma Fornero. «È un'operazione che ha dei costi - aggiunge Poletti - quindi la discussione che stiamo facendo è costruirne tecnicamente bene per trovare un bilanciamento per fare questa operazione in modo efficace».

**BONUS ASSUNZIONI**

Dal ministro del Lavoro arriva anche l'annuncio di una misura in favore dei lavoratori over 50 che perdono lavoro. In questo caso si tratta di un possibile sgravio per chi assume lavoratori disoccupati che superano i 50 anni d'età. Si tratta di categorie ad alto rischio di disoccupazione di lunga durata. Per questo si starebbe studiando un intervento, che potrebbe finire nella prossima legge di Stabilità o nella delega sul lavoro appena sbarcata in Senato (anche se

**IL CASO****È una Pasqua di crisi: un italiano su cinque la trascorrerà a casa**

Più di 8 italiani su 10 trascorreranno tra le mura domestiche la Pasqua 2014, che si classifica tra le più «casalinghe» degli ultimi decenni. Colpa della crisi, che taglia le partenze e riduce la spesa per imbandire la tavola con i prodotti simbolo della ricorrenza.

È quanto emerge da una analisi dell'associazione Coldiretti, secondo cui un italiano su quattro (il 24%) non acquisterà quest'anno uova o colombe, mentre si prevede un ritorno al «fai da te» casalingo che non si registrava dal Dopoguerra: sono interessati ben 5 milioni di cittadini.

in questo secondo caso la misura potrebbe arrivare in tempi più lunghi).

Quanto al decreto lavoro, la commissione alla Camera si prepara a votare a partire da martedì. Poletti starebbe valutando il suo assenso al limite di 5 proroghe per i contratti a termine, ma non recede dai 36 mesi senza causale previsti nel testo. Per queste ragioni la minoranza Pd (specie Cesare Damiano presidente della commissione) sta spingendo per ottenere una sorta di clausola di precedenza sulle assunzioni per chi ha già lavorato nell'azienda almeno sei mesi. Sul piano formativo dell'apprendistato (in cui è stato tolto l'obbligo di versione scritta), sarebbe stata trovata una mediazione: il ministro starebbe pensando a prevedere un'indicazione concisa all'interno del contratto. Per quanto riguarda la formazione, si dovrebbe prevedere che la Regione faccia una proposta formativa. Se questa non arriva nel termine di 45 giorni, l'azienda è libera di procedere come vuole. Sull'obbligo di trasformazione dei contratti di apprendistato (anche questo «saltato» con il decreto Poletti), si punterebbe a un «obbligo allentato», ovvero ci si fermerebbe a quota 20% di assunzioni (prima era 30, e ancor prima 50%), per le aziende sopra i 30 dipendenti, eliminando l'obbligo per le piccole. Questo quanto chiedono i parlamentari: Poletti sta valutando, ma sarebbe solo una questione di soglie. Il ministro penserebbe ad aziende molto più grandi.

In ogni caso nel Pd sembra scongiurata una ferita interna. I deputati hanno presentato pochi emendamenti mirati, e la quadratura del cerchio sarebbe a portata di mano. Anche se in questi casi basta poco per far saltare il banco. L'incognita maggiore è costituita dal Nuovo centro destra. Il diktat di Maurizio Sacconi è: non cambiare nulla. Tanto che i deputati Ncd non hanno presentato nessun emendamento. Poletti dovrà vedersela anche con loro, soprattutto in Senato. Ecco perché la partita potrebbe anche precipitare.

...

**In vista incentivi per l'assunzione di lavoratori over 50 nella legge di Stabilità**

## «Tassare le banche frenerà il credito»

**A. BO.**  
abonzi@unita.it

Aumentare la tassazione alle banche potrebbe avere effetti sulla concessione dei crediti. L'avviso per il governo Renzi - che, nel Documento di programmazione economica e finanziaria, ha raddoppiato le tasse sulle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia (di cui i principali istituti sono azionisti) - arriva in maniera molto diretta da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, ieri a Washington alla conclusione degli *Spring Meetings* del Fondo monetario internazionale.

Con quella misura - subito duramente criticata dai vertici dell'Abi - l'esecutivo vuole ricavare un miliardo, che andrà a finanziare il taglio dell'Irpf in busta paga ai lavoratori. Ma Visco avverte che colpire gli istituti bancari potrebbe avere un impatto «che può riguardare sicuramente le disponibilità per le banche dei fondi con cui fare credito» e la «possibilità per gli istituti, nel tempo, non certamente quest'anno, di utilizzare questa rivalutazione di capitale per fini di vigilanza». A fianco a lui, in conferenza stampa, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ha preferito smorzare le polemiche: «Avremo oc-

# Cisl: «Cig in esaurimento, rischiano 223mila addetti»

- **Il ricorso agli ammortizzatori è in crescita (+2,1%), oltre mezzo milione di persone a casa**
- **Flessibilità inutile: calano anche dipendenti a termine (-6,6%) e collaboratori (-13,3%)**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Mentre si moltiplicano le adesioni a «quelli che dicono che la crisi sta finendo», la quotidianità continua a proporre numeri di ben altro tenore, che addirittura indicano un ulteriore peggioramento della situazione rispetto ai picchi negativi raggiunti nell'anno passato. È esattamente il caso degli ultimi dati forniti dalla Cisl in tema di ricorso alla cassa integrazione guadagni. Cifre dalle quali emerge che sono oltre 200mila i lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro nel primo trimestre del 2014, mentre erano 199.987 nell'analogo periodo del 2013.

A lanciare questo autentico allarme è stato ieri l'Osservatorio della Cisl su cig e occupazione. In particolare, risul-

tano essere ben 223.165 i lavoratori in cassa integrazione straordinaria e in deroga. Nel complesso, secondo l'Osservatorio, i lavoratori in cassa sono circa 500mila. E la Cisl mette in guardia anche sul livello «stabilmente alto» della cig, ricordando che le ore autorizzate nel mese di marzo hanno toccato la soglia dei 100 milioni, con un aumento del 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, nonché del 2,4% nel paragone con febbraio. «Da oltre un anno - ha sottolineato il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra - si continua a osservare un graduale cambiamento nella composizione interna della cig. In particolare, cresce quella che si può considerare la componente strutturale, con un passaggio dalla cassa ordinaria a quella straordinaria, il cui aumento indica la presenza di crisi lun-

ge e ristrutturazioni». Secondo il sindacalista, «la dinamica delle ore autorizzate di Cig in deroga è ripresa, con la crescita delle autorizzazioni grazie alle ultime assegnazioni di risorse, ma si tratta di autorizzazioni riferite per lo più a periodi del 2013, mentre si fa fatica a coprire l'inizio del 2014 senza un'ulteriore ripartizione di risorse».

Lo stesso Sbarra osserva che «contemporaneamente i dati Istat sull'occupazione riferiti all'ultimo trimestre 2013 offrono un quadro in continuo peggioramento. A fronte di un ritmo meno accentuato di perdita di occupati nell'industria, l'edilizia perde in un anno il 5,6% di occupati, e il terziario mostra significative riduzioni, anche in aree dove l'occupazione fino a qualche tempo fa cresceva, come i servizi alla persona». Per il segretario confederale della Cisl è quindi «particolarmente inquietante che continui da un anno la riduzione dei dipendenti a termine (-6,6% in un anno) e dei collaboratori (-13,3%). Senza una ripresa economica le assunzioni non sono trainate neppure dai contratti flessibili». E questo nonostante la riforma «Fornero» del mer-

cato del lavoro abbia finito per accentuare il ricorso ai contratti a termine, come messo recentemente in evidenza dal presidente dell'Isfol, Pietro Antonio Varesi, nel corso di un'audizione presso la Camera. «L'incidenza del tempo determinato sul totale degli avviamenti - sottolinea l'Isfol - è passata in pochi mesi dal 62,3% del secondo trimestre 2012 al 67,3% del quarto trimestre dello stesso anno. Tale incremento ha riguardato in larga parte assunzioni di breve o brevissima durata, comunque inferiori ai dodici mesi».

Sull'emergenza lavoro è intervenuto ieri anche il segretario generale della Cisl. «I dati della cassa integrazione e della disoccupazione - ha affermato Raffaele Bonanni - parlano chiaro. Siamo ancora ben lontani dall'uscita dalla crisi economica. Per contrastare que-

...

**Bonanni: «Appreziamo l'impegno del governo ma la crisi è ben lungi dall'essersi conclusa»**

sto livello abnorme di disoccupazione occorre un impegno maggiore del Governo ed uno sforzo collettivo ed innovativo di tutti i soggetti: parti sociali, regioni, banche, pubblica amministrazione. Ciascuno deve fare la propria parte per risollevare il paese». Per il leader sindacale, «oltre che sostenere i consumi e diminuire le tasse, bisogna favorire nei territori gli investimenti a partire dalle infrastrutture, dall'energia, le tasse locali troppo alte, e puntare sulle innovazioni di processo e di prodotto. Solo una buona economia produce nuovi posti di lavoro. Bisogna occuparsi di questi fattori di sviluppo, con un impegno straordinario». Da qui delle richieste precise all'esecutivo: «La Cisl chiede al Governo una risposta forte sulla crescita economica e lo sviluppo, certezze sul rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e sui contratti di solidarietà per frenare ulteriori perdite di posti di lavoro. Quei pochi investimenti - ha concluso Bonanni - che si fanno in Italia finora soltanto quelli che nascono attraverso gli accordi tra aziende e sindacati nei territori».



Una protesta di esodati davanti alla Camera dei Deputati  
FOTO L'ESPRESSO

# Nomine, domani sera la lista L'ultimo duello è sulle donne

● Fuori i due big Scaroni e Conti ● All'Eni non si esclude la «rivoluzione Maugeri» ● Mondardini (Cir-Espresso) potrebbe arrivare a Poste dopo una proroga-ponte per Sarmi

B. DI G. ROMA

Si conosceranno domani dopo la chiusura della Borsa i nomi dei «magnifici 10» chiamati a guidare le 5 big dell'industria di Stato. Tra tutte Eni e Enel sono in prima fila, seguono Finmeccanica, Terna e Poste. In verità le poltrone che il Tesoro è chiamato a rinnovare sono circa 600, tra aziende quotate e non, considerando tutti i posti nei cda. Ma i riflettori ormai da giorni sono puntati su quella short list che Via XX Settembre ha inviato a Palazzo Chigi, dopo aver selezionato i curricula con l'aiuto di due società di cacciatori di teste.

## NOMI E CASELLE

Ora comincia il bello: si sa che in questi casi sono gli ultimi minuti a fare la differenza. Matteo Renzi ha già vinto la sua battaglia per il rinnovamento: esclusi dai giochi i boiardi più potenti e illustri come Paolo Scaroni e Fulvio Conti, dopo una strenua e forse ancora non sedata resistenza. Ora c'è il duello «di genere», con l'ingresso di una manciata di donne che se la vedono con altrettanti manager uomini agguerritissimi. Ecco perché fino all'ultimo potrebbero esserci sorprese. Forse proprio per questa ragione alla fine il termine ultimo è slittato a domani, mentre gli osservatori si aspettavano il fine settimana. Evidentemente i giochi non sono ancora fatti.

I nomi che rimbalzano più insistentemente tra gli addetti ai lavori sono quelli già più volte segnalati dalla stampa: tutto sta a vedere se le caselle indicate resteranno le stesse. Per ora sembra certo che la poltronissima di Paolo Scaroni sarà assegnata a Claudio Descalzi, oggi direttore operativo dell'Eni. Anche se tornerebbe in auge in queste ore anche Leonardo Maugeri, uscito dal gruppo nell'agosto del 2011 per divergenze con Scaroni. Insomma, il suo nome sarebbe una vera svolta rispetto alla gestione attuale. Ma in ogni caso resterebbe una scelta interna, visto che è molto difficile trovare manager in

grado di gestire un colosso petrolifero come l'Eni fuori dal circolo degli addetti ai lavori. Anche per l'Enel il rinnovo è all'interno del gruppo, visto che Conti ha buone probabilità di essere sostituito da Francesco Starace, oggi numero uno di Enel Green Power (ma resistono le candidature di Luigi Ferraris o Andrea Brentan, sempre interni). Queste due poltrone erano la sfida numero uno per Renzi, anche perché le resistenze dei «vecchi» si sono fatte sentire. Molte partite finanziarie delle aziende in questione sono legate a doppio filo con la presenza di Scaroni e Conti, che in questo modo avevano quasi blindato il loro incarico. Renzi ha voluto rompere con il passato, complice anche la direttiva del Senato che pone un limite di tre mandati e chiede valutazioni sulla gestione degli amministratori uscenti, ma ora non può neanche lontanamente immaginare un rinnovamento radicale: solo personalità interne ai due grandi gruppi energetici sono in grado di andare al timone. Questa la ratio della scelta interna.

Discorso diverso per la presidenza, che di solito non ha deleghe pesanti. È qui che entrerebbero in campo alcune candidature femminili, come quella di Emma Marcegaglia (past president di Confindustria), come probabile presidente Eni. Poltrona che sarebbe ambita anche da Patrizia Grieco, oggi in Olivetti (gruppo Telecom). Ma come seconda scelta a Grieco potrebbe essere riservata la poltrona di Terna. Anche qui Flavio Cattaneo è in uscita, e potrebbe essere sostituito da Francesco Caio (oggi in agenda digitale), ma si fa il nome anche di Aldo Chiarini (Gaz de France).

Altre donne «in odore» di nomina sono Paola Severino (anche lei per Eni, la poltrona più ambita), poi Monica Mondardini, che però sembrerebbe intenzionata a restare all'Espresso. Non si esclude che la sua nomina a Poste potrebbe essere valutata in un secondo tempo, dopo una proroga ponte per Sarmi, il quale resterebbe comunque presidente per pilotare la privatizzazione.

Discorso a parte merita Finmeccanica, dove è sicuramente in uscita Alessandro Pansa (che andrebbe a Fintecna). Al suo posto il pole position c'è Domenico Arcuri (oggi Invitalia). La presidenza resta a Gianni De Gennaro, ma nel cda potrebbe entrare una donna del calibro di Marta Dassù.

casione di parlare dei provvedimenti se e quando saranno adottati». Ma è chiaro che - come già sottolineato qualche giorno fa da Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - le banche non l'hanno presa per niente bene.

Ma non sono stati gli istituti di credito uno dei fattori che ha provocato la crisi? «Dipende dalle banche e dalla crisi di cui parliamo - ha precisato Visco, rispondendo ai cronisti -. Nel nostro caso ha pesato la recessione, la caduta della domanda, l'aumento dei crediti deteriorati».

## FOCUS SULLA DISOCCUPAZIONE

Ma non si è parlato solo di banche negli incontri tenutisi nella capitale statunitense, dove si è ritrovato il gotha dell'economia europea. Al termine dell'incontro dell'*International Monetary and Financial Committee*, il braccio operativo del Fondo monetario internazionale, infatti, Mario Draghi, governatore della Bce, pur ribadendo i «timidi segnali di ripresa», ha sottolineato il

permanere dell'alto tasso di disoccupazione nell'Eurozona «è inaccettabile». È proprio quel dato, oltre a non specificati «rischi geopolitici che potrebbero materializzarsi nel futuro», che abbassa le aspettative su una ripresa più rapida.

Una conferma che arriva dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che, nel suo discorso preparatorio, ha sottolineato come «le condizioni del mercato del lavoro in Italia restino difficili, con il tasso di disoccupazione che ha raggiunto livelli molto alti». Per invertire la tendenza «è pertanto estremamente importante assicurare che la ripresa sia sufficientemente robusta da assorbire la disoccupazione».

In questo senso, il Jobs Act porterà dei benefici, sostiene Padoan: «L'Italia crescerà di più negli anni prossimi con un effetto positivo, sebbene ritardato, sull'occupazione. Le misure che sta approntando il governo in queste settimane accelereranno questo miglioramento».

## DATI CGIA

### Tasse sulla casa, aumento da 4,6 miliardi di euro

Nel 2014 i proprietari di immobili dovrebbero pagare 4,6 miliardi di euro in più rispetto all'anno scorso. Tra Imu, Tasi al 2 per mille e Tari, nel 2014 gli italiani pagheranno 32,5 miliardi. Lo rileva la Cgia di Mestre.

Secondo i calcoli dell'Ufficio studi dell'associazione, il peso complessivo delle tasse, delle imposte e dei tributi su case e negozi rischia di superare i 53,7 miliardi di euro. Si tratta di una soglia che potrebbe essere raggiunta nel caso in cui l'aliquota media della Tasi applicata sulle prime abitazioni si attesti quest'anno al 2 per mille.

«Un tempo l'acquisto di una abitazione costituiva un investimento. Ora, chi possiede una casa o un capannone sta vivendo un incubo», sintetizza il segretario della Cgia

Giuseppe Bortolussi.

Il gettito ha subito una vera e propria impennata: se ipotizziamo che nel 2014 l'aliquota media Tasi sull'abitazione principale si attesti al 2 per mille, dal 2007 ad oggi il prelievo è destinato a crescere dell'88%. «Tra l'Imu, la Tasi al 2 per mille e la Taricontinua Bortolussi - nel 2014 gli italiani pagheranno circa 32,5 miliardi di euro. Questo importo incide sul prelievo totale per il 60%. Tenendo conto di tutto il sistema fiscale che grava sul mattone, nel 2014 i proprietari di immobili dovrebbero pagare 4,6 miliardi in più rispetto al 2013». Va sottolineato che i più penalizzati saranno i proprietari di seconde e terze case e quelli che possiedono un immobile ad uso produttivo».

# Alitalia, ore decisive: Etihad mette sul piatto 500 milioni

● Imminente la lettera d'intenti della compagnia degli Emirati, che punta almeno al 40% ● Linate scalo nevralgico per il Nord, Roma-Fiumicino per le Americhe ● Malpensa hub per le merci

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Cinquecento milioni di investimento per acquistare almeno il 40% del capitale Alitalia, rilancio di Linate e potenziamento di Malpensa. Saranno questi gli aspetti più importanti contenuti nella lettera di intenti che la compagnia di bandiera degli Emirati Arabi, Etihad, farà a avere, forse già domani, al vertice di Alitalia.

## PIANI

Una lettera che il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha detto di aver già visto nell'incontro avuto venerdì con il ceo della compagnia emiratina, James Hogan. Etihad intende investire i 500 milioni di euro anche attraverso un aumento di capitale per accaparrarsi al

massimo il 49% delle quote dell'ex compagnia di bandiera italiana, visto che salendo oltre perderebbe i diritti che spettano alle compagnie europee. Sul versante scali, gli emiratini intendono fare di Linate il centro nevralgico delle rotte nel Nord Italia. L'idea parte da un concetto molto semplice: i voli Milano-Roma sono stati surclassati dall'Alta velocità. Il treno ha vinto ed è inutile insistere, tanto vale quindi liberare i tanti slot (fasce orarie) occupati a Linate per la tratta che unisce le due capitali d'Italia. Gli slot verrebbero così riutilizzati e pare che Etihad abbia chiesto di togliere il tetto ai voli e liberalizzare le destinazioni. Il governo italiano da parte sua avrebbe promesso di togliere il limite attuale di 18 voli all'ora per destinazioni all'interno dell'Unione europea. Si tratta di una norma varata per

proteggere Malpensa ed il suo traffico aereo. Se la richiesta venisse accettata, gli emiratini utilizzerebbero Linate non solo come trampolino di lancio verso Abu Dhabi per i voli diretti ad Oriente (come Shangai, una delle prossime mete), ma potenzierebbero anche le destinazioni europee, come per esempio Berlino.

## RICOMPENSA

La strategia, come detto, penalizzerebbe Malpensa, che verrebbe ricompensata con un potenziamento nel settore cargo, un segmento che interessa molto la compagnia emiratina. A Fiumicino invece toccherà l'onore di diventare l'hub passeggeri di riferimento. L'aeroporto romano verrebbe utilizzato per i voli in partenza per le Americhe.

Per quanto riguarda le noti dolenti, vale a dire i 3000 esuberanti previsti, pare che il progetto preveda una cassa integrazione a rotazione per il personale viaggiante e la cig a zero ore per il personale di terra. Ipotesi questa che ha fatto subito entrare in allarme i sindacati, che a febbraio avevano ottenuto la possibilità di una cassa integrazione a

rotazione per tutto il personale della compagnia.

Ieri Marco Veneziani, segretario nazionale Uiltrasporti aerei, ha ricordato che «nonostante le parole del ministro Lupi, che spiega come l'accordo di Alitalia con gli arabi è stato fatto, noi ancora ufficialmente non sappiamo niente. La nostra preoccupazione è sia per gli esuberanti previsti, ma anche per il piano industriale che non conosciamo. Non abbiamo concluso l'accordo con i francesi e questo secondo me è stato un bene, invece mi pare che questo con gli arabi sia il matrimonio giusto».

«Per quanto riguarda gli esuberanti» ha continuato Veneziani «la cifra che si prospetta è enorme e certamente noi dovremo trovare i modi per proteggere questi lavoratori che perdono il posto di lavoro. Il problema non si pone

...

**A rischio 3.000 unità: sindacati preoccupati per la cig a zero ore del personale di terra**

tanto per i piloti, che date le loro notevoli competenze, potranno posto altrove, ma per il personale di terra e per gli assistenti di volo».

Anche ieri però il ministro Lupi, questa volta attraverso un tweet, ha voluto ancora una volta smentire «le notizie che continuano a circolare sulla stampa riguardo ad esuberanti e cassa integrazione».

Chi invece non può essere soddisfatto delle pieghe che stanno prendendo le cose è il governatore della Lombardia, Roberto Maroni. La Lega ha investito molto del suo capitale politico sulla difesa di Malpensa, che oggi rischia di essere affondata dal ritorno in grande stile di Linate. Per questo Maroni ieri ha ricordato che «se venissero liberalizzati i voli su Linate, questo significherebbe la fine di Malpensa e, ovviamente, non posso essere d'accordo e questo il ministro di Trasporti lo sa. Adesso aspetto di capire quale sarà la soluzione: va bene che Etihad entri in Alitalia, ma non può certo farlo a spese di Malpensa, perché vorrebbe dire che salta per aria il sistema aeroportuale lombardo».

## ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A RIMINI

Chi si aspettava la resa dei conti e la rottura fra Landini e Camusso è rimasto deluso. La divisione rimane sempre sul Testo unico sulla rappresentanza. La Cgil chiede alla Fiom di «non autoescludersi», la Fiom rilancia chiedendo «alla Cgil di cambiare assieme quel testo».

All'ultima giornata del 26esimo congresso della Fiom a Rimini c'era grande attesa per quello che sarebbe successo. Prima di tutto sull'accoglienza che i 765 delegati fionni avrebbero riservato al segretario generale della Cgil. Ebbene, quando Susanna Camusso ha iniziato il suo intervento i fischi ci sono stati - da parte della minoranza cremaschiana - ma subito sono stati sovrastati dagli applausi, trascinati dallo stesso Landini, a cui Susanna Camusso si è rivolta con un «Grazie Maurizio».

L'altra attesa era per i toni dei discorsi: se il segretario Cgil, giocando in trasferta, si è limitata a pochi passaggi sui temi caldi - strappando l'applauso quando ha ricordato: «Siamo l'organizzazione più democratica di questo Paese, dovremmo andarne orgogliosi», la replica di Landini - confermato segretario per altri 4 anni con il 76% dei consensi - è stata più diretta, senza però mai acuire lo scontro, rilanciando in modo «costruttivo» sui nodi del rapporto Fiom-Cgil.

Come un mese fa al Comitato centrale dei metallurgici, l'oggetto del contendere è sempre quello: l'accordo firmato il 10 gennaio dalla Cgil con Cisl, Uil e Confindustria (e Confservizi, per ora). Landini da subito ha contestato la parte che prevede «sanzioni» per i delegati in caso di mancato rispetto dell'accordo e l'Arbitrato interconfederale che deve giudicare sull'applicazione in attesa degli accordi demandati alle categorie.

Dopo le tensioni nel Direttivo Cgil, il gruppo dirigente ha deciso di tenere una Consultazione vincolante sul Testo unico fra tutti gli iscritti. Decisione avversata però dalla Fiom che l'ha ritenuta «un voto sul segretario», decidendo di tenere un proprio Referendum - alle sfumature lessicali in Cgil si dà ancora molta importanza - aperto però a tutti i metalmeccanici che ha bocciato il Testo con l'86,5% dei voti.

Nei prossimi giorni anche la Cgil renderà noti i risultati della Consultazione e proprio per questo, Camusso ha detto: «A Maurizio faccio una domanda: come fa la Cgil a concludere la consultazione? Vale il giudizio dei lavoratori, ma siamo un'organizzazione che deve decidere. Per tutti noi c'è il dovere della sintesi. Se si pensa che non sia utile dare i risultati degli iscritti della Fiom si genera un processo di autoesclusione. E nessuno lo vuole, perché siamo sì una casa complicata, ma una casa comune», riprendendo il concetto iniziale con cui aveva detto di «non avere nessun imbarazzo» a parlare alla Fiom, «una parte della casa comune».

Landini ha risposto poco dopo. «La



La segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, parla al congresso Fiom. Sulla sinistra c'è Maurizio Landini (FOTO DIRE)

# Rappresentanza, Fiom a Cgil: «Cambiamo insieme il testo»

- Al congresso dei metalmeccanici acceso confronto tra Landini e Camusso
- Applausi e qualche fischio alla segretaria, che chiede: «Non autoescludetevi»

Fiom non si è autoesclusa. La domanda la voglio fare io: perché si è deciso di escludere la Fiom e le altre categorie dalla possibilità di conoscere quell'accordo e di decidere? Io rispetto il mandato del voto che i lavoratori metalmeccanici hanno espresso», spiega. Poi arriva il rilancio: «La Cgil sostiene

i metalmeccanici e la Fiom per migliorare quel testo, o no? Io lo chiedo, visto che siamo la stessa organizzazione e il soggetto negoziale rimangono le categorie. Se il punto - aggiunge - è rilanciare la contrattazione e io sono totalmente d'accordo con Camusso, chiedo su quali gambe la facciamo

camminare», sottolinea. «Voglio sapere cosa pensa di fare la Cgil a fronte del voto dei metalmeccanici», dice ancora Landini che poi avanza «una proposta: perché non riapriamo insieme una battaglia per modificare il testo? Noi non abbiamo fatto un referendum per fare un dispetto alla Cgil, ma teniamo in conto o no il giudizio? Noi siamo pronti da domattina. Non ho mai pensato che il problema fosse il segretario della Cgil, che non era e non è in discussione, il problema è cosa fa la Cgil», urla tra gli applausi dei suoi. Infine annuncia che il nuovo comitato centrale sarà convocato già ad aprile «per rilanciare la compagna del rinnovo delle Rsu e dell'aumento degli iscritti alla Fiom, perché noi viviamo sul contributo dei lavoratori».

La partita sulla rappresentanza si deciderà dunque fra tre settimane, sempre a Rimini. Al congresso Cgil sarà però Camusso a giocare in casa, forte di una schiacciante maggioranza fra i delegati al congresso. Sempre che - e dopo ieri non è più così scontato - Landini e i contrari al Testo unico facciano un documento e una lista separata.

### UNIVERSO CGIL

STRUTTURA	SEGRETARIO ELETTO
Precari <b>Nidil</b>	Claudio Treves
Trasporti <b>Filt</b>	Franco Nasso
Edili <b>Fillea</b>	Walter Schiavella
Comunicazioni <b>Sic</b>	Massimo Cestaro
Tessili-Chimici <b>Filctem</b>	Emilio Miceli
Terziario <b>Filcams</b>	Franco Martini
Agroalimentari <b>Flai</b>	Stefania Crogi
Pubblici <b>Fp</b>	Rossana Dettori
Conoscenza <b>Fic</b>	Domenico Pantaleo
Bancari <b>Fisac</b>	Agostino Megale
Metallurgici <b>Fiom</b>	Maurizio Landini

Nota: mancano ancora due congressi: quello del Silp, i lavoratori della Sicurezza (14-15 aprile) e quello dello Spi, i pensionati (15-17 aprile)

## Bpm, l'assemblea boccia il riassetto della governance

- Colpo di scena a poche settimane dall'aumento di capitale, non raggiunto il quorum dei due terzi

MARCO TEDESCHI  
MILANO

A questo punto si può davvero cominciare a parlare di un istituto senza pace, visto che è ormai da anni che la Banca Popolare di Milano cerca invano di dotarsi di una governance più al passo con i tempi. E ieri sembrava tutto pronto, con lo svolgersi di un'assemblea straordinaria convocata all'uopo. Senonché il consesso ha invece bocciato con non poca sorpresa le modifiche statutarie proposte, appunto, per riformare la governance. Una votazione preceduta peraltro da non poche polemiche

per la decisione del presidente del Consiglio di Sorveglianza, Piero Giarda, di invertire l'ordine del giorno dei lavori, anticipando la discussione sulla riforma dello Statuto e suscitando le ire della rappresentanza dei soci non dipendenti della banca, capitanata da Piero Lonardi. Sia come sia, questo non ha impedito una massiccia presenza di aventi diritto al momento della votazione, con 2.577 azionisti in assemblea. Di questi, 45 si sono astenuti. Il quorum dei due terzi dei votanti necessario per questo tipo di delibera era quindi pari a 1.689. I voti favorevoli alle modifiche si sono però fermati a 1.565, mentre i voti

contrari sono stati 967.

E così, a poche settimane dall'avvio dell'aumento di capitale di Bpm, per un ammontare di 500 milioni di euro previsto con avvio all'inizio di maggio, gli azionisti della popolare milanese si rendono protagonisti di un nuovo colpo di teatro bocciando una riforma della governance, peraltro fortemente auspicata dalla Banca d'Italia insieme alla ricapitalizzazione dell'istituto. In sintesi, le modifiche statutarie avrebbero riformato la governance della popolare milanese con la riduzione del numero dei componenti il consiglio di sorveglianza da 17 (+2 rappresentanti dei partner strategici) a 13 (+2). Era poi previsto un solo vicepresidente del Consiglio di Sorveglianza anziché gli attuali due. Sarebbe stato inoltre aumentato il numero dei componenti del Con-

siglio di Gestione (da 5 a 7), con un incremento del numero di consiglieri indipendenti sia in Cds che in Cdg. Ed ancora, se fosse stata approvata, la nuova governance di Bpm avrebbe previsto la maggioranza dei membri del Cds (9 su massimo 15) eletta attraverso il voto capitolario, a cui sarebbe andata anche la maggioranza nei comitati nomine e remunerazioni.

«La bocciatura della riforma della governance è un'occasione perduta», ha commentato l'amministratore dele-

...  
**I voti favorevoli alle modifiche sono stati 1.565 invece dei necessari 1.689, con 967 contrari**

## La Flc-Cgil: «Povero il 53% del personale della scuola»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Cifre che spazzano, come quella portata nella sua relazione dal segretario (riconfermato) Domenico Pantaleo: «Nel comparto scuola il 53% dei lavoratori secondo i nostri calcoli dovrebbe beneficiare degli 80 euro di riduzione fiscale, il che significa che hanno salari nella fascia di povertà». Proposte decise, come quella sugli investimenti necessari per scuola formazione e ricerca: «Serve un progetto complessivo sostenuto da 20 miliardi in 5 anni, è il differenziale che ci separa dall'investimento dei Paesi Ocse per queste voci». Segnali dal terzo congresso della Flc Cgil, chiuso ieri dopo tre giorni alla Città della Scienza di Napoli.

Un incendio doloso l'ha parzialmente distrutta a marzo 2013, un anno dopo l'accordo per la sua rinascita fatica a decollare. La Flc Cgil ha deciso di ripartire da questo simbolo della voglia di riscatto del mondo della conoscenza e del Mezzogiorno, lanciando anche una campagna di raccolta fondi (fino all'8 giugno) per la ricostruzione del laboratorio di robotica. Preceduto da quasi 3 mila assemblee di base, il congresso ha accolto 528 delegati. Sul tavolo, i nodi di un comparto che politica ed economia di fatto collocano ancora in «serie B». I numeri sugli investimenti sollecitati dal sindacato lo dimostrano, Pantaleo più in generale accusa il governo: «Non vedo una diversa visione rispetto agli ultimi anni, al di là di buone intenzioni e dei provvedimenti per l'edilizia scolastica, c'è maggiore attenzione a scuola e ricerca ma si ripropongono le fallimentari ricette di stampo gelminiano». Il nodo del contendere con l'esecutivo rimane anzitutto uno, «il contratto deve essere rinnovato per il personale e per tutte le professioni di tutti i comparti della conoscenza» detta Pantaleo, senza questa premessa non si può discutere di valorizzazione o di merito, nè rivendicare di puntare sulla conoscenza. Bisogna poi ripensare gli interventi per ridurre la dispersione scolastica e far crescere il numero di laureati e ricercatori. Puntare su di loro è indispensabile, «l'ultimo rapporto di Confindustria dice che un livello d'istruzione come quello dei Paesi più avanzati - cita Pantaleo - consentirebbe in 10 anni un incremento del Pil di 234 miliardi». O come ricorda il giornalista scientifico Pietro Greco in un'interessante tavola rotonda con il direttore del Cnr, rettori e pedagogisti, «la politica italiana non sembra essersi accorta che il 27% dell'economia mondiale si fonda sulla conoscenza».

gato della banca, Giuseppe Castagna, poco dopo l'esito del voto. «Ho rispetto per un legittimo parere contrario, ma questa è una data che ricorderemo per molto tempo per l'occasione perduta. Non sono sicuro che non ci saranno ripercussioni per quanto accaduto ma vi posso assicurare che andremo avanti con determinazione». Di opposto tenore le parole di Lonardi, che ha parlato di «rivincita dei risparmiatori». Il leader del comitato soci non dipendenti della banca ha sottolineato che «le nostre posizioni non sono mai di rottura ma per costruire insieme qualcosa. Però bisogna essere insieme. Non eravamo d'accordo con le modifiche allo Statuto proposte e abbiamo portato la gente e votare. Lo statuto che c'è non mi piace, ma se qualcuno vuole lavorare insieme per cambiarlo siamo qua».

# Corteo per la casa, guerriglia in centro a Roma

● **Duri scontri fra polizia e manifestanti: 20 feriti. Un uomo ha perso una mano per una bomba carta**  
 ● **Sei i fermati, polizia al lavoro per identificare i violenti. Sequestrati bastoni e fuochi d'artificio prima della partenza del corteo**

JOLANDA BUFALINI  
 ROMA

Una scia surreale di plastica blu, scarpe perdute, bandiere rosse a terra, l'assedio ai palazzi finisce nel peggiore dei modi, pensavano di assediare sono stati assediati. Un manifestante peruviano con la mano spappolata dalla bomba carta che stava per lanciare, una ragazza prosperosa dalle spalle scoperte cammina lungo via del Tritone ormai deserta, tenendo alta una bandiera arcobaleno con la scritta pace, immagine malinconica di fine corteo. Un corteo che si sapeva sarebbe finito male. Ambulanze, in piazza Barberini, soccorrono i feriti, manifestanti, forze dell'ordine (saranno una ventina). Una signora che è arrivata da Taranto, «siamo comunisti proletari, per noi il problema è la disoccupazione», si tampona la testa con un fazzoletto bagnato. È caduta, durante le cariche, è stata calpestata dagli altri che scappavano, si è presa una manganellata in testa. Peggio di così non poteva andare. Un ragazzo con la testa sfaciata abbraccia la sua amica in terra, per proteggerla.

Poco dopo le 17 è scoppiato il primo botto davanti al ministero del Welfare. «Sanzioniamo questo palazzo del potere», si grida dall'altoparlante, con il linguaggio allusivo preso in prestito dal burocrate. E poi: «Non abbiate paura». Ma non è clima di portarsi dietro negli scontri la piazza. La battaglia è dura ma impegna solo una piccola parte del corteo, quello delle pseudo kway blu. Petardi e bombe carta a via Veneto, arance e uova a via XX settembre, contro il ministero dell'Economia. Alla fine il bilancio sarà di quindici feriti. Il più grave, il peruviano, è uno degli occupanti dell'hotel 4 stelle di via Prenestina. C'è un poliziotto che riportato ustioni alle gambe, gli altri feriti ricoverati negli ospedali erano tutti codici verdi.

L'inferno si è concentrato tutto in pochi metri, fra via Veneto e piazza Barberini. Oltre, su via Veneto, via del Tritone, Quattro Fontane, Quirinale, lo schieramento dei blindati, delle forze dell'ordine, carabinieri e polizia, è impressionante, invalicabile. È una zona rossa d'altri tempi, quella messa in atto ieri pomeriggio a Roma, blocchi di sbarramento nei punti più sensibili, verso Montecitorio e verso il ministero del Welfare. Dietro, turisti smarriti cercano di raggiungere la stazione Termini e gli hotel, c'è l'immagine incongrua di uscieri di pelle nera in redingotte, un cilindro per cappello, che trascinano le valigie dei clienti. «Spezza le catene», dice uno degli striscioni in piazza. «Disoccupazione-precarità. Non siamo schiavi».

Il concentramento a Porta Pia è alle 14, ma il corteo parte in ritardo. Si aspettano diversi pullman che devono ancora arrivare, si aspettano quelli del Verano, che invece non arrivano perché vengono fermati e denunciati per possesso di bastoni e picconi. I carrelli con le arance fanno uno strano effetto. Si capisce che non sono lì per essere messe in vendita. In fondo, verso il ministero delle infrastrutture, i capannelli dei ragazzi che si organizzano. Lo capisci subito, si capisce che non sarà un corteo tranquillo.



Scontri con la Polizia a via Veneto durante la manifestazione nazionale dei movimenti per la casa, No Tav e No Muos FOTO LAPRESSE



C'è tanta gente vera dei movimenti per la casa, ma non tanta come nel corteo del 19 ottobre. Meno bambini, meno carrozzine, meno ragazze velate, meno condivisione, meno clima da festa popolare. Ci sono i ragazzi dell'Angelo Mai: «Da sempre c'è sintonia fra noi e i comitati di lotta per la casa. Ora questa solidarietà fra produzione culturale indipendente e problema abitativo è stata travisata come associazione criminale». C'è lo spezzone di Action (che ha aderito ma non è fra i promotori), ordinato e numeroso, ci sono i teatranti del Valle. C'è Sandro Medici che sembra il sindaco del rione Sanità, quando era presidente di municipio requisiti diversi immobili per fronteggiare l'emergenza abitativa, al Quadraro, a Cinecittà: «Sono passato indenne attraverso tre gradi di giudizio. Vuol dire che ci sono delle strade percorribili». L'emergenza abitativa nella sola Roma conta circa 50.000 persone nelle liste di attesa

o sotto sfratto. L'incongruenza è che ci sono 250.000 immobili sfitti e circa 50.000 invenduti, le licenze edilizie non vengono ritirate perché i costruttori non sanno che farne. Salvatore Bonadonna, ex assessore rifondarlo alla Regione Lazio: «Manca una politica, è una situazione esplosiva».

Giorgio Cremaschi arringa dal camioncino alla partenza del corteo contro «il progetto di una società mostruosa e la criminalizzazione delle lotte sociali». I «Neetbloc» urlano slogan contro i democratici: «Il Pd sta con le cooperative dei costruttori e organizza i caschi blu». Caschi blu? Hai miei tempi erano le forze di interposizione dell'Onu. «De che? Semo troppo giovani per ricordare». C'è un gruppo di forconi, ma gli viene chiesto di togliere lo striscione «9 dicembre». Chiude il corteo un pulviscolo di formazioni comuniste: partito comunista, partito comunista dei lavoratori, proletari comunisti...

## La scelta sbagliata di «concedere» via Veneto

L'ANALISI

MASSIMO SOLANI

● **BATTAGLIA AVEVANO ANNUNCIATO E BATTAGLIA È STATA.** Quello che nessuno poteva aspettarsi, forse neanche fra i manifestanti che hanno dato l'assedio al ministero del Welfare, è che la deviazione «concordata» dal percorso del corteo si trasformasse in quei venti minuti di scontri furibondi che hanno sconvolto il centro della Capitale. «Due cariche di alleggerimento» spiega il Viminale, ma è una versione che non racconta in nessun modo quello che è successo in poche centinaia di metri fra via Veneto, piazza Barberini e l'inizio di via del Tritone. Una spiegazione che minimizza un errore di gestione della piazza di cui qualcuno probabilmente sarà chiamato a rispondere. Riavvolgiamo il nastro: sono le 17 quando il grosso del corteo è ormai su piazza Barberini, fino a quel punto le cose sono filate tutto sommato lisce fatta eccezione per qualche uovo lanciato contro il ministero dell'Economia e contro i giornalisti. Sulla piazza la folla si arresta, il camioncino di apertura si ferma e gli

striscioni si fanno da parte per lasciare libero il passaggio verso via Veneto. Lo imboccano in trecento circa, quasi tutti con i cappucci alzati, i volti coperti dalle maschere o dai passamontagna e, dettaglio inedito, vestiti con dei kway celesti forse per proteggersi dagli idranti della polizia. Il gruppo, a più ondate, si fronteggia con lo schieramento delle forze dell'ordine che vigila sul ministero e su via Veneto chiusa al passaggio dai blindati disposti di traverso. È uno stallo lunghissimo che si protrae per almeno mezz'ora, con le forze dell'ordine al riparo degli scudi contro il lancio di oggetti, vernice e ortaggi (blando, a dire il vero) e gli incappucciati che crescono di numero manifestando sempre più violentemente la frustrazione di una situazione «cristallizzata» in un vicolo cieco. Via Veneto, chiusa com'è dai blindati, non ha vie d'uscita se non tornando sui propri passi verso la piazza ormai stracolma del resto del corteo. Chi ha deciso quella deviazione dal percorso circolare della manifestazione, non può non averne tenuto conto. Eppure a quel punto è già chiaro cosa sta per succedere, con centinaia di persone che hanno calcato i caschi in testa e alzato fazzoletti sui volti per rendersi irriconoscibili. È il

segnale che la battaglia sta per iniziare, da sempre. E che tutto si sarebbe consumato in quei metri sotto il ministero del Welfare era risaputo fin dalla mattina, da un'assemblea dei comitati organizzatori che avevano deciso che l'assedio dovesse essere il momento clou della giornata. Chi ha autorizzato quella deviazione (il cammino andata e ritorno su via Veneto era indicato anche sulle mappe ufficiali della manifestazione e nessuno ha sbarrato il passo agli incappucciati) non può non sapere che in caso di carica i manifestanti in fuga e le forze dell'ordine all'inseguimento non potranno che finire addosso alle decine di migliaia di persone pacifiche ferme in piazza Barberini. Ed è quello che succede, alle 17:42, quando viene ordinata la prima carica per liberare dall'assedio le forze dell'ordine, bloccate alle spalle dai blindati e fronteggiate da centinaia di persone che hanno iniziato a lanciare decine di bombe carta, fuochi d'artificio (come quelli sequestrati in Piazzale del Verano un'ora prima della partenza del corteo ad alcuni esponenti dei centri sociali emiliani), sassi e bottiglie. La carica è inevitabile, ma non è una mossa di alleggerimento. È un movimento repentino, violento (ma per rompere

l'assedio forse non c'era altro modo, a meno di non usare gli idranti) che si allunga per quasi cento metri e si ripete un paio di minuti dopo quasi in fondo a via Veneto, quando buona parte degli incappucciati ha già rinculato nella pancia del corteo protetta da un fitto lancio di bombe carta, fuochi d'artificio, sassi e oggetti divelti dal selciato. È a questo punto che scoppia il caos con decine di persone finite a terra e travolte dalla folla impaurita che scappa alla ricerca di una via di fuga. La terza carica si ripete su Piazza Barberini, la quarta all'inizio di via del Tritone dove il corteo è spinto e bloccato da entrambi i lati prima di riuscire a defluire nel traforo di via Milano. A terra restano ragazzi impauriti, scarpe, fiore di divelte e il senso di smarrimento di manifestanti e forze dell'ordine. Gli ingredienti erano noti, la battaglia annunciata e i numeri sul campo tutto sommato contenuti. Eppure, nonostante un dispiegamento di forze incredibile (duemila uomini e blindati carichi con gli idranti a fronte di ventimila manifestanti scarsi) le cose sono andate nel peggiore dei modi possibile. Qualcosa non ha funzionato, per evitare altre giornate di questo tipo sarà il caso di capire che cosa.

Twitter@massimosolani

## ITALIA



Migrants sit in a boat during a rescue operation by Italian navy off the coast of the south of the Italian island of Sicily in this November 28, 2013 FOTO REUTERS

## Alì, prigioniero sulla nave in attesa del rimpatrio

**O**ltre dieci anni in Italia cancellati, una vita riconsegnata alla clandestinità nonostante il lavoro che lo aspettava a Modena. Alì Mahmoudi è rimasto rinchiuso per una settimana come una fantasma senza casa nella cabina di una nave, che ogni giorno faceva la spola tra Palermo e Civitavecchia. Non poteva scendere, prigioniero della macchina della burocrazia senza pietà o buon senso che oggi governa e schiaccia le vite degli immigrati in Italia. Ieri la sua odissea è finita come non credeva possibile: rimpatriato a Tunisi, anche se per lui la patria era ormai l'Italia.

Alì ha appena compiuto 35 anni. «L'ho sentito prima che iniziasse il viaggio verso Tunisi, era agitato, preoccupato, mi ha fatto piangere» racconta ancora scosso il fratello Lotfi, 26 anni, che dal 6 aprile lo ha aspettato invano nel loro appartamento di Marano sul Panaro. Quel giorno Alì lo chiama dalla «M/N Fantastic Gnu», una nave veloce che copre la tratta Palermo Civitavecchia e nel fine settimana quella tra Palermo e Tunisi. Il giovane sta tornando in Italia, a fine dicembre era andato in Tunisia - dove vivono la moglie e i due figli di 3 anni a 8 mesi - per accudire la madre che doveva essere operata. Quando si imbarca, il 6, non ha alcuna preoccupazione: è in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno, ha con sé la ricevuta dell'apertura della pratica e questo dovrebbe bastare. La sua poi è una storia tutta "in regola": vive nel Belpaese ormai dal 2002, ha fatto tra l'altro il giardiniere a Modena e il me-

### LA STORIA/1

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

**Vive a Modena dal 2002: dopo qualche mese a Tunisi, 7 giorni sulla tratta Palermo-Civitavecchia per contributi Inps difettosi ieri il rientro in patria**

talmeccanico a Formigine, in una ditta poi chiusa, comunque ha sempre lavorato, certo poi c'è stata la crisi ma si è rimesso in piedi, ora è impiegato in una macelleria da un paio d'anni.

Non sa, Alì, che il suo ultimo datore di lavoro, di origine marocchina, non gli ha versato tutti i contributi Inps. Lo scopre quando la polizia di frontiera di Palermo controlla il suo passaporto e contatta la Questura di Modena. Salta fuori che il rinnovo è stato rigettato proprio per la mancanza di alcuni contributi. E la Bossi Fini non lascia scampo, senza permesso deve ripartire da zero, quasi non fosse mai stato qui. «Non mi fanno scendere!», racconta allora Alì incredulo dalla nave al fratello minore: al di là della volontà della compagnia la Fantastic diventa la sua prigione non dichiarata. Lotfi contatta due legali, a Modena e Bologna. Il 9 aprile l'avvocato Rosa Ugolini denuncia tutte le incongruenze della vicenda ai ministeri dell'Interno e della Giustizia, alle Procure e alle polizie di frontiera di Palermo e Civitavecchia,

nonché ai Garanti dei diritti delle persone private della libertà di Sicilia e Lazio.

### I PARADOSSI DELLA LEGGE

«Nessuno gli ha comunicato che la sua richiesta di conversione del permesso di soggiorno per attesa di lavoro in permesso per lavoro subordinato era stata rigettata - ricapitola la legale -, mentre il rigetto dovrebbe essere preceduto da una comunicazione via raccomandata con ricevuta di ritorno, per permettere al destinatario di presentare documentazione a suo favore». Difficile farlo dal molo di Palermo, Alì è lontano centinaia di chilometri dalla sua abitazione dove ha tutto. Ancora, l'avvocato ricorda che «il Questore di Modena aveva consentito al signor Mahmoudi di lasciare volontariamente l'Italia entro 15 giorni dalla notifica del rigetto, cioè entro il 21 aprile. Avrebbe potuto rientrare in modo dignitoso».

Così non è. Il destino di Alì Mahmoudi viene deciso in modo kafkiano, «la polizia di frontiera a Palermo obietta che avrebbe diritto al rimpatrio volontario se il provvedimento di espulsione gli venisse notificato sul suolo italiano. Ma non gli fanno toccare terra, quindi questo diritto gli viene negato. E lui viene sottoposto a una limitazione della libertà personale senza che vi sia alcun provvedimento dell'autorità giudiziaria». Insomma Alì Mahmoudi non è un soggetto pericoloso o criminale, tutta la sua vita è a Modena ma non può neanche tentare di sanare la sua situazione, di difendersi, o almeno di passare da casa a prendere le sue cose prima di venire rispedito come un pacco postale in Tunisia. E dire che a maggio avrebbe anche una causa di risarcimento per un incidente sul lavoro.

Lotfi è disperato, tra l'altro teme di non riuscire a pagare da solo affitto assicurazione auto e bollette. Sa che Alì vorrebbe tornare, «in Tunisia non c'è lavoro, non potrebbe mai mantenere la sua famiglia e i nostri genitori, anzi pensava di farsi raggiungere da moglie e figli. Invece qui ha un impiego, e il capo della mia azienda metalmeccanica mi ha assicurato che potrebbero fargli un contratto». Sogni che rimarranno nel cassetto, forse, strozzati da una legge che non prevede eccezioni, o appunto semplice buon senso.

## Dal Darfur all'Ikea Adam, lieto fine per un rifugiato

**L**'incredibile e triste storia di Adam, per fortuna senza nonne snaturate alla Garcia Marquez e in compenso con un bel lieto fine all'orizzonte, è una sintesi della globalizzazione su cui si accapigliano filosofi e umanisti. Gli dà anche un senso, volendo, perché non capita tutti i giorni di partire dal Darfur e arrivare tra i divani e le librerie dell'Ikea, con un giro del mondo che dai peggiori orrori approda a quello che per noi è perfino noioso, ma mai come stavolta bisogna dire che tutto è relativo nella vita.

Adam è scappato tanti anni fa da una guerra che in realtà è un genocidio, un tutti contro tutti con mitra e pistole, e quando finiscono le pallottole si passa ai machete e ai coltelli. E non c'è tregua e non c'è pietà per niente e per nessuno, come dimostrano le foto dove anche gli animali sono carcasse squarciate e oltraggiate. Era un ragazzo, Adam, quando lo andarono a prendere i ribelli, o comunque quelli che combattevano contro i soldati, perché perfino per lui che ci è nato, non è semplice spiegare «chi combatte contro chi» in quella regione del Sudan, dove l'abbondanza dei doni naturali e del petrolio fa gola a tutti, «compresi gli americani e i cinesi», assicura lui. Tutto è cominciato, racconta senza farsi incrinare un po' la voce dall'emozione, il giorno che i soldati hanno attaccato il suo villaggio, sparando, uccidendo e dando fuoco a tutto. Le fiamme si sono divorate anche due sorelle di Adam, due bambine di 4 e 6 anni, la sua famiglia ha cercato rifugio altrove e lui è stato costretto, oltre che ad arruolarsi nella guerriglia, a imparare il prezzo dell'odio. Correva l'anno 2000. Tre mesi in un campo di addestramento dove, molto più che apprendere l'arte della guerra, gli è stato complicato abituarti a vedere intorno a sé soldati bambini di 12 o 13 anni.

Ma era ancora niente, perché non poteva immaginare che un giorno, col fucile in mano a far la guardia a quello che restava del suo villaggio, si è trovato davanti a sé suo fratello. Armato come lui, ma a differenza sua con la divisa che gli avevano insegnato a odiare e colpire. Uniti dal sangue, divisi dalla guerra. Non è facile per Adam trovare le parole per dirlo, la scena che fa intuire è quella in cui due ragazzi, due fratelli, messi in mezzo ad una battaglia per sopravvivere molto più grande di loro, si guardano da lontano, si riconoscono, ma fanno di tutto per non vedersi e per non essere costretti a spararsi. Adam, dice, ha buttato il suo fucile per terra e, non solo metaforicamente, ha cominciato in quel momento la sua fuga dal Darfur. Un lun-

### LA STORIA /2

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Il ragazzo fuggito dal genocidio del Darfur, dopo aver combattuto contro suo fratello, ha scelto l'asilo politico e ha trovato lavoro e futuro a Roma**

ghissimo viaggio senza meta, se non quella di mettersi tutto dietro le spalle: «Non avevo minimamente idea di dove sarei arrivato, tantomeno pensavo di finire qui in Italia». Un pellegrinaggio avventuroso nel deserto, fino alla Libia. Le fatiche da lavapiatti per mettere insieme i dollari per imbarcarsi verso l'Europa, lavorando nelle ore notturne per non farsi vedere dalle guardie e col cuore in gola, perché per gli esuli come lui, fuggitivi senza documenti, quando vengono riportati in Sudan non c'è molta clemenza: «L'unica cosa che ho sempre pensato è che indietro non potevo tornare».

Un pizzo da 1200 dollari al racket, salendo su una delle carrette usate dai trafficanti di esseri umani, quattro giorni di mare con 172 compagni di viaggio, compresi donne e bambini, in cui cibo e acqua si sono dissolti dopo nemmeno metà del viaggio. E poi un approdo più o meno fortunoso a Crotone, con la Guardia Costiera che ha portato tutti in salvo. La domanda di asilo, come rifugiato politico, con la consapevolezza di infilarsi in un tunnel dove non è più possibile voltarsi indietro. «Ho scelto Roma, pensavo che in fondo andare nella capitale sarebbe stato meglio». Al Centro Astalli, come centinaia di altri rifugiati ed esuli, ha trovato una casa e degli amici. È andato a scuola per imparare l'italiano, «mi ha aiutato molto a inserirmi». Sono passati ormai 12 anni, dopo tanti impieghi precari è un dipendente dell'Ikea. Manda soldi a casa, ma da anni non riesce a parlare con la famiglia, perché per prendere la linea devono salire su una montagna e non è propriamente come avere il wifi in salotto. Gli mancano i genitori. Gli manca suo fratello che è rimasto fermo a quel giorno, con la divisa addosso, «lui vuole smettere, ma non lo fanno andare via». Non può tornare, è un esule politico. Ma intanto continua il suo viaggio nel futuro, da uomo libero. E libertà, a volte, è anche sognare un'insegna. «Da Adam», sopra ad un ristorante tutto suo.

### GUIDO GUARNIERI

animatore di Lettere per il Riformismo Europeo Altiero Spinelli-Perugia ci ha lasciati. Gli amici lo rimpiangono.

1992

2014

Sei sempre con noi

### FLAVINA VALERA

Carlo e Gian Piero  
Ronco Biellese 13/04/2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

#### Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

#### Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**l'Unità**

www.unita.it

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Il suo è un possente, argomentato, j'accuse contro un «processo di pace che ha ucciso la pace». La sua narrazione delinea un quadro angosciante fatto di una «legalità calpestata quotidianamente», di un'arroganza del più forte che «non conosce limiti». E al grande scrittore israeliano Abraham Yehoshua che, di fronte all'intransigenza del governo Netanyahu, chiede pubblicamente agli Usa di rinunciare al ruolo di mediatori, lei replica: «Mediare non può voler dire coprire chi usa il processo di pace solo per guadagnare tempo e rendere impraticabile la soluzione "due Stati"». A parlare è Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Autorità nazionale palestinese, la prima donna a ricoprire l'incarico di portavoce della Lega Araba, oggi membro dell'esecutivo dell'Olp. «Perché ci sia pace - dice a l'Unità la "pasionaria palestinese" - ci deve essere un riconoscimento di parità dei diritti. Ma la realtà è un'altra, opposta: la realtà è che a una parte, quella palestinese, anche i diritti più elementari continuano a essere negati. E senza giustizia, pace è una parola vuota, priva di senso».

**Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha messo sotto accusa l'intransigenza del governo guidato da Benjamin Netanyahu. A rischio, avverte, è il futuro stesso del processo di pace.**

«Il futuro? Kerry è ottimista. Perché mi pare difficile coniugare al presente quello che è stato ridotto a uno stanco rito recitato male. Occorre guardare in faccia la realtà, e non chiudere gli occhi di fronte ad una verità incontestabile...».

**Qual è questa verità?**

«La verità è che il popolo palestinese ha pagato un prezzo altissimo a un processo che ha negato la pace. L'ha pagato, l'abbiamo pagato, con la vita di molti civili palestinesi, con la colonizzazione forzata della Cisgiordania. L'abbiamo pagato con un furto senza precedenti di terre e di risorse perpetrato dal governo israeliano anche attraverso la pulizia etnica e misure degne di un regime di apartheid. C'è solo una definizione che dà il senso di questo sistematico scempio di legalità: punizione collettiva contro il popolo palestinese. Un reato sanzionato dalla Convenzione di Ginevra, di cui Israele dovrebbe rispondere nelle sedi internazionali appropriate, perché le politiche portate avanti dai governanti israeliani violano i diritti e le libertà fondamentali, istituzionalizzano il razzismo e incitano all'odio, calpestando quella legalità internazionale che sembra valere per tutti tranne che per Israele».

**Netanyahu ribatterebbe che la sua è una lettura falsata unilaterale della realtà.**

«Cosa c'è di falso e unilaterale nel denunciare il via libera dato da Netanyahu alla realizzazione di migliaia di unità abitative a Gerusalemme Est e in Cisgiordania? È falso che la realizzazione del "Muro dell'apartheid" (la barriera di sicurezza per Israele, ndr) ha spezzato decine di villaggi palestinesi, frantumando il territorio in tante enclavi, espropriando i palestinesi delle terre più fertili? A denunciarlo non è Hanan Ashrawi, sono organizzazioni non governative israeliane, rapporti delle Nazioni Unite, premi Nobel per la Pa-



Palestinesi trasportano un compagno ferito dopo gli scontri con i soldati israeliani a Ramallah FOTO LAPRESSE

# «Nel silenzio complice Israele fa pulizia etnica»

L'INTERVISTA

**Hanan Ashrawi**

**L'ex ministra palestinese: «Sono per il dialogo dal basso, per la disobbedienza civile ma non c'è pace senza giustizia»**



ce...E ora Netanyahu giudica una provocazione il fatto che l'Anp abbia richiesto l'adesione a 15 agenzie delle Nazioni Unite. Dove sarebbe la provocazione nell'aver sottoscritto le Convenzioni di Ginevra, che costituiscono la base del diritto internazionale umanitario?

**Di fronte a tutto questo, cosa si sente di chiedere agli Stati Uniti e alla comunità internazionale?**

«Di avere un sussulto di dignità e di esercitare le pressioni necessarie per contrastare non solo la politica ma la cultura dell'impunità che permea la leadership israeliana. Israele sta deliberatamente violando la legge e le convenzioni internazionali».

**La parola «dialogo» non ha più diritto di cittadinanza in Terrasanta?**

«Tutt'altro. Bisogna intendersi però su cosa s'intenda per dialogo. Per me, è mantenere aperti canali di comunicazione, di ascolto e di azione comune con quei settori della società israeliana che si battono per una pace giusta, tra pari. Un dialogo dal basso. Insisto su un concetto che è stato al centro di nostri precedenti colloqui: esiste una terza via tra rassegnazione e militarizzazione della

...

**«Mediare non significa coprire le forzature di Netanyahu. Kerry ne ha preso atto»**

protesta. È la via della rivolta non violenta, la via della disobbedienza civile...».

**È anche la via della campagna internazionale di boicottaggio dei prodotti delle colonie israeliane?**

«Assolutamente sì. La reazione rabbiosa di Netanyahu sta a dimostrare che questa campagna sta incidendo. Siamo a un punto di svolta. La gente dice basta, non si può continuare a gettare fumo negli occhi, giocando come fa Israele con le vittime».

**Lei è divenuta punto di riferimento di tante donne palestinesi. Recentemente ha usato parole durissime per denunciare i «delitti d'onore» nei Territori.**

«È una vergogna a cui metter fine. L'aumento di uccisioni di donne deriva dall'assenza di una legge che garantisca sicurezza e protezione delle donne, dalla mancanza di meccanismi e quadro giuridico adeguati a rendere i criminali responsabili dei loro crimini, e dalla mitizzazione delle sentenze nei loro confronti. È tempo per la magistratura di fare il proprio dovere giudicando in modo appropriato questi criminali senza scusarli con nessuna "circostanza attenuante". La donna palestinese lotta contro una doppia oppressione: quella israeliana, certamente, ma anche quella di una società patriarcale che non accetta l'uguaglianza dei diritti di genere. La legge deve in modo inequivocabile penalizzare i colpevoli di femminicidio e garantire che venga approvato il massimo della pena per questi crimini odiosi».

## Siria, torna l'incubo degli attacchi chimici

Quelle immagini strazianti, bambini intossicati, adulti agonizzanti con la bava alla bocca, riportano alla mente il massacro di agosto, quello che aveva portato l'Occidente a un passo dall'intervento armato in Siria. Di nuovo, a materializzarsi è lo spettro delle armi chimiche usate contro la popolazione civile. Governo siriano e ribelli denunciano un nuovo attacco chimico in un villaggio in Siria e si accusano a vicenda. La tv di Stato accusa il Fronte al Nusra (il gruppo jihadista sorto in Siria alla fine del 2011) di aver usato gas cloro a Kfar Zeita nella provincia di Hama, nel centro della Siria, causando due morti e oltre 100 feriti. Questo attacco chimico sarebbe il secondo in 24 ore. Venerdì fonti delle forze dell'opposizione siriana avevano denunciato un attacco con gas che sarebbe stato compiuto dalle forze del regime di Bashar Assad ad Harasta, sobborgo di Damasco. Nell'attacco ad Harasta, in cui oltre 100 persone sono rimaste intossicate, si sono registrate anche 5 «martiri», la dizione usata per indicare le vittime nella lotta contro Assad. Lo riferiscono i Comitati Locali di Coordinamento in Siria, una delle organizzazioni dell'opposizione al regime baathista.

I medici citati dall'*Osservatorio siriano per i diritti umani* hanno riferito di persone ricoverate in ospedale a seguito di raid aerei con barili bombe contro la città di Kafr Zita. «Aerei del regime hanno lanciato ieri su Kafr Zita barili esplosivi che hanno prodotto fumo denso e odori e hanno causato soffocamento e avvelenamento», ha detto il direttore dell'ong Rami Abdel Rahman. Alcuni video diffusi dagli attivisti su *Youtube* mostrano bambini e uomini, lo sguardo stanco, che tossiscono e presentano i sintomi di soffocamento, così come tre giovani ricoverati in ospedale, con il volto coperto da maschere di ossigeno. Lo scorso agosto un attacco chimico fu compiuto nel sobborgo Ghouta di Damasco e uccise centinaia di persone: in quell'occasione gli attivisti denunciavano l'uso del nervino e una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu chiese chiarezza al governo a seguito delle pesanti accuse lanciate dai ribelli. Di contro, tuttavia, c'è anche chi ritiene che quell'attacco fu provocato dai ribelli per scatenare l'intervento Usa. L'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, impegnata nella distruzione dell'arsenale chimico siriano, ha detto che indagherà sui nuovi episodi se lo chiederà uno degli Stati firmatari della Convenzione che mette al bando l'uso dei gas letali. U. D. G.

**17 APRILE - ORE 21**

**Luigi Lo Cascio**

Proiezione del film **La città ideale**, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio. A seguire incontro aperto al pubblico con il regista

**24 APRILE**

ore 16,30 - Spettacolo per bambini **Nel regno di Re Ciclaggio**, testo e regia di Gigi Palla- ore 18,30 - Presentazione del libro **Libertà** di Paul Éluard e Franco Fortini. 26 aprile ore 22,30 **Family Portrait** in concerto

**Cassino OFF**  
Festival del Teatro Civile  
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

**9 MAGGIO**

**Claudio Fava**  
Nel nome del padre  
con Roberto Citran  
regia Ninni Bruschetta

**23 MAGGIO**

**Laura Sicignano**  
Bianco & Nero

**13 GIUGNO**

**Eugenio Allegri**  
i pensieri lunghi  
di Berlinguer

**CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT**

## MONDO

# L'Ucraina contro Mosca: «È una aggressione»

- Si infiamma l'est del Paese ● In tre città occupati gli edifici governativi: si spara al nord
- Destituito il capo della sicurezza a Donetsk
- «Agenti russi provocatori nella zona industriale»

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

La Russia metta fine ad «azioni provocatorie» nell'est dell'Ucraina: è l'avvertimento lanciato da Kiev dopo le tensioni nelle regioni orientali del Paese. Il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Deshchytzia, ha riferito di aver avuto una conversazione telefonica con il collega russo, Sergei Lavrov. Dal governo ucraino è arrivata una nuova accusa a Mosca di aver inviato agenti segreti nella zona russofona del Paese per fomentare la rivolta separatista. Il presidente ad interim, Oleksandr Turchynov, ha destituito dall'incarico Valeriy Ivanov, capo della Sbu, i servizi di sicurezza, per la regione del Donetsk.

#### TRE CENTRI OCCUPATI

Circa 200 manifestanti filo-russi armati di bastoni hanno fatto irruzione nel quartier generale della polizia nel capoluogo orientale. I dimostranti non hanno incontrato alcuna resistenza. Poche decine di agenti delle forze anti-som-

mossa, inviati a proteggere l'edificio, sono stati visti con indosso nastri di colore arancione e nero, simbolo del sostegno al governo russo. In città, da quasi un mese, gli attivisti filo-russi occupano anche il quartier generale della Sbu. Dopo aver conquistato le città russofone di Donetsk e Luhansk, le operazioni si stanno estendendo. La situazione è precipitata ulteriormente: scontri armati sono scoppiati in due città, Kramatorsk e Krasnyi Lyman, situate entrambe nel settore settentrionale. Turchynov ha convocato in serata un Consiglio di sicurezza per discutere la situazione. Avakov, dei combattimenti in corso in diversi ha denunciato «un'aggressione da parte della Federazione di Russia». In mattinata, almeno una cinquantina

...

**Il ministro dell'Interno:  
«Chi vuole il dialogo avrà  
il dialogo. Chi usa le armi  
avrà la risposta adeguata»**

di uomini armati ha fatto irruzione in una stazione di polizia a Slovyansk, una piccola cittadina a circa 90 chilometri da Donetsk. Un video pubblicato sui siti locali mostra diversi uomini armati con il volto coperto da passamontagna che fanno la guardia all'ingresso della stazione di polizia. Gli uomini indossavano delle mimetiche e hanno innalzato sull'edificio una bandiera russa, come mostrano alcune foto e video. Gli uomini hanno «solo una richiesta, cioè che si tenga un referendum per l'annessione alla Russia», ha riferito un membro del gruppo, che si fa identificare solo con il nome Sergei. «Non vogliamo essere schiavi dell'America e dell'Occidente», ha detto Sergei. «Vogliamo vivere in Russia», ha aggiunto. Davanti alla stazione di polizia ci sono circa 20 uomini armati di fucili automatici e pistole e si pensa che all'interno ci siano altri 20 uomini.

La sindaco della città Nelya Shtepa ha detto a una tv locale che ha avuto colloqui con il gruppo e insiste nel sottolineare che si tratta di persone della zona. «Mi hanno detto: non abbiamo niente contro di te», ha spiegato Shtepa, aggiungendo che «vogliono essere ascoltati e vogliono un dialogo con le autorità di Kiev». Alcuni simpatizzanti del posto hanno anche portato dei copertoni davanti alla stazione di polizia per cominciare a costruire barricate. A un pull-

man con a bordo agenti in assetto anti-sommossa è stato impedito di proseguire fino all'edificio occupato. Le forze dell'ordine in un comunicato hanno infatti spiegato che nell'edificio erano custodite almeno quattrocento pistole e una ventina di mitragliette. «Era proprio quello l'obiettivo dell'irruzione», si spiega nella nota. Le armi sarebbero state distribuite ai manifestanti separatisti sparsi nelle strade. Nel pomeriggio una decina di uomini in mimetica ha portato via i fucili automatici dalla stazione di polizia.

Il premier Yatsenyuk si era recato venerdì a Donetsk per cercare di placare gli animi e abbassare la tensione con i separatisti. Ma l'offerta di Yatsenyuk di concedere più poteri alle regioni orientali non è bastata.

L'est dell'Ucraina, cuore dell'industria del Paese, era la zona di maggiore sostegno al presidente rimosso Viktor Yanukovich, vicino al Cremlino, fuggito da Kiev a febbraio dopo mesi di proteste. Dopo la secessione della Crimea, il governo di Kiev accusa Mosca di fomentare la rivolta nell'est dell'Ucraina nel tentativo di far saltare le presidenziali del 25 maggio. «La risposta sarà molto dura perché c'è differenza tra manifestanti e terroristi», ha scritto su Facebook il ministro dell'Interno ucraino, Arsen Avakov. «Coloro che vogliono il dialogo, avranno il dialogo e la ricerca di soluzioni. Chi invece usa le armi, dà fuoco agli edifici, spara alla gente, alla polizia e terrorizza le persone con bastoni e maschere avrà una risposta adeguata», ha minacciato il ministro. Ma finora le autorità di Kiev non hanno usato la forza per impedire l'occupazione degli edifici pubblici e l'ultimatum ai separatisti filo-russi di liberare gli edifici pubblici occupati, fissato per venerdì, è stato tutt'altro che rispettato.



Nicolas Maduro FOTO LAPRESSE

## Venezuela Maduro: martedì nuovo incontro con l'opposizione

ROBERTO MONTEFORTE  
rmonforte@unita.it

È ancora presto per vedere risultati, ma le sei ore di colloquio tenutosi giovedì scorso tenutosi nel palazzo presidenziale di Miraflores a Caracas tra il premier venezuelano Nicolás Maduro a capo di una delegazione del governo, con i rappresentanti dell'opposizione meno radicale, presenti anche esponenti di organismi internazionali, rappresenta un primo passo verso la via del dialogo, fondamentale per uscire dalla spirale di violenza che stringe il Paese dallo scorso febbraio e che è costato già 41 vittime. È un primo passo che ha visto svolgere un significativo ruolo di mediazione dalla Santa Sede cui entrambe le parti si sono rivolte. Lo sottolinea dai microfoni di Radio vaticana monsignor Aldo Giordano, il nunzio apostolico a Caracas che è succeduto all'attuale segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin. Il diplomatico vaticano, che ha ricordato l'importanza della lettera inviata al presidente Maduro e ai leader dell'opposizione da Papa Francesco invitando tutti ad abbandonare ogni violenza e ad aprirsi al confronto e al perdono, ha richiamato l'importanza che le parti abbiano preso a parlarsi «con molta sincerità». «È stata fatta un'analisi della situazione e sono stati messi sul tappeto - racconta - riflessioni che riguardano la crisi economica, l'uso della violenza, la criminalità, che è molto diffusa, e anche il tema della libertà».

Un segno di apertura, malgrado la rigidità espressa al tavolo dal successore di Chavez che ha escluso ogni misura di clemenza verso i dirigenti arrestati o indagati dalle procure. E il leader dell'opposizione, Henrique Capriles che ha ribadito la richiesta di un cambiamento radicale. Ciascuno ha fornito la propria lettura della crisi. Per il governo sono le sue politiche ad aver «messo in crisi potenti interessi nazionali ed esteri» che «hanno deciso di rispondere lanciando le proteste». Per i dirigenti dell'opposizione sono determinate, invece, da tutti i mali che affliggono il Paese, in primo luogo le difficoltà economiche e sociali. Quello che resta oggettiva è la crisi del Paese che oggi è quello con la più alta inflazione al mondo, oltre il 56 per cento. Una crisi che pesa anche sul mercato dei carburanti. Nonostante il Venezuela sia il quarto produttore al mondo di petrolio e il primo nel Sud America.

Il nunzio descrive «un Paese polarizzato tra chi ha speranza nella proposta chavista e chi, invece, vede in essa l'origine dei problemi». La situazione potrebbe anche degenerare. Un dato ulteriore preoccupa monsignor Giordano, la mancanza di rappresentanti dei giovani, «protagonisti delle proteste», dal tavolo del dialogo.

Un nuovo incontro è previsto per martedì prossimo.



Anja Niedringhaus, 48 anni, uccisa la scorsa settimana in Afghanistan

#### GERMANIA

### Centinaia di persone per i funerali di Anja Niedringhaus

In Germania centinaia di persone hanno partecipato ai funerali della fotogiornalista di Associated Press Anja Niedringhaus, uccisa la scorsa settimana in Afghanistan. La cerimonia, alla quale hanno preso parte i familiari, gli amici e i colleghi di Niedringhaus, si è tenuta nella abbazia di Corvey, in un monastero medievale della sua città natale di Hoexter. Un sacerdote ha letto una lettera della corrispondente di Ap Kathy Gannon, rimasta ferita nello stesso attacco nella quale la reporter è rimasta uccisa. Gannon ha ricordato nella sua lettera che tra le sue ultime parole, Niedringhaus aveva detto: «Sono così felice». «Eri così felice», ha scritto Gannon. «Il tuo cuore non aveva limiti. Volevi aiutare tutti». Il feretro nero, sul quale sono stati depositi fiori bianchi, era circondato da corone di fiori vicino ai gradini che portavano all'altare, dove è stata posizionata una grande foto di Niedringhaus.

## Ebola in Africa, nessun rischio per l'Italia

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Nessun rischio per Ebola in Italia. Lo afferma con una nota «tranquillizzante» il Ministero della Salute con l'obiettivo di chiarire «quanto diffuso da organi di informazione sull'epidemia di malattia da virus Ebola che dopo i primi focolai in Guinea sta interessando alcuni Paesi limitrofi dell'Africa occidentale (Liberia, Sierra Leone, Mali)».

Intanto il ministero della Salute ricorda di fornire «costantemente aggiornamenti sull'evoluzione della situazione attraverso comunicati inviati alle Regioni e ad altre amministrazioni interessate alle problematiche sanitarie relative a viaggi e soggiorni internazionali». Il primo messaggio che viene inviato è che

«l'Organizzazione Mondiale della Sanità non raccomanda, al momento, restrizioni di viaggi e movimenti internazionali di persone, mezzi di trasporto e merci». Perché «il rischio di infezione per i turisti, i viaggiatori in genere e i residenti nelle zone colpite, è considerato molto basso». A patto, però, che si seguano alcune precauzioni elementari, quali: «evitare il contatto con malati o i loro fluidi corporei e con i corpi o fluidi corporei di pazienti deceduti oltre alle altre semplici e generiche precauzioni sempre consigliate in caso di viaggi in Africa Sub-sahariana quali ad esempio, evitare contatti stretti con animali selvatici vivi o morti, evitare di consumare carne di animali selvatici, lavare e sbucciare frutta e verdura prima del consumo, lavarsi frequentemente le mani».

«Pur in presenza di un rischio remoto di importazione dell'infezione - continua la nota - (va in proposito ricordato che l'Italia, a differenza di altri Paesi Europei, non ha collegamenti aerei diretti con i Paesi interessati dall'epidemia) il Ministero della Salute ha dato per tempo disposizioni per il rafforzamento delle misure di sorveglianza nei punti di ingresso internazionali (porti e aeroporti presidiati dagli Uffici di Sanità Marittima, Aerea e di Frontiera - Usmaf)». «So-

...

**Gli ultimi dati ufficiali parlano di 101 morti e 157 casi sospetti in Guinea e nei Paesi vicini**

no state anche date indicazioni affinché il rilascio della libera pratica sanitaria alle navi che nei 21 giorni precedenti abbiano toccato uno dei porti dei Paesi colpiti avvenga solo dopo verifica, da parte dell'Usmaf, della situazione sanitaria a bordo». Per ciò che concerne gli aeromobili «è stata richiamata la necessità della immediata segnalazione di casi sospetti a bordo per consentire il dirottamento dell'aereo su uno degli aeroporti sanitari italiani designati».

Notizie positive vengono dalla Guinea: i primi pazienti che hanno sconfitto il virus dell'Ebola sono stati dimessi dai centri di *Medici Senza Frontiere* (Msf). Ma non si può abbassare la guardia perché «l'emergenza continua». Gli ultimi dati ufficiali parlano, infatti, «di 101 decessi e 157 sospetti».

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Cronache da un Paese (quasi) normale



SEGUE DALLA PRIMA

Un Paese stretto e lungo che da lassù sembra la gamba di Pirlò prima del calcio di rigore. Se fosse atterrato giovedì, tanto per dire, il nostro marziano avrebbe visto un ex cavaliere che è stato per vent'anni un leader molto potente e per nove addirittura Presidente del Consiglio avviarsi mesto ai servizi sociali per non aver pagato le tasse. Mentre ieri, proprio ieri, l'omino spaziale avrebbe ascoltato la notizia che il braccio destro, ma anche sinistro, dell'ex cavaliere era stato arrestato in Libano dove era fuggito per evitare una condanna per mafia. Che nazione, che serietà. Nemmeno su Saturno la legge è davvero uguale per tutti: qui un uomo ricco e famoso, da sempre circondato da donne giovani e belle (come si traduce bunga bunga in venusiano?) viene spedito a intrattenere signore, simpatiche forse, ma dagli ottanta in su. E che la nonna di Mubarak non sia la stessa cosa della nipote, lo capisce anche un marziano.

Se fosse atterrato mercoledì, l'ospite alieno avrebbe invece visto dei giudici strappare senza pietà una legge senza senso: figuratevi, avrebbe detto «telefonando casa», che qualcuno aveva impedito ad alcune persone di provare ad avere dei figli. Così quelle persone, che invece i figli li volevano proprio, erano costrette ad andare in un altro Paese per concepirli. Assurdo. Ci hanno messo dieci anni, è vero, ma alla fine hanno raddrizzato le cose e tutti, se vogliono, possono adesso avere figli restando qui, in Italia, senza prendere nemmeno un aereo. Che nazione, che serietà.

Sempre mercoledì, gran giornata mercoledì, il nostro uomo dall'universo avrebbe visto un partito che alle elezioni per l'Europa (è come un Paese ma con tanti Paesi) mette in cima alle liste dei suoi candidati soltanto donne: cinque su cinque. Nemmeno su Venere fanno così. E avete visto martedì? Hanno tassato le banche, che di soldi ne hanno tanti, e hanno promesso che un po' di euro, ottanta pare, andranno a dieci milioni di persone che di soldi ne hanno pochi.

Già, se l'omino di Flaiano fosse atterrato la settimana scorsa, anziché il 12 ottobre 1954, avrebbe visto un Paese quasi normale. E magari lo avrebbe raccontato pure a

noi che purtroppo sappiamo che normale non è. Perché non è normale perdere 365mila posti di lavoro in un anno, mille ogni giorno, portando la disoccupazione generale al 13%, che è il tasso più alto dopo Cipro e Grecia, e quella giovanile al 42,3%. Non è normale che a lavorare siano soltanto 22 milioni di cittadini, con un tasso di occupazione, il 55,2%, ben al di sotto della media Ue (64%) per non dire della Germania (72%).

Non è normale, davvero non lo è, parlare di *spending review* quando la corruzione presenta ogni anno un conto da 60 miliardi e l'evasione fiscale una notula (esentasse, ovviamente) dove i miliardi salgono a 120, come dice Bankitalia, o 180 come sostengono altri. E non è normale un Paese dove la giustizia ci mette il tempo di due Olimpiadi (otto anni) prima di emettere una sentenza di terzo grado quando al di là delle Alpi, in Svizzera, bastano in media un anno e tre giorni. E che dire di un Paese che si definisce civile ma costringe ogni giorno 64mila persone a vivere, sudare e spesso morire dentro uno spazio di tre metri quadri a testa e molte volte meno di due?

E ancora, vi sembra normale che mentre si brinda alle prime auto blu vendute su eBay, dall'altra si regalino 40 milioni a Mediaset e Rai per un diverso modo di calcolare il canone delle frequenze? Milioni e non

miliardi, d'accordo, ma perché da una parte le fanfare e dall'altra il silenzio?

No, non è normale e lo sappiamo, eppure è la norma e sappiamo anche questo. Ecco perché, come dicono i giudici, «il combinato disposto» dei fatti accaduti nell'ultima settimana ci ha mostrato un Paese che non avevamo visto finora. E che non c'entra, non solo, con la salita in politica (qualcuno la chiamava discesa) di Matteo Renzi. Perché molte delle cose accadute, tutte insieme, la scorsa settimana, non dipendono dal potere politico ma da quello giuridico. E soprattutto dal caso. Il quale ha voluto che tanti nodi conosciuti da tempo arrivassero a destinazione nella stessa settimana. Per caso abbiamo potuto sentire, provare e forse capire come potrebbe essere un Paese che rispetta i diritti, applica le leggi, distribuisce un po' meglio la ricchezza, o almeno ci prova. Quello che abbiamo visto nei giorni scorsi è stato un assaggio di Paese civile a cui non eravamo abituati da anni, decenni e forse da sempre.

Torna a questo punto un'antica domanda: che fare? Una strada è chiudere il gas e salire sull'astronave insieme al marziano. L'altra quella di rimboccarci le maniche per cambiare, una volta per tutte, questo benedetto Paese. Perché forse, è vero, è stato solo un caso. Ma almeno non sprechiamolo.

@lucalandò

## Maramotti



## L'analisi

# La diaspora dei berluscones



SEGUE DALLA PRIMA

Arroccato nella privatizzazione dei canali di ascesa e discesa, sempre gestiti a discrezione del capo assoluto, non ha espresso una rete organizzativa collaudata e non ha selezionato una coesa classe dirigente. Per questo il destino di Forza Italia risulta un'incognita. E la solitudine del Cavaliere incrementa i più atroci dubbi esistenziali tra i seguaci ancora rimasti in circolazione.

L'unico punto di forza che gli serve per galleggiare è quello raggiunto con la fulminante intesa sull'Italicum. Se quel congegno verrà un giorno davvero approvato, a dispetto della Consulta che verrebbe sostanzialmente beffata dal legislatore, con dei ritocchi ininfluenti ai fini della effettiva guarigione dai vizi palesi di incostituzionalità, allora anche il paventato sorpasso di Grillo alle prossime consultazioni europee non costituirà un grosso affronto. Dopotutto, anche nelle elezioni del 2013, il partito del Cavaliere si piazzò solo terzo. Non è l'ordine d'arrivo, come singolo partito in lizza, l'aspetto cruciale della competizione.

Il plusvalore politico, che già alle consultazioni scorse gli ha ridato un inaspettato fiato strategico, mascherando per un po' il vistoso collasso elettorale, è stato quello della coalizione. Finché proprio la coalizione è riconosciuta dalla legge come un soggetto politico, quello centrale per l'attribuzione del premio in seggi, Berlusconi avrà le risorse strategiche per contare nei giochi e dire la sua nei processi istituzionali. Potrà subire ridimensionamenti cospicui, assistere a frammentazioni infinite e rivelarsi esposto a continue fughe centrifughe. Ma la coercizione sprigionata dalla tecnica elettorale restituisce comunque la pressione indispensabile per minacciare gli alleati ed esercitare una formidabile attrazione centripeta. Su di essa poggia il potere residuale del Cavaliere.

Per questo, malgrado i segni di progressivo logoramento registrati dai sondaggi, si aggrappa al ruolo di nobile padre costituente. Non lo fa per la vanità o perché spera ancora in una ricompensa surrettizia sul piano giudiziario. Lo fa perché la sua sorte politica, e quindi aziendale, dipende dall'Italicum. Non gli sfugge che le eccessive attenzioni di gradimento, le aperture civettuole mostrate ripetutamente verso il suo antagonista Renzi, indeboliscono la presa elettorale di un partito in crisi, sbigottiscono i deputati, e aprono voragini che agevolano la grande fuga. Ma questa diaspora è, se non proprio calcolata, inevitabile. E l'emorragia in corso può avere persino un senso, solo però se in cambio di una cura dimagrante rimane ben saldo il riferimento all'Italicum. Quella induzione meccanica alla coalizione di forze eterogenee, che si riconoscono sotto lo scudo di un capo, è la vera risposta alla sua eutanasia politica. E ad esso Berlusconi non rinuncerà mai.

Chi immagina che un Cavaliere classificato solo terzo alle europee di maggio farà saltare l'accordo del Nazareno si inganna di grosso. Non perché invecchiando è diventato più responsabile e refrattario alle pazzie. Il fatto è che lui e Renzi hanno un interesse convergente, quello appunto di imporre una formula elettorale altamente selettiva che preveda una bassa soglia per acciuffare il cospicuo premio di maggioranza. Chi per sorreggere delle aspirazioni al trionfo secondo una vocazione maggioritaria altrimenti evanescente, chi per blindare una rendita di posizione altrimenti minacciata, tutti e due intendono disegnare un sistema a forte traino coalizionale e con una soglia minima raggiungibile sin dal primo turno. Solo una clamorosa affermazione di Grillo, tale che in solitudine il comico scavalchi i voti raccolti dall'esercito dei mille raggruppamenti di destra, potrà sconvolgere alla fonte gli accordi siglati al Nazareno per reimpostare i comandi di un rigido bipolarismo coalizionale.

A quel punto, infatti, con un Grillo alle porte, non solo Berlusconi perderebbe la sicurezza di presidiare un polo alternativo, capace pur nella sconfitta di condizionare e negoziare, ma anche per il Pd si tratterebbe di convivere con l'incubo di Parma, cioè con l'ombra del «cavalier pizza», che trionfando nella città ducale con il soccorso della destra smarrita, ha intonato il de te fabula narratur per tutto il sistema politico italiano. Spenta l'energia vitale del Cavaliere, cui per vent'anni si sono aggrappate le classi dirigenti più ostili al ricambio politico e sociale, altre esibizioni vitalistiche sono pronte per rimpiazzarla operando sullo stesso terreno della narrazione fiabesca e del periodico repulisti anti casta. Cioè in esercizi propedeutici ad un eterno declino.

## L'intervento

# Scelte chiare per salvare l'Europa



SEGUE DALLA PRIMA

Comprensibilmente, date le priorità dell'attuale fase politica, il premier si è concentrato sulle sfide del governo del Paese. Ma se davvero abbiamo l'ambizione di cambiare l'Europa, adesso serve una campagna che ne parli e smetta di vivere le elezioni europee come un mega sondaggio per misurare i rapporti di forza tra i partiti di un Paese. Come succede un po' dappertutto.

In questa campagna, il Pd deve metterci la faccia, con la propria classe dirigente e con le proprie idee. Sarebbe bello, per esempio, se le donne e gli uomini che si candidano alle europee pur ricoprendo altri incarichi istituzionali, come quello di parlamentare nazionale, dicessero con chiarezza agli elettori che intendono rinunciare per andare in Europa. È importante che le candidature europee non siano percepite come un trampolino di carriere proiettate verso ruoli più attraenti, o come il contentino di carriere al tramonto. Le scelte individuali parlano più di mille parole.

Torniamo alle idee. È inutile negare che l'Euro sarà il convitato di pietra delle elezioni. In un Paese che non cresce da decenni, la moneta unica è l'ultimo di una lunga serie di capri espiatori, dalla globalizzazione alla corruzione della classe politica. Per carità, ognuno di questi fenomeni ha le sue colpe (difficilmente Madre Teresa di Calcutta è usata come capro espiatorio). Ma non stanno lì le cause del declino italiano. Dobbiamo uscire da un

...

**Va rilanciata l'intuizione di Zingales di creare una rete europea di protezione dal rischio disoccupazione**

diabatto tutto ideologico, dove per alcuni l'Euro è un feticcio da difendere a tutti i costi e per altri è l'origine di tutti i nostri mali. La moneta unica è una costruzione imperfetta e perfettibile, ma nel realizzarla la politica decise di lanciare il cuore oltre l'ostacolo, in attesa di costruire un'Unione più solida anche in altri campi.

In alcuni Paesi, la maggiore integrazione commerciale ha prodotto maggiore competizione e indotto riforme capaci di aumentare la produttività totale dei fattori; in altri ci si è seduti sugli allori per non scontentare gli interessi legati allo status quo distributivo. L'Italia, purtroppo, appartiene al secondo gruppo. Il decennio dell'Euro è l'ennesima occasione mancata della nostra politica economica, che non ha saputo cambiare un modello di sviluppo non più al passo di un nuovo contesto competitivo.

Che fare, allora? Come rendere più credibile e forte la costruzione europea agli occhi dei cittadini? Le proposte che il Pd potrebbe sostanziare non mancano. Per esempio, perché non rilanciare la felice intuizione di Luigi Zingales, economista dell'Università di Chicago, di creare una rete europea di protezione dal rischio disoccupazione? Questa idea, che potrebbe essere discussa con il candidato del Pse Schulz, ha due vantaggi: uno macroeconomico e uno politico. Rispetto al primo, si creerebbe un meccanismo di stabilizzazione automatica (finanziato con risorse comuni) in grado di assorbire shock che colpiscono in maniera diversa i Paesi dell'Unione. E lo si farebbe con un meccanismo che - a differenza di altri che sono stati proposti come gli Eurobond - non creerebbe un trasferimento permanente di risorse dai Paesi del Nord verso quelli periferici, per il semplice fatto che le dinamiche del mercato del lavoro, nel corso del tempo, mostrano andamenti diversi in entrambe le direzioni in Paesi diversi. Il secondo vantaggio sarebbe politico. Di fronte all'avanzata dei partiti anti-europeisti, che fanno proseliti proprio tra le fila degli svantaggiati, fare in modo che i disoccupati ricevano un assegno firmato dall'Unione Europea rafforzerebbe il consenso intorno al progetto europeo.

C'è una seconda idea su cui discutere. Secondo alcuni, serve una grande politica di investimenti a livello europeo. Parliamone, ma prima perché non capiamo come spendiamo i soldi di adesso? Il primo vertice europeo post-elezioni potrebbe essere destinato proprio a una seria valutazione degli effetti delle politiche europee, al posto degli interminabili mercanteggiamenti sui fondi da destinare a questo o quel Paese. Nel 2013, l'Unione Europea ha speso 151 miliardi di Euro, di cui 71 per le politiche a favore della crescita e 60 per le politiche agricole. Che effetti reali hanno prodotto? Prima, capiamo - tutti insieme - come sono usate le risorse attuali. Poi, ci preoccupiamo di stanziarne di nuove. Queste due proposte sono semplici inviti a un dibattito che stenta a decollare. Se ne potrebbero avanzare altre, da una riforma delle istituzioni comunitarie a un ripensamento dello statuto della Banca Centrale Europea in cui la difesa dell'occupazione abbia pari dignità rispetto alla stabilità dei prezzi. Se le forze europeiste ci metteranno la faccia e la testa, siamo ancora in tempo per salvare il progetto europeo. Tra non molto, potrebbe essere troppo tardi.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### L'attualità del messaggio di Berlinguer

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il film di Veltroni inizia con la patina di oblio che già si sta depositando. Solo pochi giovani sanno qualcosa su Berlinguer, persino nella sua Sardegna. Poi - tra foto di infanzia e dei primi comizi - arrivano i 100 giorni di carcere, dove Enrico entra giovane ed esce uomo consapevole dei sacrifici di un ideale.**  
**MASSIMO MARNETTO**

«C'è nell'opera di Enrico Berlinguer qualcosa che parla non solo a noi che lo conosciamo ma a quanti cominciano a pensare che sia arrivato il momento di elaborare un pensiero politico capace di misurarsi con la devastazione sociale e culturale prodotta da un sistema che ha inondato il mondo di debiti e di scandalose ricchezze impoverendo il lavoro e la produzione?». La domanda se la pone Reichlin all'inizio del suo articolo di martedì su *L'Unità*. E un sì convinto gli

arriva, mi pare, dal film di Veltroni in cui malinconicamente si dà atto, all'inizio, di quanto poco sia arrivato di Berlinguer e della sua opera alle nuove generazioni e in cui con forza si ricostruisce subito dopo il suo «sforzo tenace, quasi disperato di guardare al di là del ceto politico per rendere attive le forze nuove della società, per ristabilire un rapporto fra la politica e la gente». Sta proprio qui l'attualità dell'opera di Berlinguer perché la politica riformista funziona solo se le riforme non sono fatte dall'alto, dai tecnici, dai partiti senza popolo diretti da uomini soli al comando e perché questo è il pensiero, a mio avviso, da cui potrebbe essere aiutato Renzi nel suo tentativo di oggi. Un tentativo di cui il popolo della sinistra può essere il vero protagonista. Nel momento in cui al governo del Paese c'è il partito che è l'erede naturale del Pci di Berlinguer.

## Dio è morto

### «Con il fiato sospeso» Il coraggio di Costanza

**Andrea Satta**  
Musicista  
e scrittore



**CON IL FIATO SOSPESSO. COSTANZA ASCOLTA IL RESPIRO DI STELLA - EMANUELE.** Nel lago chiaro dei suoi occhi il racconto scorre e la passione accende ogni parola. Una storia sconvolgente. Un dramma che prima di perdersi, per fortuna e per coraggio è diventato, un film. Il documentario di Costanza affronta, confronta e salva dall'oblio e dalla cattiveria.

Andrai a vedere il film di Costanza e ti chiederai: «Davvero questo può accadere?» A me è capitato l'altra sera, all'Apollo 11, l'ormai consacrato tempio del documentario, dentro la scuola Galilei a Roma, nel quartiere multiculturale dell'Esquilino, vicino la Stazione Termini. Ci siamo fatti la stessa domanda. Tutti. *Con il Fiato Sospeso* racconta la vita degli studenti di Farmacia a Catania. Come vivono e come muoiono e come possono morire, quelli che non sono morti, innamorati della ricerca, tra pipette e alambicchi, gas-cromatografi ed esalazioni letali.

La mattina leggeri verso il laboratorio, la sera appesanti verso casa. I camici, i lunghi cortei di camici bianchi, le lezioni, i baroni, le lunghe trafale dai baroni, il trucco delle ragazze, i ruoli ben precisi, e tempi di vita feroci, ogni giorno. Si inizia da sguastreri, lavando vetri e provette, si cerca, si analizza, si trova, ma «l'Eureka!» e sempre firmato dal professorone. E quando Emanuele si è ammalato di cancro per aver respirato troppo e male tutto quello che nel laboratorio c'era, gli hanno sottratto perfino la borsa di studio sputandogli in faccia lo spavento: «Qui non ci puoi più venire, hai il cancro» e Stella, che impersona Emanuele, nel ruolo del film, muore dentro.

«Succede solo a Catania?» abbiamo chiesto alla fine noi che, sgomenti, eravamo in sala. L'abbiamo chiesto all'avvocato di Emanuele che segue la causa da anni e ai due docenti universitari che hanno avuto la sensibilità di non abbandonare la tragedia. «Accade e non solo a Catania - ci hanno risposto - ma quello che è successo in quella facoltà è pazzesco».

Non è stato facile fare questo film, dare alla luce i 35 minuti fra i silenzi delle istituzioni e la paura dei testimoni, fra i ragazzi che non possono parlare e quelli che potrebbero ma non lo vogliono fare.

Ma Emanuele è morto. Tanti anni fa, ormai undici, nel 2003. La vita intanto fuori scorre, la città ha i suoi ritmi, i suoi suoni e da fuori, quella passione per la scienza appare una follia.

Costanza Quattriglio, grazie per aver trovato il tempo di soffermarti sulle mani, sulle ciglia, sui passi, sulle rughe di volti ancora giovani, su speranze tradite da labbra contratte, da contratti strappati, da mille amori delusi.

## L'intervento

### Sì alla proposta di Chiti Senza se e senza ma

**Pietro Folena**



**TROVO ABBASTANZA INCREDIBILE IL CLIMA CONFORMISTA E INTIMIDITO CHE IN MOLTI, NEL PARTITO DEMOCRATICO, HANNO ASSUNTO A FRONTE DEL PROGETTO DI RIFORMA COSTITUZIONALE.** Capisco quando Matteo Renzi chiede coesione e compattezza sull'azione di governo: per ottenerla bisognerebbe, anche su materie economiche e sociali, ascoltare di più tutte le opinioni. Ma non capisco sinceramente il clima intimidatorio che si è creato alla Camera in occasione della discussione sull'Italicum, che ha visto anche la minoranza del Pd sostanzialmente subalterna e incapace di un'iniziativa significativa. E ancor di meno capisco il clima che si sta creando al Senato, o le parole di dileggio dei «professori» che il segretario-premier ha pronunciato alla Direzione.

ne.

Si pretende addirittura che, senza discussione, venga adottato come testo base quello del governo, sostanzialmente immutabile, a causa dell'accordo con Forza Italia.

Scherziamo? Stiamo parlando di Costituzione. I membri di sinistra della Bicamerale del 1998 vennero crocifissi per le sole ipotesi di riforma di cui si parlava. Oggi si vuole invece correre, senza riflettere, verso un modello ipermaggioritario in una sola Camera, con tutto il sistema delle garanzie nelle mani di chi vince - e quindi con l'offuscarsi della separazione dei poteri -, dando vita a un confuso Senato delle Autonomie, che si accompagna con una proposta di svuotamento di tutte le competenze regionali, in senso antifederalista e neocentralista.

Almeno si può discutere?

Si possono valutare altre ipotesi?

Ci si può porre il problema dei contrappesi democratici non a Matteo Renzi, ma a chiunque vinca?

L'argomento dell'accordo Pd-Forza

...

**Non capisco il clima intimidatorio che si è creato alla Camera durante la discussione sull'Italicum**

Italia, con tutta evidenza, per ammissione del ministro Boschi e del premier, non esiste più. E a breve Forza Italia si sfilerà anche formalmente. Perché non coinvolgere nella riforma più ampiamente Sel, il Movimento Cinque Stelle, quella parte del centrodestra e della destra che già ragionano in termini post-berlusconiani?

E soprattutto perché non porsi il problema di un sistema equilibrato, che possa funzionare col vento e con la bonaccia, col sole e con la tempesta?

A Renzi va riconosciuto il merito di aver rotto gli indugi, e costretto tutti ad avviare un processo senza il quale la politica e la democrazia verrebbero seppellite. Basta che questo processo non sia esso stesso un funerale.

Matteo Renzi dovrebbe ascoltare di più chi è mosso non da istinti conservatori, ma da fondamentali preoccupazioni democratiche. Vannino Chiti, un uomo misurato e equilibrato, non certo un estremista, e i ventidue senatori firmatari del suo progetto di legge hanno avuto il merito di piantare con chiarezza un paletto che può aiutare tutti, se non partono scomuniche.

La minoranza del Partito democratico, piuttosto che dividersi in tanti pezzi e litigare su improbabili leadership future, dovrebbe ora con chiarezza dare tutto il suo sostegno all'iniziativa di Chiti e dei senatori.

## L'intervento

### Abilitazione scientifica Serve subito chiarezza

**Manuela Ghizzoni**  
Deputata Pd



**L'ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALE (ASN) È UN REQUISITO INDISPENSABILE PER PARTECIPARE AI CONCORSI BANDITI DALLE SINGOLE UNIVERSITÀ PER RECLUTARE/PROMUOVERE I DOCENTI.** Mira a contemperare due diverse, legittime esigenze: quella delle comunità disciplinari nazionali di valutare i candidati per escludere dai concorsi coloro che non raggiungano uno standard accettabile per la fascia accademica richiesta; quella degli atenei di reclutare i professori in base alle proprie necessità didattiche e scientifiche. L'Asn era stata inizialmente apprezzata da coloro, come i ricercatori precari, che speravano in valutazioni di maggiore obiettività per la presenza di commissioni nazionali sorteggiate e di parametri quantitativi da rispettare.

Si è però ingenerato l'equivoco che l'Asn

sia una sorta di mega-concorso di reclutamento e non una verifica ad personam della maturità scientifica raggiunta. Non v'è intervento, anche in Parlamento, che non utilizzi la parola «concorso» parlando dell'abilitazione! L'equivoco abilitazione=concorso ha portato addirittura a scandalizzarsi per l'indicazione preventiva dei futuri abilitati quando è evidente che la qualificazione di ciascun ricercatore è già ben nota a tutti i membri di comunità disciplinari relativamente piccole. Non si tratta di purismo lessicale. Senza superare questo equivoco sarà impossibile affrontare le criticità che l'Asn ha mostrato fin dal suo avvio e che ora arrivano a valle come un'onda di piena che rischia di travolgere l'intero sistema.

La prima tornata di Asn si è conclusa da poco nonostante la cadenza «inderogabilmente» annuale prevista dalla legge tre anni fa. In alcuni settori sono state denunciate mancate abilitazioni di candidati di riconosciuta autorevolezza. Numerose, poi, le critiche tecnicamente fondate sugli indicatori numerici prescelti, la cui normativa costituisce un esempio di irritualità e altalenanza.

...

**Si è ingenerato l'equivoco che l'Asn sia una sorta di mega-concorso di reclutamento e non una verifica ad personam**

Basta citare quel documento informale dell'Agenzia di Valutazione Anvur (un saggio scientifico più che un atto normativo!) che nel luglio 2012 ha indicato come calcolare gli indicatori personali dei candidati, difficilmente però da quanto deliberato formalmente dalla stessa Agenzia solo un mese prima. Sei mesi dopo una nota ministeriale ha cercato, peraltro senza successo, di riportare chiarezza sulle delicate responsabilità culturali affidate alle commissioni. Molte di esse, infatti, hanno proceduto a «verificare» la maturità scientifica di un candidato controllando che i suoi indicatori - peraltro calcolati su enormi basi di dati inevitabilmente affette da moltissimi errori e pervicacemente univoci anche per settori concorsuali molto differenziati al loro interno - superassero i valori «mediani» forniti dall'Anvur. Molte altre sono state indotte a valutare comparativamente i candidati e a stabilire standard scientifici sproporzionati o criteri quantitativi ciecamente dirimenti, dando così gran lavoro agli avvocati di molti non abilitati. I ricorsi al Tar Lazio assommano già a più del 10% dell'intero contenzioso annuo e molte commissioni sono state riconvocate in autotutela per rimediare a giudizi frettolosi.

In questo scenario tormentato è appena partita la seconda tornata. Che fare allora? La ministra Giannini ha dichiarato la propria disponibilità a semplificare la procedura di abilitazione: un impegno apprezzabile. Nell'attesa un gruppo di deputati Pd ha pre-

sentato una risoluzione di indirizzo al governo con cui si chiede di porre l'Asn, sin dalla tornata in corso, su basi normative più chiare e sicure, perfezionare in base all'esperienza. Si chiede anche che i parametri valutativi siano definiti con il contributo anche del Consiglio universitario nazionale, del Comitato nazionale di esperti per la politica della ricerca e delle società scientifiche settoriali, in modo da consolidarne significatività e consenso.

Si chiede ancora di trasformare l'Asn in procedura «a sportello» con domande presentabili dai candidati in qualunque momento e valutate singolarmente nell'ordine di presentazione. Si chiede infine di consentire che le commissioni esaminino anche i candidati della seconda tornata che hanno appreso successivamente alla domanda di non aver conseguito l'abilitazione nella prima - spesso proprio a causa di errori di calcolo sugli indicatori personali - e dovrebbero essere esclusi. Sarebbe anche un modo di sfiammare un contenzioso che rischia di mettere in crisi l'intero sistema universitario.

...

**È apprezzabile l'impegno della ministra Giannini che si è detta disponibile a semplificare la procedura**

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryschechko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

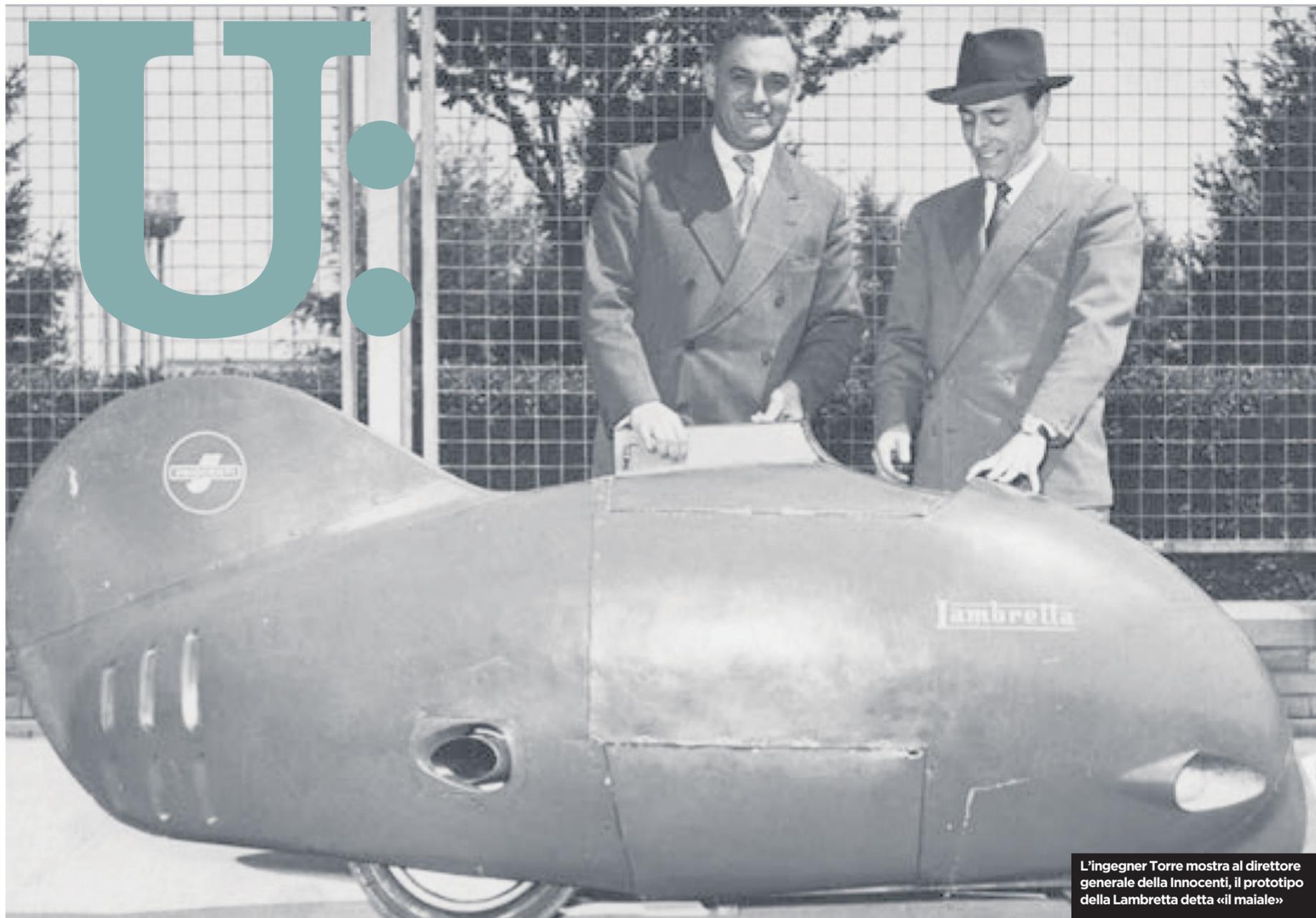
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 aprile 2014  
è stata di 65.971 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com  
| Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





L'ingegner Torre mostra al direttore generale della Innocenti, il prototipo della Lambretta detta «il maiale»

L'ANTICIPAZIONE

# Un Paese in velocità

## Così nacque la Lambretta nell'Italia del dopoguerra a caccia di speranze

ROBERTA TORRE

**FERDINANDO INNOCENTI MI ASPETTAVA NELL'ATRIO PRINCIPALE: MI VENNE INCONTRO, SCATTANTE, NERVOSO E ATTENTISSIMO A OGNI PARTICOLARE, si capiva subito che era un uomo abituato a vincere.**

Osservando la lunga fila umana che si snodava nel viale davanti all'ingresso mi disse: «Ingegnere Torre, tutto sarà come prima e meglio di prima».

Aveva una stretta di mano energica, non lasciava scampo. Ma sorrideva spesso, abbassando gli occhi, quasi per non darlo a vedere.

«Lei pensa che abbiamo fatto degli errori? Noi siamo pedine della Storia. Ora però, con l'esperienza del passato, la Storia ci sta chiedendo di fare ancora qualcosa. Oggi grazie alla guerra abbiamo la Repubblica. Stiamo costruendo un futuro democratico, insieme. Vinceranno i comunisti qui fuori? O noialtri? Andrà bene lo stesso. Adesso comunque siamo liberi.»

Entrammo nel suo ufficio e dietro una scrivania Ferdinando Innocenti cominciò a spiegarmi il suo grande sogno. Ora avrei saputo lo scopo di quel telegramma.

«Ingegnere, lei qui avrà un nuovo centro sperimentale di cui sarà unico responsabile. Non dovrà dipendere da nessuno... assoluta libertà. Ricorda i Cushman americani, quelle motorette leggere con cui si paracadutavano gli americani dagli aerei? Ecco, io voglio costruire qual-

**Un capitolo dal nuovo libro della regista che, questa volta, ricostruisce la storia del nonno: ingegnere, botanico, matematico e inventore della piccola moto che cambiò per sempre il concetto di mobilità**

cosa di simile. L'Italia ha voglia di correre veloce ora e noi gliene daremo la possibilità. Ho già delle idee a riguardo... deve essere una cosa nostra, qui di Lambrate, deve essere una Lambretta appunto. Ecco il suo nome.»

Io lo guardai e sorrisi, per quel modo immediato ed esplosivo che aveva di dire le cose.

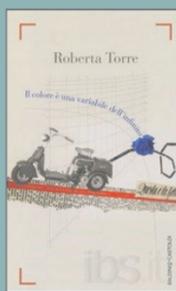
«Lo prendo per un sì?»

«Sì, ma vorrei lavorare con la mia squadra.»

«Ovvero?»

«Mauro Alfieri e Augusto Crescenti. In questo momento non so neppure dove si trovino perché non li vedo da quando ci salutammo nel '43... ma certamente li ritroverò.»

A Milano, Albertina aveva trovato un appartamento in affitto nel cuore della città. Come sempre aveva fatto tutto lei e io ebbi il permesso di entrarci solo quando tutto fu sistemato.



**IL COLORE È UNA VARIABILE DELL'INFINITO**  
Roberta Torre  
pag. 192  
euro 16,50  
Baldini & Castoldi

Questa è la storia dell'ingegnere Pier Luigi Torre raccontata dalla nipote Roberta. Un personaggio noto per l'invenzione della Lambretta, (nome ispirato dal fiume Lambro, prossimo allo stabilimento), che, insieme alla Vespa, diventerà lo standard e il simbolo dello scooter in tutto il mondo. Il racconto della storia di un uomo e di un tempo che registrano la memoria di un intero Paese, capace di sognare la velocità e, insieme, la rosa blu.

\*\*\*

«Il colore è una variabile dell'infinito» è anche uno spettacolo teatrale, interpretato da Paolo Rossi e diretto da Roberta Torre, che debutterà alla Triennale di Milano il 13 maggio.

Mi ero immediatamente dedicato al progetto della piccola moto, ma le cose procedevano a rilento, non c'era complicità con la nuova squadra e di Alfieri e Crescenti ancora non si era saputo nulla. Senza di loro mi sentivo perso, non ero abituato a spiegare le mie idee con il supporto delle parole a chi le traduceva in fatti.

A casa poi non riuscivo a concentrarmi, vagavo come un'anima in pena in cerca di un angolo vuoto e silenzioso ma ben presto ogni luogo si animava di piante e rumori che io non riuscivo a sopportare.

I bambini crescevano e con loro crescevano le esigenze.

Di tanto in tanto inventavo scuse ad Albertina, ipotetici incontri di lavoro, invece uscendo dalla porta di casa mi facevo accompagnare dall'autista in un albergo nella zona est di Milano dove riuscivo a trovare la pace. Avevo chiesto al direttore la possibilità di riservarmi sempre la stessa camera, che avrei pagato per tutto l'anno a patto che non sarebbe stata data a nessun altro.

La feci arredare con pochissimi mobili, un letto, un armadio, una scrivania, una poltrona, e diventò il mio rifugio.

Mi sedevo sulla poltrona dove ero in grado di passare giornate intere nel silenzio più totale immergendomi dentro di me, scavando tra formule e algoritmi, sperimentando la mia capacità di riassumere in cifre progetti giunonici.

Percepivo la mia testa come un grande terrario dove erano stati piantati dei semi e solo dopo tanta cura, fatta di silenzio, le formule cominciavano a crescere centimetro dopo centimetro, spingevano per uscire, si ramificavano nel mio cranio, si allungavano nelle mie orecchie, idee rampicanti scivolavano lungo la poltrona e metro dopo metro invadevano l'intera stanza. Solo allora, stremato, cadevo in un profondo sonno.

Le idee volevano uscire da quello stretto e complicato rifugio che era la mia testa, mi alzavo e andavo in bagno, aprivo i rubinetti della vasca e aspettavo che si riempisse fino all'orlo e, una volta riempita, con il dito cominciavo a scrivere formule che si materializzavano sul pelo dell'acqua per poi sprofondare sul fondo. Tiravo via il tappo e rimanevo lì inginocchiato a vedere le formule scivolare via e dopo mi sentivo meglio, mi sentivo libero.

**LETTURE : Due diversi approcci per raccontare il viaggio tra le panchine PAG. 18**

**L'ANNIVERSARIO : Un convegno in memoria di Ugo Baduel, grande giornalista**

**de «l'Unità» PAG. 19 L'INTERVISTA : Samuel L. Jackson, un duro ad Hollywood PAG. 20**



# A ognuno la sua panchina

## Affinità e divergenze tra Jakob e Sebaste

**Il docente di Storia del paesaggio riprende oggi il tema affrontato anni fa dall'autore italiano ma con minore impatto poetico**

PAOLO LAGAZZI

**TRA LE MOLTE SPECIE DI LIBRI, QUELLI CHE AMO DI PIÙ HANNO IL CARATTERE DI LUOGHI. IN ESSI È POSSIBILE ABITARE.** Li si può attraversare nei modi più vari, in bicicletta, a cavallo, in tram o volando, con passi elastici, leggeri o cadenzati con forza; li si può misurare col respiro e coi sensi toccando cose, spostandosi e guardando, alternando le fughe alle soste, i ritmi sostenuti al piacere della lentezza. Uno di questi libri, apparso pochi anni fa da Laterza, è *Panchine* di Beppe Sebaste, un'opera in bilico tra il racconto, la poesia e il saggio, fra lo schizzo divagante, le quiete meditazioni alla Montaigne e le liriche impennate del jazz. L'autore ci conduce per mano lungo una serie innumerevole di panche, panchine, sedili mostrandoci come questi strumenti creati per il riposo siano tanto più speciali quanto più inappariscenti, capaci di schiudere delle prospettive inedite sul mondo agli amanti della flânerie e delle pause.

Portandoci tra questi oggetti extraterritoriali, da cui è possibile vedere ogni cosa senza essere visti, o su cui si possono incontrare gli altri esseri umani completamente sciolti dalla morsa dell'"utile" o della fretta, il libro di Sebaste squadrina itinerari del corpo e dell'anima ricchi di una vera sapienza zen.

Sedersi idealmente al fianco dell'autore, ripercorrere alcuni dei suoi momenti privilegiati tra Parigi, Sils-Maria, Big Sur o Manhattan, ripensare ai tanti scrittori e registi che hanno evocato panchine nei loro testi e nei loro film, o che hanno saputo immaginare la vita come abbandonati su qualche panchina, è un'esperienza epifanica, un esercizio di ecologia della mente, un'avventura nella leggerezza delle cose gratuite, luminose e ariose in un tempo liberato dal dover essere.

Debitore nei confronti di Sebaste per molte ragioni (anzitutto per l'idea che le panchine siano oggetti particolari, davanziati sull'altrove, soglie in grado di muovere le traiettorie della visione in modi inconsueti) è senza dubbio il saggio *Sulla panchina. Percorsi dello sguardo nei giardini e nell'arte* di Michael Jakob (Einaudi, pp. 268, euro 28), noto docente di storia e teoria del paesaggio, attivo in Francia e Svizzera. Come Sebaste, Jakob

esplora panchine non solo fra ambienti reali (parchi, ville, giardini) ma anche tra libri, quadri e film. Poiché conosce bene la nostra cultura e parla la nostra lingua, è piuttosto singolare che non ricordi mai lo scrittore italiano, sebbene sia innegabile la loro distanza: innervata dalla libertà poetica, dal respiro intimo e dalla freschezza creativa l'opera di Sebaste, sviluppato in senso teorico il libro dello studioso francofono, con affondi ermeneutici, semiotici, psicologici o ideologici che si possono accostare alle ricognizioni di Panofsky sulla prospettiva, ad alcuni saggi di Starobinski e anche, credo, alla cosiddetta «prosemica».

Mentre l'italiano (a sua volta allievo di Starobinski all'Università di Ginevra e traduttore di *Le passeggiate del sognatore solitario* di Jean-Jacques Rousseau per Feltrinelli) interpreta la panchina come un'occasione vitale per perdersi e ritrovarsi in un movimento di abbandono rigenerante al mondo, per Jakob essa è anzitutto un dispositivo ottico inventato dagli architetti italiani a partire dal Trecento per pilotare gli occhi degli abitanti delle nuove città, per indurli a contemplare in modo ideale il nuovo spettacolo urbano. Nasce, allora, una «politica dello sguardo», una strategia di prospettive manovrate dal Potere che raggiungerà uno dei suoi apici nei giardini del Settecento, ad esempio quello francese di Ermenonville legato alla memoria di Rousseau.

Oltre alle panchine-osservatorio orientate verso luoghi simbolici, ne esistono anche alcune diventate a loro volta simboli o icone, punti di convergenza per gli sguardi di intere epoche. Basti pensare alla panchina di Gorki su cui l'ultimo Lenin si è fatto fotografare a ripetizione, al suo valore di propaganda dilatato fino a un'aura sacrale. Altre panchine, come quelle rappresentate da Manet e Monet in due celebri quadri e da Antonioni nel finale del film *L'avventura*, ci attraggono, secondo Jakob, per motivi del tutto diversi: per il loro testimoniare sui rapporti tra uomini e donne, ovvero sull'incerta realtà della coppia e dell'eros tra l'Otto e il Novecento.

In queste scene sguardi si sfiorano, s'incrociano e sfuggono, mani si avvicinano e si allontanano sulle spalliere di sedili segnati dalle ombre della nevrosi, dell'agguato o del sospetto... Peccato che, da tutto ciò, lo studioso non sappia ricavare altro che riflessioni eleganti ma astratte, fredde e un po' vacue, mentre è ancora a Sebaste che dovremo tornare se desideriamo cogliere la ricchezza vera delle panchine, le loro potenzialità narrative: «ci sono mondi di racconto in ogni punto dello spazio...». In altri termini: ogni panchina non merita forse una storia, un sogno, un piccolo mito?

## Bologna festeggia la rinascita del Link centro sociale 2.0

**In 20 anni questo spazio ha cambiato volto. Adesso vuole essere un connettore di «cultural maker»**

CHIARA AFFRONTÉ  
BOLOGNA

**ERA IL 1993 QUANDO SI COMINCIÒ A DISCUTERE A BOLOGNA, IN COMUNE, DI «UN GRUPPO DI GIOVANI CHE CHIEDEVA UNO SPAZIO»**, ricorda Concetto Pozzati, pittore ed ex assessore alla Cultura sotto le due torri. «Non sentivo mai menzionare la parola cultura, quando si discuteva di loro - ricorda -. Poi di lì a poco andai a Parigi, al Beaubourg e lì «incontrai» il progetto del Link». Tornato in città Pozzati chiese la delega per occuparsene e produsse una delibera che ieri - nel giorno del ventesimo anniversario dell'avvio delle attività del Link - ha riletto, dopo averne ritrovata una bozza. Una delibera che suona attualissima nei contenuti, ma forse datata nelle modalità: secca, diretta, efficace. «La cultura è attarversamento, la centralità non è sempre tale per meritocrazia, la lateralità richiede rispetto».

Di centri sociali in Italia ne esistevano già da decenni, quando il Link diede inizio alle sue attività, l'11 aprile 1994 negli ex depositi delle farmacie comunali di via Fioravanti, dove adesso sorgono i nuovissimi uffici del Comune.

Ma quel progetto era diverso: era un «distretto creativo», come lo definisce il massmediologo Roberto Grandi, anche lui come Pozzati ex assessore negli anni 90. E soprattutto è stato innovativo a livello nazionale ed anche internazionale per il suo carattere di progetto culturale multidisciplinare, anticipatore di festival che solo dopo l'esperienza fatta all'interno del Link sono riusciti a coniugare le varie arti facendole dialogare.

Il Link era, insomma, l'espressione esatta dell'essere in bilico di una città come Bologna che voleva rimanere a misura d'uomo e allo stesso tempo produceva come una metropoli internazionale.

Oggi che il Link ha cambiato volto, forme e spazi, dopo il trasferimento in periferia, l'obiettivo di chi ancora lo anima - giovani di oggi e giovani di allora, anche dopo le dolorose scissioni subite dal gruppo originario - è quello di essere ancora un connettore. Di raccontarsi guardando al futuro. Ad esempio con una mostra, prevista per settembre, per narrare la «Bologna elettronica» con tutti i grandi artisti internazionali che proprio al Link sono stati «battezzati». Ma anche con un progetto «altro». «L'idea è quella di dare vita ad un network di cultural makers che si incontrano in «cloud»», spiega Mauro Boris Borella, ex del Link ma ancora vicino al progetto. «Mobilità, energia, rifiuti, sicurezza, servizi e soprattutto open data, sono i temi caldi sui quali tutti siamo chiamati a riflettere, e parte dell'associazione. Ecco che il Link, adottando le tecnologie necessarie, può essere in grado di produrre un'enorme quantità di dati tale da agevolare gli accessi, gli spostamenti, i consumi ma anche l'intreccio delle relazioni, lo scambio dei saperi e del fare, la condivisione degli archivi delle produzioni da presentare a ottobre in occasione della Smart city exhibition prevista a Bologna», spiega Borella. A maggior ragione se si pensa all'enorme trasformazione che investirà la zona in cui si trova il Link del 2000: la stessa in cui sorgerà Fico, la Fabbrica italiana contadina che aprirà a Bologna nel 2015 sugli 80mila metri quadrati in cui si trova adesso il Caab (centro agroalimentare), pensata dal «re» del last minute market Andrea Segrè e Oscar Farinetti, patron di Eataly. Perché Fico dovrà essere il più grande centro al mondo per la «celebrazione della bellezza dell'agro-alimentare italiano», un punto di riferimento museale, gustativo, per la spesa e didattico di un pubblico molto vasto.

Il Link ci sarà. Ma intanto pensa a come celebrare il ventennale, sintetizzato dalla sigla XXLink, da qui a fine 2104. Oltre agli eventi pensati in concomitanza con l'anniversario di questi giorni, già a maggio arriverà a Bologna Afrika Bambaataa per la speciale edizione di *Flava of the year*, la rassegna internazionale di cultura hip hop prodotta dal Link.



### I Nirvana entrano nella Hall of Fame del rock

A 20 anni dalla morte di Cobain il grande riconoscimento e un concerto con i tre reduci della band. Al posto di Kurt hanno cantato Annie Clark, in arte St. Vincent, Lorde, l'ex Sonic Youth Kim Gordon (nella foto) e Joan Jett. In lacrime la vedova Courtney Love.

PIERO SANSONETTI

TRA GLI ANNI SETTANTA E GLI ANNI OTTANTA il giornalismo italiano fu travolto da una ventata. Si affacciò una generazione che aveva fatto il sessantotto e non voleva padroni. Iniziò a balenare l'idea che si potesse concepire, e costruire, un modo di fare informazione che facesse prevalere il valore dell'indipendenza su quello dell'appartenenza. E anche la verità, o la ricerca della verità, sulla propaganda. Fu una idea che dilagò, dalle redazioni dei singoli giornali invase i piani alti, sfiorò il potere, contagiò persino il sindacato. La Fnsi - appunto, il sindacato unico dei giornalisti - per un breve periodo cessò di essere il tempio del corporativismo e della difesa del privilegio e diventò un organismo vivo, moderno, impostò grandi lotte per l'autonomia dei giornali, per la riduzione dei poteri vastissimi delle proprietà.

Noi, all'Unità, non eravamo in periferia, eravamo al centro di questa battaglia. Ponemmo clamorosamente la questione dell'autonomia del giornale del partito. E commettemmo anche il sacrilegio di sostenere che all'Unità si era prima giornalisti che comunisti. L'urto col partito fu molto forte. Quasi una guerra. C'è stata sempre guerra tra l'Unità e partito, per la verità, ma in quegli anni fu una cosa speciale, perché noi del giornale avevamo come obiettivo quello di staccarci dal Pci, e di non fare più il giornale di partito.

Eravamo un gruppo di giovani, più o meno di trent'anni. E insieme a noi c'è sempre stato Ugo Baduel, che aveva una quindicina di anni di più. Era amico di Berlinguer, all'inizio, e poi di Occhetto, e quindi svolgeva quasi un ruolo di garanzia, e un pochino - o almeno, così ci illudevamo - di protezione. Fu decisivo in quella battaglia (persa, naturalmente, come quasi tutte le battaglie che hanno un senso...) sia per la sua capacità di pensiero, sia per il suo senso del giornalismo, sia per la sua esperienza, che mise tutta a nostra disposizione.

È restato famoso il suo editoriale che titolammo sul «cambio del codice genetico del Pci». Fece scandalo davvero: Pajetta voleva cacciarci tutti. Ma non era una improvvisazione. Era la linea di Ugo, che era leggermente diversa dalla nostra: noi pensavamo che si dovesse rompere, mandare tutto all'aria. Lui che si dovesse solo correre un po' più avanti del partito, e trascinarlo, e guidare - non essere guidati - nella traversata tra la sponda stalinista di partenza e quella libertaria che sognavamo di raggiungere.

Baduel era un grande giornalista. Credo che fu uno dei migliori giornalisti di quel periodo, che è stato il periodo d'oro del giornalismo italiano, uscito dall'illiberalità del fascismo e non ancora entrato nella caserma illiberal della seconda repubblica. Sono gli anni di Pintor, di Montanelli, di Scalfari, di Oriana Fallaci, di Barbato, di Camilla Cederna, di Emanuele Rocco... Ugo era bravo come loro: sapeva scrivere, sapeva raccontare, sapeva fare le inchieste, e sapeva capire l'essenziale, e spiegarlo ai lettori e gettare dubbi e aprire nuovi punti di vista.

Non aveva avuto vita facile all'Unità. Lui veniva dalla sinistra democristiana. Quella anti-degasperiana di Dossetti. Poi era entrato nel Pci, ancora ragazzo, con Lucio Magri e Beppe Chiarante. Dopo la morte di Togliatti si era schierato con Ingrao, cioè con la sinistra del Pci che era la componente antisovietica e liberale. E fu sconfitta al congresso del 1966 - il famoso undicesimo - dalla destra ancora stalinista, di Amendola e Napolitano. Pagò carissimo quella battaglia. Gli ingrani furono tutti puniti, e furono puniti persino i pontieri. Enrico Berlinguer, colpevole di non aver parlato contro Ingrao, fu spedito in esilio in Sardegna, Baduel, all'epoca giornalista in Parlamento, spedito in punizione a Milano. Poi però successe che gli amendoliani persero il bandolo della matassa, e Berlinguer rimontò, tornò a Roma e diventò segretario del partito, sbaragliando Napolitano. Chiamò Baduel a lavorare con lui, diventò il resocontista del segretario, incarico prestigiosissimo, che rilanciò Baduel.

Io lo ho conosciuto nel settembre del 1976. Per la verità lo conoscevo già di vista, ma non gli avevo mai parlato. L'Unità era un luogo ancora molto gerarchico e liturgico. Noi ragazzi della cronaca di Roma rivolgevamo poco la parola ai vecchi del nazionale. Poi un giorno ci fu una assemblea della cellula comunista del giornale, convocata per cacciare dal partito Alberto Jacoviello, giornalista dissidente che aveva scritto un articolo su *Le Monde* (in occasione della morte di Mao) un po' maoista e molto critico col Pci. I vertici del giornale (escluso il direttore, il mite Luca Pavolini) volevano espellerlo. L'assemblea durò tre giorni. Un fuoco di fila di accuse, di requisitorie feroci. Ci fu un solo intervento a favore, quello di Ugo. Quando finì di parlare, andai da lui e gli feci i complimenti. Era la prima volta che gli rivolgevo la parola. Lui invece di ringraziarmi mi aggredì e iniziò a scandire con la sua erre moscia franco-perugina: «Quando hai qualcosa da dire, prendi la parola in pubblico, perché è così che si fa in democrazia. Capito? Se a 25 anni hai paura di dire quel che pensi, resterai zitto e obbediente per tutta la vita, chiaro?». Ci restai malissimo. Da quel giorno ho parlato in tutte le assemblee dell'Unità. E con Baduel diventammo amici. Lui smise la faccia feroce, perché gli piaceva sempre ridere, non arrabbiarsi.

Poi un giorno - qualche anno dopo, quando io ero diventato caporedattore - entrò nella mia stanza e non rideva. Mi disse che aveva un cancro alla gola e che doveva interrompere l'inchiesta sui trasporti che stava preparando.

# Baduel, uomo libero

## Un grandissimo giornalista: raccontò il Paese e le battaglie di Berlinguer

**Tra le grandi firme de l'Unità ci ha lasciato nel 1989 ma rimangono i suoi editoriali, le inchieste dalla parte dei deboli e i resoconti in giro per l'Italia con il segretario**



Ugo Baduel a Milano nell'Autunno Caldo; a sinistra il giornalista nella sede storica dell'Unità a via dei Taurini a Roma

### IL CONVEGNO

#### Martedì a Roma lo ricordiamo

Martedì 15 aprile, dalle ore 10.00 - Società Dante Alighieri, Palazzo Firenze - P.zza Firenze, 27 - Roma

Convegno in ricordo di «Ugo Baduel, uomo libero» con Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Aldo Tortorella, Sandro Gerbi, Enzo Golino, Chiara Valentini, Piero Sansonetti, l'ambasciatore Bruno Bottai, la figlia Alessandra Baduel e la moglie Laura Lilli. Modera l'incontro Simonetta Fiori.

Il 22 aprile di quest'anno cadrà il venticinquesimo anniversario della morte di Baduel, giornalista e scrittore (Perugia, 1934 - Roma, 1989) uno dei più brillanti inviati speciali de L'Unità del suo tempo. Verrà letto un ricordo scritto da Walter Veltroni mentre la figlia e la moglie rammenteranno la figura dell'uomo in chiave personale.

## Il nuovo codice genetico del Pci

**Ripubblichiamo il celebre editoriale scritto nell'ottobre del 1988 che fece scandalo nel partito**

UGO BADUEL

**IN QUESTA SOCIETÀ CHE MUTA COSÌ RAPIDAMENTE**, in questo quadro di incalzanti modernizzazioni strutturali, culturali e di costume, di costume, c'è ancora spazio per il Pci? C'è ancora bisogno di questo partito? La domanda non era solo - nei mesi passati - una provocazione degli avversari, è stata spesso anche il sottaciuto dubbio, nascosto dietro laceranti disamine autocritiche in innumerevoli assemblee comuniste. Ed è stato anche un interrogativo posto in buona fede in strati più larghi di popolazione, di elettorato di sinistra. Il congresso del Pci è chiamato proprio a dare una risposta a quel tipo di dubbio perché di quella profondità era e resta la crisi che con il Pci ha investito il settore più ampio e combattivo della sinistra italiana.

È in tal luce che va visto questo Comitato centrale di ottobre, a questa altezza. Naturalmente è proprio l'ottica che invece è stata trascurata dai primi commenti al documento congressuale comunista. Una serie di considerazioni su Occhetto che «sceglie Ingrao», su «comunismo addio», su «ultima carta per il Pci», dovranno certamente essere corrette da chi vorrà capire, magari in ritardo, che in questi giorni,

nel Cc comunista, sta succedendo qualcosa di molto diverso, che imporrà una ben più acuta riflessione anche agli avversari.

Il fatto che in tanti abbiano preso la parola con franchezza e impegno e che tutti abbiano sostanzialmente convenuto sul giudizio positivo da dare del documento come inedita cornice entro cui disegnare il nuovo partito del nuovo corso, sgombra già il campo da ogni elucubrazione sul piccolo cabotaggio della tattica congruassale.

Ma siamo dunque a un nuovo *unanimità*? alla «unicità» che è nemica della vera «unità», come teme qualcuno?

Non sembra affatto. L'impressione che si è avuta, a seguire i lavori del Comitato centrale fra mercoledì e ieri, è che si sia piuttosto tratto un sospiro di sollievo generale perché il documento, per la prima volta in modo organico, superava definitivamente i due timori (e le due insidie) che da oltre un anno più hanno angustiato il Pci a ogni livello.

Il timore (e l'insidia) da un lato di una reazione tutta difensiva alle sconfitte e alla crisi, con conseguente arroccamento e isolamento, e quello, dall'altro, di una fuga in avanti verso gli approdi del partito tutto elettorale, dalla identità politica, sociale e culturale sempre più sfumata e indistinta. Il documento - è stato detto in

questi due giorni - supera questi due timori, scopre vie del tutto diverse dal viottolo «francese» o dalle vecchie Bad Gadesberg, apre il capitolo dei poteri, dei diritti, dei tanti ulteriori spazi di democrazia da conquistare, delle interdipendenze, dei nodi tutti nuovi legati alle contraddizioni della moderna complessità sociale del mondo di oggi.

È un nuovo codice genetico segnato da forti elementi di discontinuità che, pur inestendendosi su ceppo antico, impone ora nuove dislocazioni, nuove coerenze, nuovi rapporti di spazio politico e sociale. È proprio questo codice nuovo, e anche audacemente nuovo, che in questa prima discussione il Cc ha accettato pienamente e quasi, ripeto, con un senso di liberazione. Ora, naturalmente, il dibattito e anche il confronto sono aperti - e sono già cominciati - per disegnare le nuove opzioni e differenze anche all'interno del Pci. Il Congresso è appena cominciato. Quello che però salta agli occhi è che, nel momento in cui la sinistra italiana sta attraversando un passaggio a nord-ovest della sua storia, mentre giunge fino al cuore del sindacato una crisi che è del resto riflesso di un più generale travaglio europeo, arriva per tempo sulla scena un protagonista profondamente rigenerato, capace di riproporre negli ultimi mesi tutti i di termini di quel riformismo fortedito cui l'Italia della modernizzazione - checché ne dicano i Pangloss - sempre più avverte il bisogno.

# «Sul set si fa come dico io»

## Samuel L. Jackson si racconta tra teatro e Pulp Fiction

**È il protagonista di «Captain America-The Winter Soldier» ma non gli dispiacerebbe ridare vita al personaggio di Jules Winnfield, il terribile gangster nel film di Tarantino**

LORENZO ORMANDO

**MENTRE SE NE STA SEDUTO SUL DIVANO, OCCHIALI DA VISTA ROTONDI E UN BASCO NERO A COPRIRE LA TESTA RASATA, SAMUEL L. JACKSON HA L'ARIA DI UN DOCENTE che sa di mettere in soggezione i suoi studenti e gioca con questo potere: che gli piaccia intimidire gli altri forse lo si può dedurre anche dai personaggi che costellano la sua filmografia, per la maggior parte violenti e molto autoritari. Ma Jackson non incarna lo stereotipo del divo arrogante, attenzione: il suo sembra l'atteggiamento di un attore che forse ha preso parte più a interviste che compleanni nel corso della sua vita e che è pronto ad ascoltare, sì, ma non ha più pazienza per l'improvvisazione. Lo sguardo serio e il sorriso placido che alterna tra una risposta e l'altra, mentre porta alle labbra una sigaretta elettronica, rasserenanano e spaventano allo stesso tempo: ti stanno dicendo «mi stai simpatico», ma anche «fai la domanda sbagliata e ti mangerò».**

Abbiamo incontrato l'attore in occasione dell'uscita di *Captain America - The Winter Soldier*, in cui riprende il personaggio di Nick Fury.

**Le piacciono le giornate in mezzo alla stampa?**

«Se riesco a divertirmi, perché no?»

**Chris Evans ha ammesso di detestare quest'aspetto del lavoro.**

«A me invece non dispiace».

**Nick Fury è uno dei personaggi centrali nell'universo Marvel. In qualità di capo dello S.H.I.E.L.D. lui dirige e guida tutti gli altri.**

«O li manipola»

**È vero. Ma fa parte del lavoro, no?**

«Sì. Nick Fury è sempre stato un leader forte, anche quando era ancora un soldato durante la Seconda guerra mondiale. Nei fumetti lui era semplicemente il capo: determinato, presuntuoso e intransigente. E mi è sempre piaciuto il fatto che operasse in un mondo popolato da persone che sono più che normali esseri umani. Si tratta di supereroi, ma non importa chi siano o cosa facciano: lui trova sempre un terreno comune per avere a che fare con loro e piegarli alla sua volontà.

**In questo episodio scopriamo molto di più su Nick Fury, rispetto al passato.**

«Sì. Lo vediamo nella sua vita "da ufficio" allo S.H.I.E.L.D.: quella di tutti i giorni, molto lontana dalla vita straordinaria a bordo dell'*Helicarrier* insieme a un gruppo di supereroi. Diciamo che lo seguiamo a lavoro, stavolta. E poi lo vediamo addirittura bloccato nel traffico pomeridiano (ride).

**E se dovesse scegliere un personaggio dalla sua carriera e svilupparne la storia attraverso più film, come accade nel caso di Fury, quale sarebbe?**

«Di solito la gente mi chiede che fine abbia fatto Jules Winnfield (*Pulp Fiction*, nda) e cosa stia facendo in questo momento. Se potessi fargli vivere un paio di avventure penso che il pubblico sarebbe contento. E anche a me piacerebbe farlo.

**In «Captain America - The Winter Soldier» ha lavorato con due registi.**

«Sì, mi era già capitato con *Nella giungla di cemento* dei fratelli Hughes (1993).

**Cosa cambia nel lavorare con due registi, piuttosto che con un solo?**

«Scegli quale dei due preferisci ascoltare».

**E l'altro non si offende?**

«Basta non farglielo capire (ride)».

**Quanto conta per lei avere sufficiente libertà creativa sul set?**

«Molto. Sono arrivato ad un punto della mia carriera in cui la gente mi assume per una ragione. Sanno che arriverò sul set e avrò già le mie idee

...

**È durante le prove che impari a conoscere il tuo personaggio, a capire che voce avrà, quale passo**

sul personaggio e su come farlo, perché avremo avuto delle conversazioni al riguardo prima di iniziare a girare. Perciò, quando iniziamo a lavorare davanti alla cinepresa, di solito mi consentono di fargli vedere le cose di cui abbiamo parlato. Sperando che funzionino.

**Le piace provare prima delle riprese?**

«Vengo dal teatro, dove si è soliti provare dalle sei alle otto settimane prima di andare in scena. Tutte le prove sono importanti: è durante le prove che impari a conoscere il tuo personaggio e a capire come camminerà o il tono di voce che userà quando parla o discute. Le prove ti aiutano anche a capire meglio qual è il tuo rapporto con la storia che stai per mettere in scena. Mi piace molto provare: penso che la maggior parte dei film in cui il cast ha avuto la possibilità di provare vengano fuori meglio di quelli in cui invece non c'è stata nessuna prova».

**Le manca il teatro?**

«Il teatro è molto diverso dal cinema: di solito un giorno lungo sul set corrisponde a quattro pagine di sceneggiatura. Perciò l'aspetto positivo è che non devi imparare a memoria tutto il testo, come invece fai quando lavori a teatro. Il problema col cinema, però, è che devi sempre ricordarti a che punto del racconto ti trovi, perché devi sapere come funziona un film nel suo insieme. Devi conoscere l'arco di trasformazione del tuo personag-

gio dalla prima pagina fino alla fine. A volte i registi non lo sanno, per cui quando ti chiedono di fare delle cose non conoscono tutto il lavoro che è stato fatto dagli attori. Loro non assistono alle prove complete prima di arrivare sul set, ma percepiscono solo dei piccoli frammenti. A teatro, al contrario, fai una cosa dall'inizio alla fine e, in pratica, racconti la storia per intero e per un pubblico diverso ogni giorno. Il problema è che ogni pubblico ha una sua personalità specifica».

**E questo modifica la sua performance?**

«Per certi versi sì, lo fa. Perché ti abitui ad un pubblico che cambia in un certo modo a seconda di dove lo conduce la storia. Alcuni pubblici ridevano come pazzi per una scena, mentre altri invece sorridevano e basta; altri ancora, invece, non reagivano affatto! Perciò ogni sera avrai a che fare con questi cambiamenti insieme agli altri attori sul palco. Non puoi recitare per il pubblico: devi recitare per la storia. Se sei onesto riguardo alle cose che stanno succedendo sul palco, otterrai delle reazioni oneste da parte delle persone che sono venute a vederti. Quella è la sfida principale: andare a lavorare ogni sera sapendo che dovrai essere pronto, anche quando il pubblico non risponderà alle tue battute. Anche quando non sentirai la loro energia, dovrai comunque continuare a farlo. Non dipendi dal pubblico: tu dipendi dagli altri attori, dipendi dai personaggi protagonisti della storia».

**La fiducia è uno dei temi principali di «Captain America - The Winter Soldier». Ad esempio Nick Fury non sa di chi potersi fidare.**

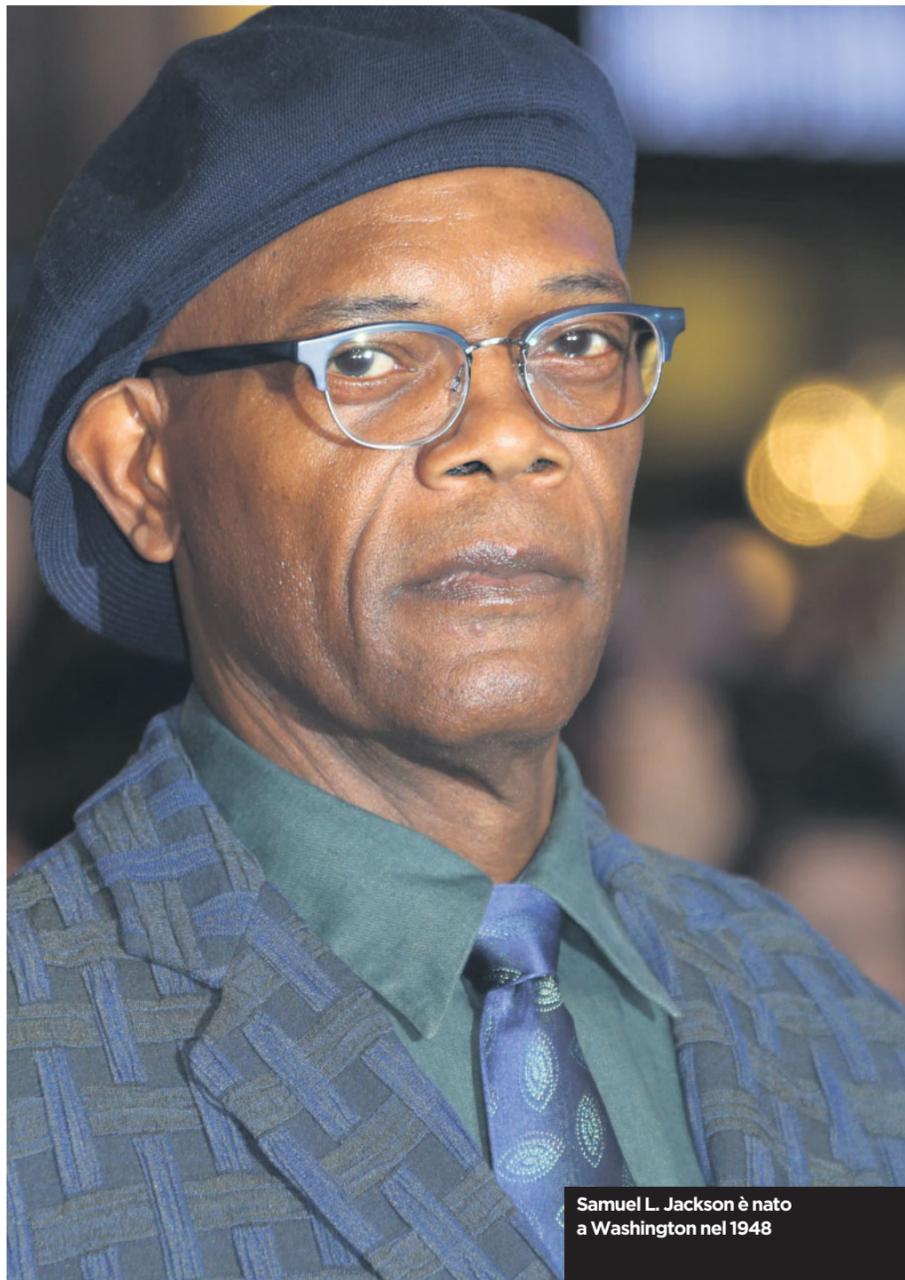
«Lui risolve il problema alla radice e non si fida di nessuno (ride)».

**Un attore è costantemente in contatto con centinaia di migliaia di persone. È facile per lei fidarsi nel suo lavoro?**

«Ho alcune persone di cui mi fido: i miei agenti, il mio manager, il mio avvocato, il mio commercialista. Loro non giudicano me; ogni scelta è la mia scelta. Loro non mi dicono quale lavoro dovrei fare, ma sono io a dire loro quale lavoro voglio fare. Questo non accade spesso, purtroppo. Ad esempio, quando sei un giovane attore, vai a fare i provini e spero che qualcuno ti selezioni. Non hai scelta, spero solo di ottenere la parte e di farla bene. Ma io ora prendo le mie decisioni: loro si devono fidare del fatto che ho scelto qualcosa che mi mostrerà sotto la giusta luce».

**Hollywood sembra davvero una giungla.**

«Sì, può esserlo. Le persone possono avere dei piani molto diversi dai tuoi, piani che tu non puoi prevedere. Devi imparare a proteggerti se vuoi farcela».



Samuel L. Jackson è nato a Washington nel 1948

## Rai Fiction: i suoi cartoon fanno Bum Bum



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

**INFINE L'AMMIRAGLIA È ARRIVATA.** Ha attraversato il Canal Grande - senza i rischi della grandi navi che imperversano - e ha attraccato a Palazzo Labia, sede della Rai veneziana, dove si è concluso *Cartoons on the Bay*. L'ammiraglia porta il nome di Rai Fiction e Luca Milano, vicedirettore della struttura, ha sparato le bordate della produzione attuale e futura. Con molte conferme e qualche novità, perché - come ha sottolineato - la Rai deve prestare una particolare attenzione al pubblico di bambini e ragazzi; ma deve gettare uno sguardo anche verso quanto di nuovo si muove nel mondo dei media, soprattutto se vuole dare spazio al talento e all'industria italiana e farla competere sul mercato internazionale. Un mercato e un'audience che riguardano un pubblico (fino ai 9 anni) di 6 milioni: il 10% della popolazione e il 6% dell'intero pubblico televisivo. Decine e decine sono le serie presentate, suddivise nei target di età di elezione della Rai: quella prescolare e quella scolare. Ne ricordiamo qualcuna: dalla Pimpa alle Winx, da Geronimo Stilton a Mia & Me; dai classicissimi Cuccioli e Cartoni dello Zecchino d'Oro (si è visto uno straordinario Lupo Teodoro) alla nuovissima Heidi in 3D; da un superclassico come Calimero, «reimportato» dopo il grande successo in Francia, a Elfoodz (si parla di cibo e si va verso l'Expo 2015). E poi, per l'età scolare, qualche avventura in più con Zorro, Jules Verne, Skeleton Story e Bum Bum, una serie di Maurizio Forestieri che racconta un dopoguerra tra Paisà di Rossellini e i Musicanti di Brema dei Fratelli Grimm. Ma la novità più interessante - annunciata da Milano - è l'aprirsi della Rai a prodotti pensati e realizzati per un pubblico di «giovani adulti»: un impegno e anche un invito, ad autori e produttori, a proporre idee e progetti per «grandi». Oltre i tanti (troppi) simpatici animaletti e fatine.

r.pallavicini@tin.it

FESTIVAL

### Hard Rock Festival si svolgerà a Roma

«Hard Rock Live in Rome», in partnership con Roma Capitale, prende il posto quest'anno del celebre festival musicale londinese «Hard Rock Calling». Il 12 luglio, infatti, piazza del Popolo sarà il teatro di un concertone lungo oltre sei ore a ingresso gratuito che coinvolgerà su due palchi diversi oltre 10 band internazionali. Headliner dell'evento, saranno i Negramaro. Il cast è ancora riservato. Si aspettano comunque le star: l'anno scorso l'«Hard Rock Calling» venne chiuso da Bruce Springsteen e la sua E Street Band.

U:TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Quelle pillole magiche che ti cambiano la vita



«LIMITLESS» (2011) La pillola magica esiste e ti fa diventare non solo di un'intelligenza mostruosa, ma anche estremamente consapevole di te stesso e dell'ambiente intorno. Succede allo scrittore sfigato, interpreta-

to dal lanciatissimo Bradley Cooper, che ne trova una nel suo tragitto e la sua vita cambia, evolve e dà filo da torcere al grande boss (De Niro). Film di Neil Burger, tiratissimo e persino educativo. **ore 21,10 MTV**

METEO

A cura di Meteo.it

**Oggi**  
**NORD:** più nubi e qualche rovescio al Nord-Est e sui rilievi dell'Emilia-Romagna; meglio altrove.  
**CENTRO:** piogge e temporali, specie in giornata, in Appennino, sul Lazio e Est Sardegna; meglio altrove.  
**SUD:** nubi irregolari con piogge e rovesci diffusi, meglio su Calabria e Nord Sicilia.  
**Domani**  
**NORD:** generali condizioni di bel tempo salvo rovesci e qualche temporale sulla Venezia Giulia. Clima mite.  
**CENTRO:** bel tempo soleggiato su tutte le regioni. Possibili foschie mattutine sulle coste adriatiche.  
**SUD:** piogge sparse sul Sud della Calabria ed Est Sicilia; bel tempo sul resto delle regioni.



RAI 1      RAI 2      RAI 3      RETE 4      CANALE 5      ITALIA 1      LA 7



**21.30: Un medico in famiglia 9**  
 Serie TV con G. Scarpati.  
 Lorenzo e Sara si dicono che lo loro è una situazione molto complicata e decidono di prendere tempo.

- 06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 09.25 **Benedizione delle Palme.** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.15 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **L'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.25 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.30 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti.
- 23.35 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.40 **Tg1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Milleunilibro - Scrittori in tv.** Rubrica
- 02.05 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica



**21.00: N.C.I.S.**  
 Serie TV con M. Harmon.  
 L'NCIS e il CGIS stanno lavorando insieme per indagare su un'esplosione avvenuta a bordo di una piattaforma.

- 07.00 **Incinta per caso.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 08.15 **Inside the World.** Rubrica
- 09.05 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 10.30 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca, Paolo Fox.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Sport
- 15.40 **Nicola Savino in Quelli che il calcio.** Show. Conduce Nicola Savino.
- 17.05 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Rubrica
- 19.35 **Countdown.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Cote De Pablo, Lauren Holly, Rocky Carroll.
- 21.45 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 22.40 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Protestantesimo.** Rubrica



**20.10: Che tempo che fa**  
 Talk Show con F. Fazio.  
 Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".

- 07.05 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.10 **Arrivano Joe e Margherito.** Film Commedia. (1974) Regia di Giuseppe Colizzi. Con Tom Skerritt.
- 09.50 **Correva l'anno.** Reportage
- 10.45 **TeleCamere.** Informazione
- 11.10 **Tg Regione - Estovest. / RegionEuropa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.25 **Fuori Quadro.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 Ora.** Attualità
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Ciclismo: Parigi-Roubaix.** Sport
- 17.00 **18 anni dopo.** Film Commedia. (2010) Regia di Edoardo Leo. Con Edoardo Leo.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.45 **Glob - Diversamente italiani.** Rubrica
- 23.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 00.00 **TeleCamere.** Informazione
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **Mon Cas.** Film Drammatico. (1985) Regia di Manoel de Oliveira. Con Bulle Ogier.



**21.15: La Bibbia**  
 Serie TV con G. Oliver.  
 La brutale occupazione romana sta uccidendo il popolo ebraico. Gesù gira per la Galilea facendo miracoli...

- 06.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 06.55 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.25 **Superpartes.** Informazione
- 08.25 **Zorro.** Serie TV
- 08.55 **Magnifica Italia.** Documentario
- 09.25 **I Santi - Lo splendore del divino nel quotidiano.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 13.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 15.00 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 15.25 **Catastrofe a catena.** Film Catastrofico. (2004) Regia di Dick Lowry. Con Thomas Gibson.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **La Bibbia.** Serie TV Con Gary Oliver, Josephine Butler, Keith David, Darwin Shaw, Roma Downey, Andrew Scarborough.
- 23.17 **Rapimento e riscatto.** Film Drammatico. (2000) Regia di Taylor Hackford. Con Meg Ryan.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.24 **Catch a fire - Prendere fuoco.** Film Drammatico. (2006) Regia di Phillip Noyce. Con Tim Robbins.



**21.11: Matrimonio alle Bahamas**  
 Film con M. Boldi.  
 Cristoforo Colombo, un milanese che fa il tassista a Roma, parte per l'America per accompagnare la figlia.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.05 **Belli dentro.** Sit Com
- 10.40 **Supercinema.** Informazione
- 11.30 **Le storie di Melaverde.** Rubrica
- 12.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.
- 21.11 **Matrimonio alle Bahamas.** Film Commedia. (2007) Regia di Claudio Risi. Con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Biagio Izzo, Bruno Arena.
- 23.15 **Grande Fratello Riassunto.** Reality Show.
- 00.25 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.45 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.54 **Meteo.it.** Informazione
- 00.55 **Paperissima Sprint.** Show



**21.30: Lucignolo**  
 Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri.  
 Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 07.55 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com
- 08.20 **Scooby-Doo e la spada del samurai.** Film Animazione. (2009) Regia di C. Berkeley.
- 10.00 **Superbike Gara - GP Aragona. Classe WSBK Gara 1.** Sport
- 11.40 **Superbike Gara - GP Aragona. Classe WSBK Gara 2.** Sport
- 12.45 **Superbike Gara - GP Aragona. Classe WSBK Gara 2.** Sport
- 14.10 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.35 **Paulie - Il pappagallo che parlava troppo.** Film Commedia. (1998) Regia di John Roberts.
- 16.30 **White Lion.** Film Biografia. (2010) Regia di Michael Swan.
- 18.30 **Studio Aperto.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 19.00 **Così Fan Tutte 2.** Sit Com
- 19.15 **Dante's Peak - La furia della montagna.** Film Catastrofico. (1997) Regia di Roger Donaldson. Con Pierce Brosnan.
- 21.30 **Lucignolo.** Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.
- 00.30 **30 giorni di buio.** Film Horror. (2007) Regia di David Slade (II). Con Josh Hartnett, Melissa George.
- 02.35 **Grande Fratello.** Reality Show
- 03.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping Tv



**21.30: La gabbia**  
 Talk Show con G. Paragone.  
 La Gabbia è quella che lo Stato ha messo attorno ai cittadini. Le sbarre sono la burocrazia.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 11.00 **Bersaglio Mobile (R).** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'uomo senza volto.** Film Drammatico. (1993) Regia di Mel Gibson. Con Mel Gibson, Nick Stahl, Margaret Whitton.
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Domenica nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Fuori gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 21.30 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Hamburger Hill - Collina 937.** Film Guerra. (1987) Regia di John Irvin. Con Tim Quill, Michael Patrick Boatman.
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 02.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.30 **La7 Doc.** Documentario
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Come un tuono.** Film Thriller. (2012) Regia di D. Cianfrance. Con R. Gosling, B. Cooper, R. Byrne, E. Mendes.
- 23.35 **Melissa P.** Film Erotico, VM14 (2005) Regia di Luca Guadagnino. Con M. Valverde, L. Ciampa.
- 01.20 **Tolleranza zero.** Film Thriller. (2012) Regia di D. Ayer. Con C. Horn, A. Kendrick.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Piovono polpette.** Film Animazione. (2009) Regia di Phil Lord, Chris Miller.
- 22.35 **Il primo amore di Anne.** Film Commedia. (2011) Regia di A. Sewitsky. Con M. Annette, T. Berglyd, O. Gari.
- 00.05 **The Water Horse - La leggenda degli abissi.** Film Fantasia. (2007) Regia di J. Russell. Con A. Etel, E. Watson.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Separati innamorati.** Film Commedia. (2012) Regia di Lee Toland Krieger. Con A. Samberg, R. Jones, E. Wood, E. Roberts.
- 22.40 **30 anni in 1 secondo.** Film Commedia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo.
- 00.25 **L'amore è imperfetto.** Film Drammatico. (2012) Regia di F. Muci. Con A. Foglietta, G. Berruti, C. Filippi.

CARTOON NETWORK

- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **La nave più grande del mondo.** Documentario
- 22.55 **Marchio di fabbrica: Traffico UPS.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 20.00 **Pascalistan.** Documentario
- 20.30 **Milano Underground - 9 pezzi di M.** Documentario
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 22.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV
- 23.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage

MTV

- 18.10 **Generation Cryo: Fratelli per caso.** Show
- 19.10 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 21.10 **Limitless.** Film Thriller. (2011) Regia di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro.
- 23.10 **Il Testimone.** Reportage

# I pugni neri del ribelle

## Kinshasa, Ali, Foreman, il martirio E l'8° round che riscattò un popolo

**Gli urlavano: «Ali, bomayé», uccidilo. Fu il coro che preparò la sfida di Kinshasa, le parole estreme di quell'alba africana che diventò storia**

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

Fu un gancio mancino, poi un diretto con il destro. Lo uccise così, dopo essersi lasciato torturare. Fu a Kinshasa per volontà del dittatore che doveva rinfrescare la sua immagine. Intorno c'era il mondo intero, Muhammad Ali nato Cassius Marcellus Clay Junior combatteva per un popolo infinito, quello dei neri. Era il ruolo che aveva scelto per se stesso. Poteva pescare un'altra carta anche dal mazzo disperato dei pugni, sapeva parlare, era un pugile diverso perché aggiungeva grazia a quella brutalità senza contegno, che non può contenersi. «Una farfalla che punge come un'ape», dissero, ma il gesto e la danza di Ali non volevano metafore o allegorie o similitudini. Per purezza e novità, semmai era il pugile e la sua azione che si elevavano a termine di paragone. Scelse quel posto nell'universo a fianco dei sottomessi il giorno che lo zio Sam lo chiamò in Vietnam. Si era già convertito all'Islam, la diserzione era un reato che lo costrinse alla libertà su cauzione e il governo lo affrontò con spirito patriottardo: «Ali, sai dov'è il Vietnam». «Sì», rispose, «lo so: è in televisione», dove ogni giorno passavano le immagini delle magnifiche sorti e progressive. Aggiunse: «Non ho niente contro i Vietcong, loro non mi hanno mai chiamato negro».

A Kinshasa *the rumble in the jungle* (la rissa nella giungla) cominciò che era ancora buio: l'incontro del 30 ottobre del 1974 fu programmato alle cinque del mattino per essere apparecchiato all'ora di cena in America. Ali non danzò ma il tempo non aveva ancora corrotto la sua classe, e il serbatoio dell'orgoglio era pieno, come sempre. Arrivò in Africa anche la fanfara e fu un concerto immenso: James Brown, BB King, Bill Withers, Celia Cruz e dal continente furono convocati Manou Dibango e Miriam Makeba. Prima dell'incontro si cantò e si ballò e si pregò come in un rito antico di annunciazione. Quel popolo gli disse: «Ali, bomayé»: uccidilo. Fu il coro che preparò la sfida, fu il terribile auspicio che soffiò sul ring per otto riprese, fu l'urlo che tacque solo quando partì il gancio doppiato dal diretto. Anche l'altro era nero, anche l'altro è un pezzo di storia del pugilato, la migliore, la più autentica: George Foreman. Cadde a terra, non morì (anzi, avrebbe tirato e preso cazzotti per altri 20 anni) ma le parole che fecero la storia di quell'alba a Kinshasa furono estreme, sublimi. L'incontro ebbe una preparazione atletica e verbale lunga tre mesi. Quando Foreman sbarcò all'aeroporto, i congolesi si aspettavano di veder scendere un bianco: Ali stava costruendo il suo capolavoro, era riuscito ad imporsi come l'uomo di un Continente. Era Ali contro Foreman, era anche l'Africa contro il resto del mondo. Foreman sottovalutò questo teatro, contando su un colore medesimo della pelle. Passeggiò per Kinshasa con un pastore tedesco al guinzaglio, nessuno lo avvertì che quello era il cane che faceva la guardia ai militari belgi quando piegavano i congolesi alla più sanguinaria colonizzazione.

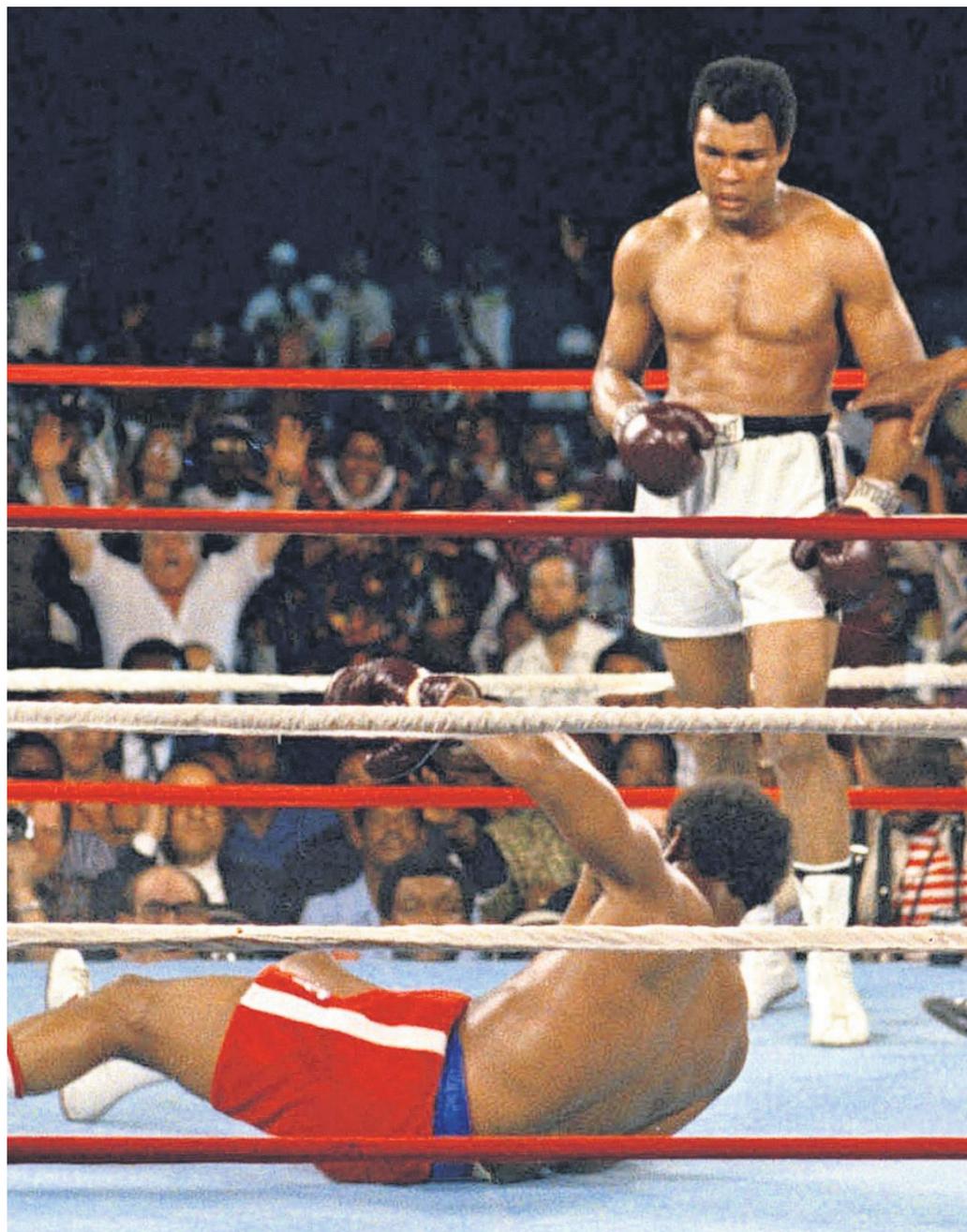
L'organizzatore di quell'incontro fu Don King, il manager dai capelli dritti, un po' parodia del genere, con le dita fardite di anelli e la bocca spalancata in sorrisi maleducati e che poi avremmo visto a fianco di Tyson, in un duetto che sembrava emerso dall'inferno. King offrì a Foreman 5 milioni di dollari: era il pugile più forte, giovane, alto, mobile, potente, spiccio. Aveva appena sbriciolato Norton e

...  
**Era boxe dei grandi pugili. E un uomo più grande: «Non ho niente contro i Vietcong, non mi hanno mai chiamato negro»**

Frazier, a loro volta carnefici di Muhammad Ali. Questa breve serie d'incontri, che si sarebbe dilata in eccezionali repliche dopo Kinshasa, chiariva quali fossero i pronostici, tutti per Foreman. Gli stessi 5 milioni di dollari convinsero Ali. Ma nessuno aveva 10 milioni di dollari da dare a due pugile, anche nell'epoca d'oro di questo sport. Quei soldi li aveva Mobutu Sese Seko, il dittatore dello Zaire, ex Congo belga (e adesso di nuova Repubblica democratica del Congo). È morto nel 1997 e da allora si è potuta leggere la verità: nei 32 anni di regno si è preoccupato di accantonare qualche risparmio, grossomodo 10 miliardi di dollari, e non esiste concorrente nella storia che abbia distratto più soldi dallo Stato per uso strettamente privato. Fece la sua parte nella cacciata dei coloni belgi ma si rivelò subito per quello che era, un despota senza scrupoli. Fece arrestare il maggior rivoluzionario socialista dell'Africa, il primo ministro Patrice Lumumba e si narra che gli mangiò il cuore, dopo la violenta uccisione. Assunse il potere dopo aver deposto il presidente Joseph Kasavubu nel novembre 1965.

Dunque aveva i soldi e aveva il movente: l'occasione di ammantare di leggenda la sua dittatura. E così si andò a combattere in riva al fiume Congo, il mitico fiume che risale le tenebre nel libro di Konrad. Si doveva fare il 25 settembre del 1974, poi Foreman si ferì in allenamento e tutto slittò di un mese abbondante. King e Mobutu avevano anche pensato al concerto, una kermesse di due giorni in stile Woodstock, ingaggiando le maggiori star della musica nera, e queste sono date che non si possono ricontrattare: si fece lo stesso, però mancavano gli spettatori stranieri, che avrebbero dovuto testimoniare l'evento e che avrebbero fatto numero, potendosi permettere il costo del biglietto. L'organizzatore dai capelli ritti suggerì di aprire i cancelli: il concerto sarebbe stato gratis. E fu enorme per partecipazione e per eco. Intanto, Ali meditava la sua tattica.

La boxe è uno sport muto ma attorno ad Ali c'è sempre stato molto chiasso. La sua biografia ha innalzato il pugilato dove mai era stato ma ne ha anche affrettato il declino, per non esserne più all'altezza. Fu un'epoca irripetibile e fu marchiata da questa sua idea che, oltre al grande sportivo, potesse esistere al contempo un grande uomo. Non sempre condivisibile, ma coerente fino all'autolesionismo, coraggioso e pienamente inserito nel suo presente, contaminando e rischiando una vita semplice con le complicazioni della politica, vista a modo suo, come se fosse sul ring. Presentarsi agli africani come il liberatore fu in fondo un merito acquisito a sue spese. Appena conquistata la corona mondiale contro Liston, scelse la via più tortuosa, rifiutando tutto: il nome, il cognome, la patria. Cassius Clay divenne Muhammad Ali il giorno in cui un cameriere si



rifiutò di soddisfare le sue richieste di cliente, «perché i bianchi non possono servire i negri». Quel giorno affogò la medaglia d'oro di Roma in un fiume, non era più americano (almeno, non solo). Il tempo di atterrare con una carezza Liston nella rinvincita, e arriva la chiamata alle armi, e la conseguente diserzione. Perde la licenza per combattere e si guadagna cinque anni di condanna, ma evita il carcere pagando una sostanziosa cauzione. Quel rifiuto di andare a sparare a un popolo del terzo mondo fu speso bene, a Kinshasa.

Quando Ali torna a combattere, arrivano vittorie facili e sconfitte dolorose. In giro c'è gente che picchia sodo, che molla jab di piombo e sputa sangue, senza indietreggiare di un centimetro. Uno di questi è Joe Frazier, un colosso di 110 kg, per 1 metro e 85. Trecento milioni di persone guardano in tv il suo match contro Ali: Frazier si rompe il polso destro e gli rompe la mascella, come poi fece anche Ken Norton. Erano uomini a perdere, pestati fino alla morte, incubata con decenni di anticipo.

*Smokin' Joe* (così il manager Yank Durham chiamava Frazier, «vai là fuori e fai uscire fumo da quei guanti») era un poveraccio, ultimo di 12 figli, ladro di macchine a tredici anni, aiuto macellaio nell'adolescenza a Filadelfia, dove si allenava menando i buoi appesi al gancio (e Stallone-Rocky si nutrirà dell'idea, nel suo film). Le due rivincite contro Ali lo consumarono, a Manila nel 1975 furono 15 round leggendari, entrambi sfiniti, *Smokin' Joe* praticamente accecato, il suo angolo che getta la spugna a tre minuti dalla fine. L'allenatore con dolcezza gli disse: «Siediti, Joe, è finita. Nessuno si dimenticherà mai quello che hai fatto oggi». Ali vince ma nella notte pisca sangue e l'indomani non riesce a mangiare per il dolore alle mascelle.

Foreman aveva battuto Frazier con meno dispendio, ma ricordò per sempre il primo pugno dell'altro: «Mi ha mancato, ma mi sono spaventato così tanto che per reazione l'ho colpito sei volte». Siamo sempre lì: il 30 ottobre 1974 Foreman è un pugile più pronto. Ma Ali è un uomo più forte. Rifiutò il suo

## L'oro olimpico, la gloria, la malattia

### LA BIOGRAFIA

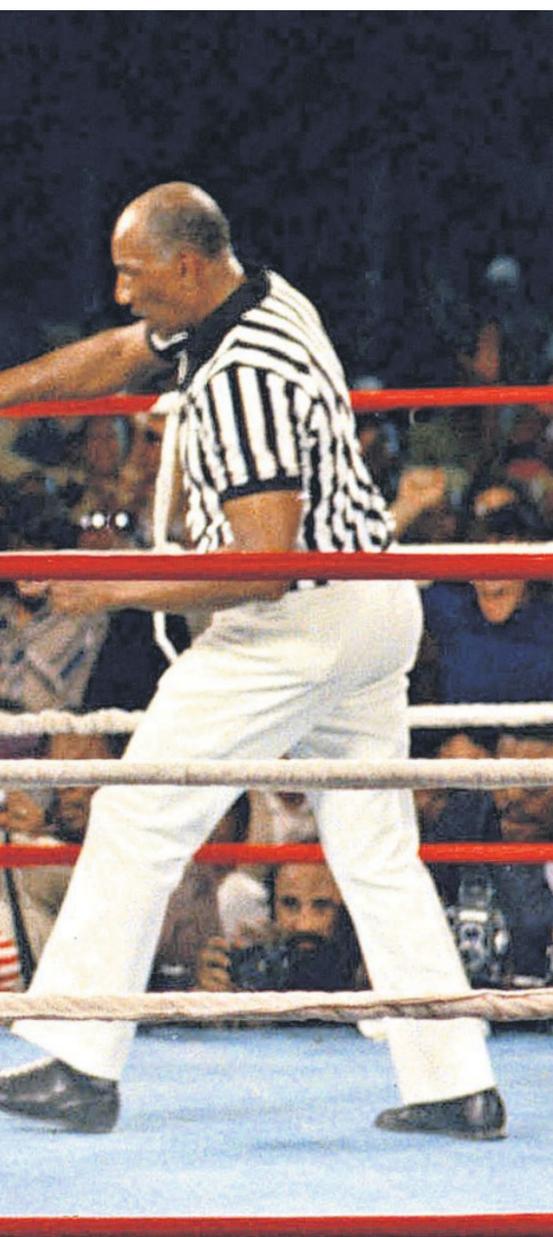
**MUHAMMAD ALI, NATO CASSIUS MARCELLUS CLAY JR. È NATO A LOUISVILLE (NEL KENTUCKY) IL 17 GENNAIO DEL 1942.** È figlio di Cassius Marcellus Clay Senior, un pittore afro-americano, e di Odessa Lee Clay (nata Grady), una domestica di religione battista e di origini afro-americane, irlandesi ed inglesi. Non si avvicina alla boxe per fame o perché emarginato. Lo fa per passione, e dimostra subito di saperci fare quando all'età di 12 anni inizia a frequentare la palestra Columbia, dove mette in mostra il suo talento. Da dilettante è promettente, già fa vedere la sua tipica danza, il muoversi continuo sul ring e l'indubbia capacità di colpi puliti e potenti. La sua parentesi prima del professionismo viene riconosciuta con il massimo premio: alle Olimpiadi di Roma del 1960 conquista l'oro nella categoria dei pesi mediomassimi.

Subito dopo l'oro olimpico passa al professionismo e batte buoni pugili come Lamar Clark e Doug Jones. Fa in fretta: diventa campione del mondo dei massimi a 22 anni, il 25 febbraio 1964 a Miami, battendo il campione in carica Sonny Liston per abbandono all'inizio della settima ripresa. Un anno dopo la rivincita, con Liston che va al tappeto al primo round, dopo un pugno che non sembra così decisivo. La foto di Ali che urla sopra il rivale disteso è storica. Fra i due match Cassius Clay era già diventato Muhammad Ali, per la sua conversione all'Islam. Ali difese il titolo per otto volte, poi la sua carriera fu interrotta quando si rifiutò di combattere in Vietnam. Ciò gli costò il ritiro della licenza da parte delle commissioni atletiche pugilistiche statunitensi.

Tornò sul ring dopo 36 mesi di squalifica, vincendo 2 incontri per Ko tecnico con Jerry Quarry e con Oscar Bonavena. Questo gli vale la sfida per il titolo mondiale, nel

frattempo preso da Joe Frazier, grande picchiatore. Ed è la prima sconfitta di Ali: Frazier vince ai punti (verdetto unanime e abbastanza ampio) e l'incontro è di durezza assoluta. Lo sconfitto termina i round con la mascella rotta. Nei tre anni successivi vince 10 incontri, perde con Ken Norton ai punti e rifà contro Frazier (sconfitto sempre ai punti). Poi arriva l'incontro con Foreman, titolare della cintura di campione del mondo, sottratta a Frazier. Il match è a Kinshasa, Ali vince all'ottavo round e da campione del mondo infligge poi una lezione pesantissima a Frazier, nel terzo incontro, ricordato come *Thrilla in Manila*.

La carriera scivola verso il declino. Vincerà faticosamente contro Earnie Sheaver, perderà contro Leo Spinks e verrà umiliato da Larry Holmes e Trevor Berbick, quando ormai è quasi quarantenne e ha già addosso i sintomi del morbo di Parkinson, che sua triste compagnia di questi ultimi 35 anni.



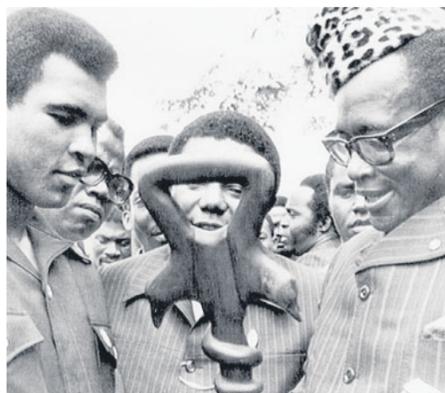
Ottava ripresa, George Foreman al tappeto per il ko che vale il titolo per Muhammad Ali



Il destro di Ali si abbatte su Foreman: è il ko



James Brown nel concerto di Kinshasa



Con il Presidente dello Zaire Joseph Mobutu



Muhammad Ali in un'immagine del 2009 FOTO AP

# Caso Courtois, il ricatto di Mou

## «Se gioca la semifinale farà due anni di panchina»

**Rivelazione del quotidiano spagnolo «Marca». Il portiere ha una clausola con penale non valida per l'Uefa ma a Londra vogliono sia rispettata**

GIANNI PAVESE  
ROMA

IL PORTIERE IN ETERNO PRESTITO, THIBAUT COURTOIS, DA TRE ANNI DI PROPRIETÀ DEL CHELSEA MA DA TRE ANNI IN PRESTITO ALL'ATLETICO MADRID, È ORMAI UN CASO INTERNAZIONALE. Adesso che le due squadre sono state opposte dal sorteggio nella semifinale di Champions League, la clausola introdotta dal club proprietario del cartellino ha fatto infuriare l'Uefa: «Deve giocare». In sostanza, il Chelsea ha rinnovato per il terzo anno il prestito (giacché Mourinho non voleva privarsi di Cech - suo fedelissimo a Londra anche nella prima avventura con il club di Abramovic) ma ha imposto all'Atletico una penale di 3 milioni di euro per poterlo schierare in campo nel caso i due club si fossero affrontati nel torneo europeo. Ma il regolamento Uefa è netto: nessuna club può avere influenza sportiva verso un altro. Dunque Courtois può giocare, nessuna clausola può essere agitata, nessun impedimento può essere frapposte fra il giocatore e la partita.

Con quella pressione psicologica, è difficile da capire. E su questo aspetto carica molto adesso il tecnico del Chelsea, José Mourinho, lo stesso che ha allungato di un anno l'esilio del portiere della Nazionale belga e che conosce bene l'estremo di-

fensore dei colchoneros: le sue parate aiutarono l'Atletico a vincere la finale di Copa del Rey in finale contro il Real. L'ultima partita e l'ultima sconfitta di Mourinho nella capitale spagnola. E allora parte un nient'affatto sottinteso ricatto. Secondo il quotidiano spagnolo *Marca*, è qui che entra in gioco lo Special One: se Thibaut Courtois scenderà in campo contro il Chelsea, sarà richiamato a Stamford Bridge e resterà in panchina per due anni. *Marca* sostiene che il tecnico portoghese dei Blues avrebbe confidato al suo entourage che il portiere non andrà in campo nella doppia sfida europea fra le due formazioni perché, in caso contrario, il suo futuro si complicherrebbe.

Courtois vorrebbe rimanere un altro anno in prestito all'Atletico e questo è l'auspicio del tecnico degli spagnoli Diego Pablo Simeone. Ma se dovesse giocare le due partite contro il Chelsea, Mourinho sarebbe pronto a richiamarlo a Londra al termine di questa stagione e a tenerlo in panchina fino alla scadenza del suo contratto nel 2016. Sempre secondo il quotidiano spagnolo i buoni rapporti fra l'Atletico Madrid e il Chelsea potrebbero però aiutare a risolvere il conflitto. Non è un mistero che Mourinho abbia chiesto al suo presidente l'acquisto di un centravanti importante e indiscutibile per il prossimo anno. Fra i nomi desiderati c'è anche Diego Costa, centravanti brasiliano ormai naturalizzato spagnolo esploso in modo definitivo questa stagione: il 26enne ha segnato 35 gol fra Liga e Champions, trascinandolo l'Atletico in cima alla classifica e in semifinale di Coppa. Probabile che quei tre milioni di clausola che non valgono per l'Uefa siano comunque rivendicati dai londinesi, e che possano essere scontati dall'eventuale prezzo di acquisto di Diego Costa.

# Sassuolo, occasione sprecata Il Cagliari resta al sicuro

LIBERO CAZZI  
REGGIO EMILIA

SASSUOLO-CAGLIARI TERMINA 1-1 IL PUNTO HA UN SAPORE DIVERSO A SECONDA DELL'ANGOLAZIONE DA CUI LO SI GUARDA. Per i sardi costituisce un ulteriore mattoncino verso il raggiungimento della salvezza mentre per gli emiliani rappresenta un'occasione sprecata. I neroverdi agganciano infatti il Livorno al terzo ultimo posto in classifica a 25 punti ma restano in piena zona retrocessione. Boccata d'ossigeno invece per i rossoblù, che in settimana avevano sostituito il tecnico Diego Lopez con Ivo Pulga: gli 8 punti attuali di margine a 5 giornate dalla fine sono un buon salvagente in vista del rush finale del torneo.

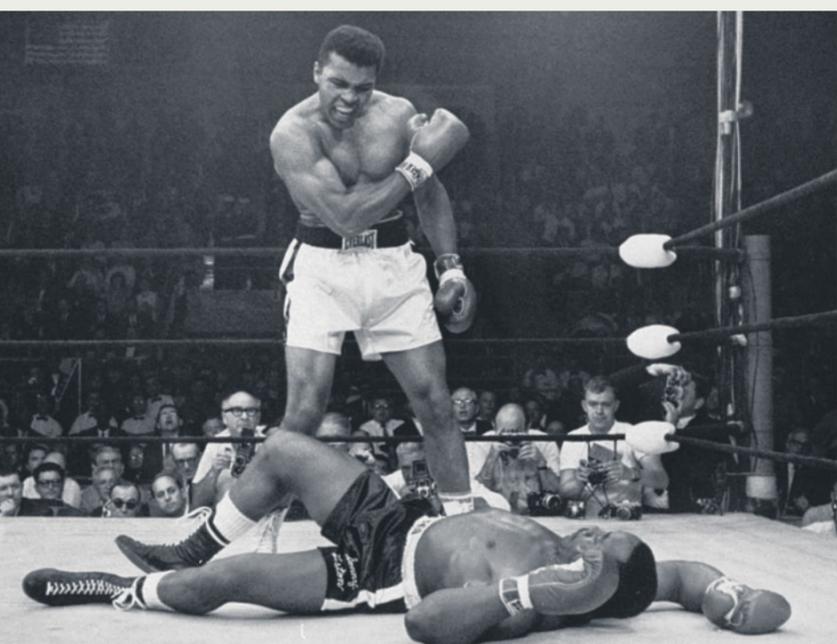
La cronaca: al 37' la gara si sblocca grazie a un tiro sotto la traversa di Zaza, servito al limite dell'area da una palla filtrante di Sansone. Nella ripresa immediato il pareggio del Cagliari: Antei sgambetta in area Ibarbo, dal dischetto Ibraimi non sbaglia pareggiando i conti. Poi la squadra di Di Francesco sbanda per un quarto d'ora, poi l'ingresso di Floro Flores offre nuova linfa all'attacco del Sassuolo. Proprio l'ex attaccante dell'Udinese al 22' sfiora il 2-1 con un diagonale di destro che finisce di poco sul fondo. Al 40' ghiotta opportunità per Sansone, che scatta sul filo del fuorigioco, si gira e calcia di poco a lato. L'ultima opportunità la creano però nel finale gli ospiti: Ibarbo riceve palla in area e calcia a colpo sicuro, ma la sfera finisce incredibilmente sul fondo.

A fine match Pulga non fa proclami: «Lo scorso anno a questo punto le squadre che lottavano per la salvezza erano vicine ai 30 punti, quest'anno sono un po' indietro, credo che con 35-36 punti ci si salvi. Sarei felice anche se bastassero 33». «Fino al gol - aggiunge il tecnico richiamato da Cellino - abbiamo un po' sofferto sulle fasce laterali, poi passando al 4-3-3 abbiamo coperto il campo in modo migliore e approfittato delle caratteri-

stiche di Ibarbo, se il suo tiro alla fine fosse entrato avremmo messo una grossa pietra sul discorso salvezza».

Eusebio Di Francesco, allenatore del Sassuolo, è amareggiato: «Prestazione ottima, abbiamo voluto fare la partita, siamo stati ingenui all'inizio secondo tempo. La partita si era incanalata nel modo giusto, l'avevamo in mano. Però non posso proprio rimproverare niente ai miei ragazzi per l'impegno. Ci mancano solo i gol». E non è poco...

LOTTO		SABATO 12 APRILE													
Nazionale	82 66 87 89 29														
Bari	48 69 70 71 23														
Cagliari	88 34 51 62 16														
Firenze	64 3 25 43 74														
Genova	9 35 82 77 75														
Milano	9 58 56 41 71														
Napoli	36 29 49 42 74														
Palermo	60 22 35 9 61														
Roma	22 26 69 38 30														
Torino	34 90 21 78 1														
Venezia	48 63 75 32 25														
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>					<b>SuperStar</b>								
<b>14</b>	<b>29</b>	<b>34</b>	<b>62</b>	<b>65</b>	<b>89</b>	<b>63</b>	<b>31</b>								
<b>Montepremi</b>		<b>1.888.651,57</b>													
Nessun 6 - Jackpot		€ 13.037.536,05					4+ stella € 41.938,00								
Nessun 5+1		€ -					3+ stella € 2.141,00								
Vincono con punti 5		€ 35.412,22					2+ stella € 100,00								
Vincono con punti 4		€ 419,38					1+ stella € 10,00								
Vincono con punti 3		€ 21,41					0+ stella € 5,00								
<b>10eLotto</b>		3	9	22	25	26	29	34	35	36	48				
		51	58	60	63	64	69	70	82	88	90				



Maggio 1965, è il secondo match fra Ali e Sonny Liston. L'anno prima l'allora Cassius Clay era diventato campione del mondo. Dura appena un minuto, lo sfidante crolla dopo uno scambio corpo a corpo, il pugno di Ali non sembrò irresistibile

FOTO AP

SPUMANTE  
PIGNOLETTO  
RIGHI

*Il fresco piacere  
da gustare tutto l'anno.*

